LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 11/12 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 279
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

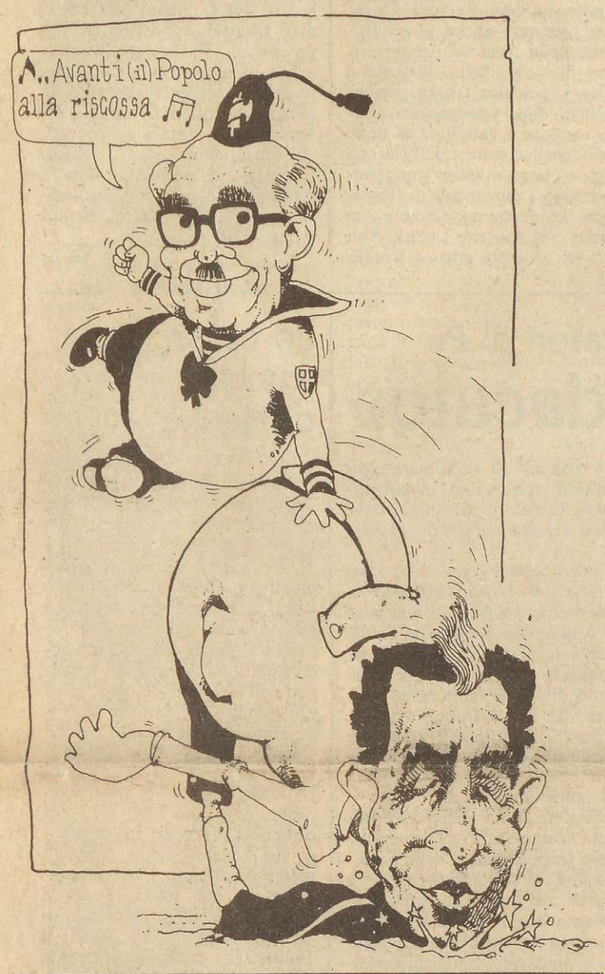
Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Un'altra tregua concessa al governo, che prepara nuovi aumenti

Rinviato lo sciopero generale, il governo ringrazia: stangata!



Mentre si parla di Fanfani capo del prossimo governo (vedi vignetta a fianco), il consiglio dei ministri ha messo a punto il documento di politica economica - Intervista del QdL con Raffaele Morese, segretario nazionale Flm, sulle prospettive di lotta del sindacato

Mentre il governo sta approntando un documento nel quale elenca una serie impressionante di nuove vessazioni antipopolari (la più clamorosa è quella di non pagare i primi tre giorni di malattia), il sindacato -pressato ferocemente dai partitiha deciso di dare una mano al governo Andreotti concedendogli una lunga tregua natalizia. Come temevamo, lo sciopero generale non si farà; se ne riparlerà, forse in gennaio. È questa la conclusione di una serie di manovre concentriche partite da più settori. Prima la riunione dei sindacalisti del Psi con la segreteria, poi quella del Pci, poi ancora l'articolo di Napolitano, di tono nettamente terroristico verso coloro che invece sostengono lo sciopero generale (ivi compresi dunque quelle decine e dedine di migliaia di operai che lo hanno chiesto, nelle settimane scorse, nelle piazze di tutt'Italia). Infine una campagna di stampa ben orchestrata per dipingere a tinte fosche i pericoli di una simile iniziativa, fino a culminare col dovuto risalto dato al calo della produzione industriale, nel mese di ottobre. Insomma: si intensifica il ricatto della Dc e, a fronte della «ritirata continua» di Pci e Psi, aumenta la sua forza; Andreotti prosegj nella sua tariffaria di grandi dimensioni.

Gravissima, a questo punto, è la responsabilità del sindacato, che sceglie consapevolemnte di non tener conto della domanda di massa per una mobilitazione generale più enrgica e coerente con l'aggravarsi della situazione economica, e dopo che c'è passato al Sentao un provvedimento sull'equo canone che non teme minimamente conto delle richieste a suo tempo avanzate proprio dal sindacato.

Intervista a R. Morese

D - La manifestazione del 2 dicembre è andata bene; nessun incidente, nemmeno fischi, ora si fa riferimento ad esso da più *parti per evocare una revisione* della formula di governo. Ti sembra che sia questa la migliore interpretazione della domanda politica della manifestazione?

R. - La manifestazione, per la dimensione quantitativa che ha assunto e per lo spessore della lotta che ha espresso, è stata soprattutto documentazione di alleanza tra la classe operaia occupata, disoccupati, donne, studenti che molti, anche nel sindacato e tra i partiti di sinistra, non ritenevano praticabile. Incidenti e fischi non ce ne sono stati non perchè il servizio d'ordine è stato ferreo, come si è esagerato volutamente da Lotta Continua al Mondo, ma perchè nei 250 mila partecipanti c'era coscienza che prioritaria fosse l'espressione di quella alleanza. Certo, la manifestazione era anche contro il governo perchè crescente è il convincimento che Andreotti non è in grado di investire la tendenza recessiva, la caduta a candela della produzione industriale. Ma non credo neanche che la migliore capitalizzazione della manifestazione possa essere unicamente in direzione del cambiamento della formula di governo. La questione vera è e resta quella dei contenuti dell'azione di governo sia sul piano economico che sociale e democratico.

D. - Ma in che senso la priorità va posta sui contenuti, se anche molti dirigenti sindacali sostengono che occorre una revisione della formula di governo?

R. - Ormai il governo appare impegnato nella confezione di un insalata russa immaginabile; vuole conciliare stretta dei consumi e crescita degli investimenti, stabilità dei conti con l'estero e dell'occupazione, contenimento dei deficit pubblico e dei prezzi. E questo perchè lo stesso accordo a 6 definisce scelte di governo della cr si che non stanno più in piedi dato lo spessore che ha assunto la recessione. Che senso ha cambiare il governo se il vincolo resta l'attivo della bilancia dei pagamenti? Che senso ha chiedere, come fa per esempio Marianetti, una maggiore responsabilizzazione del Pci nel governo quando contemporaneamente propone l'agenzia per gestire la mobilità da occupato a disoccupato?

Il cambiamento di governo della politica economica suppone di cambiare i vincoli, di assumere l'occupazione, il blocco della corsa ai licnziamenti come asse della strategia antirecessiva. Il che implica un utilizzo delle crescenti riserve valutarie a fini d'investimenti e non anticipare rimborsi di prestiti esteri, inoltre occorre l'arresto del deterioramento del sistema produttivo per le crisi finanziarie che le banche hanno laimentato e rese ingovernabili, un risanamento della bilancia dei pagamenti non definendo la crescita del reddito (stime accorte indicano il meno del 2% l'incremento del reddito *nazionale di quest'anno*), ma attuando un programma dei prodotti energetici nell'uso non industriale di risparmio di importazioni alimentari di produzione di beni strumentali attualmente importati. Infine è possibile un uso della spesa pubblica non di manica larga con tipi come Rovelli, non assorbita nei compiti assistenziali ma capace di esprimere una politica industriale e agricola soprattutto per il mezzogiorno, dove più lacerante è l'attacco recessivo.

In definitiva, si evita che cresca il numero delle aziende con i libri definitiva, si evita che cresca il numero delle aziende con i libri contabili pronti per essere portati in Tribunale soltanto se c'è una linea espansiva del reddito. Per questo dare rilievo alla positiva chiusura delle vertenze aperte, specie nelle P-PSS e non alla stangata fiscale e un segno di vera svolta nella politica economica. E se un governo deve cambiare non può cambiare per continuare sulla vecchia pista ma definendone una nuova; se non vuol dire che, sulla pelle del paese, si gioca solo una partita di potere.

D. - Come è possibile costruire quest'orientamento, continuare sulla traccia di alleanze lasciata dalla manifestazione del 2?

R. - l'insieme del movimento sindacale non deve farsi ingabbiare solo in un discorso di schieramenti. Ancora una volta come all'inizio dell'anno, resterebbe chiuso tra il ricatto padronale e la ragione di Stato. Purtroppo l'incontro con il governo ha discriminanti che non emergono con precisione; si fa sulle

segue a pag. 7

Questo il «pacchetto» proposto dal governo

Il deficit pubblico «spontaneo», previsto dai nostri ministri economici per il 1978, si aggira intorno ai 28.700 miliardi. La riduzione cui si vuole arrivare è a 23.700 miliardi. E i 5.000 miliardi di differenza, dove si vanno a pescare? Queste a grandi linee le idee dei rappresentanti del governo, che verranno con ogni probabilità sottoposti ai sindacati in un incontro a metà della prossima settimana:

Medicinali e assistenza mutualistica Trattenuta, per i lavoratori di tutte le categorie, della retribuzione per i primi tre giorni di malattia. Secondo gli «esperti» in questo modo si coglierebbero due piccioni con una fava: riduzione dei costi assistenzali e lotta all'assenteismo. Trecento miliardi verrebbero poi risparmiati sulle spese sanitarie con il ticket a carico del mutuato oltre che per i medicinali anche per le spese mediche (300 o 500 lie) e per la retta ospedaliera (1000 lire al giorno).

Scala mobile. Ci sono due ipotesi. La prima prevede di far slittare a maggio lo scatto di febbraio e a novembre lo scatto di agosto, senza correzioni nel calcolo. In questo modo il risparmio per le industrie sarebbe di circa il 20%. La seconda ipotesi è quella di introdurre un calcolo su base semestrale. Così facendo i punti, che secondo calcoli della Confindustria saranno 20nel 1978 (4 a febbraio 6 a maggio, 5 in agosto e 5 a novembre). si ridurrebbero a 16, con un risparmio per le industrie del 30%.

Fiscalizzazione oneri sociali. Secondo i ministri economici si impone un rinnovo del provvedimento (per un totale di 1600 miliardi).

Pensioni. Revisione del meccanismo di adeguamento delle pensioni ai prezzi e alla dinamica delle retribuzioni. In pratica si vuole cambiare gli indici di riferimento, riconfermare per tutto il '78 il valore del punto in vigore nel '77 e fissare un livello massimo di accrescimento delle retribuzioni da prendere in considerazione per l'adeguamento delle pensioni.

Tariffe. È confermato l'aumento del 16% delle tariffe elettriche, del 14% di quelle ferroviarie, Anche le tariffe telefoniche aumenteranno di una percentuale ancora da definirsi.

Imposte. Proposta di aumentare di due o quattro punti (dal 16 al 18 o al 20%) l'imposta sugli interessi.

Enti locali. Un limite invalicabile per le spese degli enti locali viene individuato in 13.700 miliardi . Questo complesso di provvedimenti dovrebbe portare a un risparmio dei 5.000 miliardi che citavamo all'inizio e in più al reperimento di altri 1000/2000 miliardi per intervenire sulle imprese maggiormente dissestate e per alcuni investimenti urgenti nel settore delle partecipazioni statali. Il quadro degli investimenti previsti è comunque sconfortante.

Cassa del mezzogiorno Immediata di disponibilità di 500 miliardi per la cassa, più una somma non ancora precisata per altre misure relative all'edilizia.

Settore energia, telefonia e trasporti. Si parla di dare rapida attuazione agli investimenti già previsti. Per la messa a punto definitiva del pacchetto si riuniranno ancora i titolari dei dicasteri economici. Restano nel vago le date degli incontri con le confederazioni sindacali ed i partiti. L'ipotesi più attendibile sembra eserequella di mercoledì e giovedì come date per le due riunioni. La segreteria della federazione unitaria è già fissata da Lama Macario e Benvenuto per lunedì mattina, mentre il comitato direttivo è stato spostato a venerdì e sabato. Malgrado tutto però i segretari confederali non smarriscono il senso di responsabilità. A proposito dello sciopero generale il segretario della Cisl, Macario ha infatti dichiarato: «da parte nostra non c'è determinazione a farlo».

Più disoccupazione: l'unica prospettiva?

Augusto Graziani

L'intervento di Vianello (*QdL* 24 e 25 novembre) ha il merito di avere spostato l'attenzione dai temi immediati della bilancia dei pagamenti e dell'inflazione, divenuti ormai feticci intoccabili, e di riportare il dibattito sul significato che la fase attuale della politica del governo riveste per la posizione della classe operaia e le sue prospettive per il prossimo avvenire. Vianello mette giustamente in risalto come la decisione con la quale il governo sta perseguendo l'obiettivo di limitare l'espansione della spesa pubblica rivela una volontà altrettanto precisa di aggravare ulteriormente la disoccupazione già elevata, con lo scopo di indebolire ancora di più la posizione della classe lavoratrice; e sottolinea viceversa come, a conti fatti, non mancherebbero le possibilità per una politica espansiva.

Questo è indubbiamente il quadro generale nel quale le manovre del governo si muovono. Tuttavia, la complessità della situazione, le lotte palesi che si svolgono all'interno del padronato, disfacimento di alcuni settori e di alcuni gruppi finanziari, l'attenzione con cui forze economiche e politiche di altri paesi seguono il caso italiano, mostrano che non ci troviamo unicamente e semplicemente dinanzi al rinnovarsi, sia pure acuito, dello scontro frontale di classe, ma che si preparano trasformazioni più estese. Mentre è da escludere che le forze dominanti pensino ad una espansione della spesa pubblica nella direzione, in anni non lontani tanto sbandierata, dei consumi pubblici e degli interventi sociali, non è da escludere che lo spazio disponibile venga utilizzato per manovre che vanno al di là della semplice deflazione. Capire con precisione cosa stia accadendo al capitalismo italiano, la ristrutturazione che esso sta attraversando, quali saranno i gruppi dominanti, quali le forze politiche che ne avranno la rappresentanza, quale la sua posizione nel contesto internazionale, è cosa troppo ardua con gli elementi di informazione sostanzialmente scarsi di cui si dispone. Tuttavia qualche ipotesi può essere azzardata.

Conviene partire dalla posizione del governo. Ufficialmente, le misure progettate sono state presentate come tendenti a ridurre i consumi per consentire una ripresa degli investimenti senza aggravare i conti con l'estero, tenuto conto del fatto, largamente sottolineato da Andreotti, che nel corso del 1978 verranno a scadenza vecchi debiti verso l'estero per un ammontare di 4-5 miliardi di dollari. A prima vista, si sarebbe tentati di non prestare fede a questa presentazione, perchè è cosa nota a tutti che quando viene attuata una manovra di compressione dei consumi, per di più accompagnata da una restrizione della spesa pubblica, gli investimenti vengono privati dei loro presupposti veri, che non è la disponibilità preventiva di risparmio, ma la presenza di una alta utilizzazione degli impianti e di una domanda di mercato crescente. Questa tentazione condurrebbe a sospettare che anche questa volta, come tante altre in passato, il governo intenda prolungare, e forse aggravare, la fase attuale di depressione dell'attività produttiva.

Questa interpretazione sarebbe convincente se non urtasse contro un elemento, tutt'altro che trascurabile, costitutito dal fatto che se spostiamo l'attenzione dalle dichiarazioni governative agli ambienti del padronato confindustriale, notiamo subito che qui tira aria tutta diversa, e che in luogo di un aggravamento della depressione, viene invece seriamente auspicata una politica di ripresa. In questo senso si è pronunciato più volte, e di recente, il presidente della Confindustria Carli. La ricetta di Carli è a sua volta complessa e non si lascia riassumere in una formula unica di espansione indifferenziata.

In sintesi, il presidente della Confindustria distingue due realtà della struttura produttiva italiana, ciascuna delle quali si trova in una situazione propria e diversa. La prima, e la meno problematica, è quella della piccola e media industria, specie quella delle regioni centro-settentrionali, costituita prevalentemente da imprese di media dimensione, attive in settori leggeri, nei quali sono rappresentati sia materiali da costruzione, sia beni di consumo (abbigliamento, mobilio, elettrodomestici, meccanica leggera). Si tratta di settori largamente esportatori, per i quali il problema prevalente in questo momento è quello finanziario. A quanto pare non vi sono problemi di ristrutturazione o di rinnovo delle attrezzature (si ricorderà che, mesi or sono, Andreatta in un'intervista all'*Espresso,* dichiarò, riferendosi evidentemente agli stessi settori e alle stesse regioni, che la ristrutturazione è un processo spontaneo e che in molti casi l'industria italiana vanta un macchinario di età media inferiore a quella di altri paesi). Questi settori hanno invece risentito della stretta creditizia, dell'aumento vertiginoso dei tassi di interesse, sia pure mitigato dall'inflazione e dalla svalutazione esterna della Lira. Dal loro punto di vista, una espansione del credito ed una riduzione dei tassi di interesse sarebbe essenziale. Ma affinchè questa espansione sia possibile, occorre impedire che altri settori risucchino la liquidità disponibile; e, su questo terreno, i due divoratori insaziabili sono la grande industria e la spesa pubblica. Ecco dunque che, rispetto alla grande industria Carli propone strumenti di assestamento (quali l'ingresso di consorzi bancari, non più come finanziatori esterni, ma in qualità di azionisti) strumenti che saranno discutibili (e infatti sono stati discussi), ma che pongono con chiarezza un requisito: che i problemi della grande industria in crisi vanno trattati separatamente, perchè non devono incidere sulle sorti dell'industria minore, quella che si è trovata una strada sui mercati mondiali e che non deve essere coinvolta nella rovina dei pubblici e privati.

segue a pag. 7

Il disastro di Brindisi: poteva andare molto peggio, grazie alla Montedison

I criminali della «chimica»

Nuove rivelazioni sulle pesantissime responsabilità della Montedison rispetto all'impianto petrolchimico di Brindisi

Il disastro alla Montedison di Brindisi nasce dalla politica padronale: le responsabilità vanno ricercate nella politica dell'occupazione dell'organizzazione del lavoro e in quella dei nuovi investimenti chimici nell'area di Brindisi. La politica dell'occupazione è presto racontata: in provincia vi sono venticinquemila disoccupati: oltre settemila sono gli iscritti agli elenchi speciali; le prospettive per la classe operaia occupata alla Montedison, che è la struttura produttiva principale della provincia erano di cassa integrazione per gran parte degli stabilimenti dall'inizio del gennaio 1978. «Da circa un anno poi - citiamo da un documento - preparato da un compagno di Brindisi per la vertenza Montedison nei primi giorni di dicembre è stata iniziata una manovra tendente a far licenziare lavoratori in forma indolore, offrendo loro delle laute liquidazioni. Per questa operazione sono stati già spesi circa 6 miliardi (considerando una media di 20 milioni a testa per i 300 autolicenziati). Contemporaneamente molte imprese appaltatrici stanno pagando i salari in ritardo, perchè creditrici della Montedison. Da parte del sindacato non c'è stata una ferma presa di posizione us questa questione esso si è limitato a denunciarla alle forze politiche, lasciando, in conclusione il gioco in mano alla Montedison». La Montedison ha presentato un piano di licenziamenti per i lavoratori degli appalti che prevede una caduta, tra agosto '77 e agosto '78 una riduzione da 1970 a 800 adetti. Questa ha per ora toccato gli edili, che erano 410 prima delle ferie e sono ora120: l'attacco per le altre categorie era previsto per i primi mesi del '78, nei quali i meccanici degli appalti sarebbero passati da 1.040 a 470. Il risultato complessivo al quale questo attacco dell'occupazione doveva portare è quello descritto dal *QdL* di ieri.

Va notato che in tutto il ciclo chimico «il costo del lavoro» si aggira intorno al venti per cento dei costi complessivi che sono soprattutto di materiale prime e oneri finanziari. La riduzione dell'occupazione degli appalti e nei controlli, l'organizzazione del lavoro che ne deriva, è slega-

segue a pag. 7

«La Repubblica» e il «partito Rovelli»

Abbiamo già notato che la vicenda della Montedison di Brindisi presenta molti punti oscuri, e stiamo cercando di documentare le precise e criminali responsabilità dell'azienda. Tutto è sempre più chiaro invece nella vicenda Sir. I due fatti sono collegati: sono due facce del medesimo, gigantesco scandalo che da anni ha massacrato la chimica italiana, e con essa risorse produttive e lavorative del paese. Le responsabilità sono note da tempo, e principalmente ricadono sulla Dc -nel suo insieme- e su settori di altri partiti che con la Dc in tutti questi anni hanno governato il paese.

Ma ci sono nuove responsabilità, o perlomeno complicità, che dalla vicenda Sir stanno affiorando. Basta leggere la Repubblica di questi giorni per rendersi conto: la difesa di Rovelli è sempre più evidente, e il giornale si spinge persino ad attaccare direttamente e personalmente il Pm Infelisi, ricorrendo al vecchio ma non per questo meno odioso mezzo dell'insinuazione, del sospetto se non proprio della diffamazione. La lunga, brillante e vigorosa battaglia di Scalfari contro Cefis e la Montedison non era allora motivata soltanto dal nobile motivo di combattere la «razza padrona», il «partito Cefis» in particolare. C'era e c'è qualcosa di più: la logica della faida. E oggi tutti gli uomini del «padrone di razza» sono scesi in campo per difenderlo. Anche S calfari, che finalmente ha rivelato la sua tessera. Quella del «partito Rovelli» s'intende.

Dipi

Il movimento di Roma per il 12 dicembre

Il 12 dicembre a Roma il Movimento d'opposizione scende in piazza per manifestare, a 8 anni dalla strage di Stato, il diritto alle libertà democratiche, negate dal divieto di manifestare a Roma e dalle leggi liberticide, usate per chiedere le sedi di movimento e per mandare i compagni in galera. E inoltre, come si legge nella mozione finale dell'Assemblea di Lettere, si scende in piazza contro l'accordo a sei, per la costiuzione di un fronte di opposizione sociale alla politica economica dei padroni, avvallta dal Pci come dimostra il recente accordo sull'equo canone; si chiede l'immediata revoca dei mandati di cattura spiccati dal giudice fascista Alibrandi nei confronti dei Pid, l'immediata liberazione dei compagni arrestati, e un maggiore impegno antifascista militante e la messa fuori legge dell'Msi, di cui lo Stato si è servito 8 anni fa e continua a servirsene.

Su queste parole d'ordine di movimento si confronta e invita tutti i compagni i democratici antifascisti a mobilitarsi nelle fabbriche, nei quartieri e nell scuole, e a partecipare organizzati nei collettivi e nell strutture di base, con i propri striscioni e ogni strumento di propaganda possibile, al corteo pacifico e di massa, che alle 17 di lunedì 12 partirà da P. Esedra per concludersi a Campo de'Fiori.

Pagine speciali: equo canone e 12 dicembre

A pagina cinque il QdL ha preparato una «speciale» sull'equo canone, con dati, esemplificazioni e una guida politica e tecnica alla legge. A pagina 8 la controcopertina sul 12 dicembre con un riquadro sulle manifestazioni più importanti (quella di Milano in particolare).

DALL'INTERNO

Altre perquisizioni per lo scandalo Sir

E intanto Rovelli è libero

Un altro «colpo» del sotituto procuratore della repubblica di Roma Luciano Infelisi; questa mattina, ha incaricato i carabinieri del nucleo di poliza giudiziaria di compiere una serie di perquisizioni negli uffici della cassa per il mezzogiorno all'Eur. Nella sede della cassa, i militari sono andati alla ricerca della documentazione contabile relativa ai finanziamenti a favore di società del gruppo Sir «autorizzati» dalla speciale commissione della cassa per il mezzogiorno. Le indagini avanzano: come abbiamo detto nei giorni scorsi, l'intero gruppo di Rovelli si è costruito con operazioni econocmiche e commerciali che con l'utilizzo di fondi pubblici è riuscito a far entrare molto denaro e potere in quelle di un privato. In particolare, per quanto riguarda l'episodio di oggi i retroterra specifici sono le operazioni finanziarie del 1969 e anni precedenti, quando Rovelli chiese per insediamenti al Sud finanziamnti della cassa, che puntualmente ottenne. Oggi questi episodi sono stati resi noti da personaggi influenti della Casa del Mezzogiorno, che hanno ricordato come, gli stessi finanziamenti fossero stati in un primo momento respinti di fronte alle perplessità che suscitava il frazionamento degli insediamenti Sir in numerose piccole società collegate. Rovelli fece ricorso al consiglio di Stato che gli diede ragione e impose alla cassa, che dovette pagare anche 900 mila lire di spese di giudizio, di procedere ai finanziamenti richiesti. Quindi da una parte la cassa el mezzogiorno ha opposto ben poca resistenza, dall'altra anche quella che oppose fu scavalcata bellamente da un organismo ben potente. L'operazione divenne legale a tutti gli effetti, e beffa che si somma al danno) la cassa pagò una multa con i nostri soldi. E c'è chi di fronte a,queste cose continua ad vere paura el «terremoto finanziario». E questo cosa è stato? Una bella truffa che ha sconvolto la vita (slute e soldi) di tutti i lavoratori del gruppo Sir. Adesso paghi chi deve.

SdV

Migliorini resta, solo Improta se ne va. Il Pci che ne dice?

Il questore Migliorini resta, Improta se ne va. Non è un normale avvicendamento in una questura pur così importante come quella romana. È un modo provocatorio e sprezzante per rispondere a quanti, negli ultimi mesi, hanno chiesto le dimissioni di Migliorini. Non potevamo mandarlo via, perchè costui non ha fattoaltro che applicare fedelmente le direttive impartite dal signor Cossiga, gestendo la «piazza» di Roma in modo tale da far crescere la spirale della repressione e della provocazione.

Hanno scelto allora di allontanare un «pesce più piccolo». Niente di nuovo sotto il sole si potrebbe dire. Ma c'è un particolare. Le dimissioni di Migliorini erano state chieste da un vasto arco di forze compreso lo stesso Pci. La risposta di Cossiga all'ondata di proteste per il comportamento reazionario e autoritario di Migliorini è un vero schiaffo in faccia a coloro che, dentro il Pci, continuano a sostenere il ministro dell'interno come un campione di democrazia. Ma è uno schiaffo a tutto il Pci in realtà.

Pensate: un partito così importante e così prudente si decide a compire un passo del genere, e gli viene risposto nel modo più arrogante che può compiere chi sa di avere il potere di farlo senza suscitare eccessive reazioni. Ancora una volta in altre parole, scatta la logica suicida dell'accordo programmatico: il Pci e il Psi, insieme, firmano un foglio di carta pieno di Buone e di brutte intenzioni. Passa il tempo e il governo cui è demandato il compito di realizzare il pezzo di carta fa tutte le cose brutte, con zelo particolare, mentre le belle [semprechè ci fossero] vengono bellamente lasciate da parte. Non possono, i poverini del Pci e del Psi, protestare, perchè la Dc è sempre lì con le mani pronte a strappare il foglio di carta. E la paura, si sa, fa novanta. Morale: ancora una volta Pci e Psi ingoiano il rospo. Semprechè sia un ospo, dal loro punto di vista.

Aperti a Napoli i lavori del convegno sulla repressione

La nuova legislazione liberticida in Europa

Il seminario internazionale indetto dalla sezione napoletana del comitato per la difesa dei detenuti politici e dalla rivista Critica del diritto - Gli interventi di Accattatis, Ferrajoli, Baker Schut

Napoli, 10

Si è aperto stamane a Napoli il seminario internazionale su «trasformazione dello Stato, criminalizzazione del dissenso e attacco al diritto di difesa» indetto dalla sezione napoletana del comitato europeo per la difesa dei detenuti politici e dal comitato di redazione della rivista *Critica del diritto*.

Proprio uno dei responsabili di questa rivista, Carlo Amirante, docente presso l'Università di Cosenza, ha aperto i lavori con una breve relazione introduttiva. Una scadenza di discussione che, almeno nella prima parte dei lavori, ha risentito eccessivamente di un taglio meramente «tecnico». Ha successivamente preso la parola Vincenzo Accattatis, membro di Magistratura Democratica, che ha riassunto la linea di chi propone, oggi, di raccogliere le «bandiere lasciate cadere» dalla borghesia prima, e dai revisionisti oggi.

Una linea che rischia di perdere di vista come l'attuale fase di repressione non è dovuta a un ministro o a un legislatore più cattivo di un altro, non è cioè il parto di un aguzzino o addirittura una arretratezza del sistema, ma è strettamente funzionale invece al progetto di ristrutturazione in atto nelle fabbriche, sul territorio, nella società più in genere.

Luigi Ferrajoli, ordinario di filosofia del diritto all'università di Camerino, si è soffermato con maggior rigore sulle norme liberticide approvate di recente nel paese e sul pacchetto di 24 articoli attualmente in discussione al parlamento: intercettazioni telefoniche senza l'autorizzazione del magistrato, fermo di polizia di 96 ore, arresto di chiunque sia «in procinto di» attuare un'azione sovversiva. Ha concluso gli interventi della mattinata l'avvocato olandese Backer Schut, docente di diritto penale all'università di Utrecht che ha invece colto il carattere nuovo del «terrorismo di stato» che ha le sue radici negli accordi e nelle intese internazionali soprattutto a livello economico. Bacher Schut ha parlato della convenzione di Strasburgo approvata dalla maggior parte dei paesi europei nel febbraio scorso, ma non ancora ratificata da nessun parlamento.

Eppure questa convenzione di fatto è già in vigore. Basti pensare alla estradizione dell'avvocato Klaus Croissant dalla Francia alla Rft o di alcuni prigionieri politici dalla Grecia alla Rft stessa. Una offensiva internazionale che trova il suo progetto-pilota proprio in questa famigerata convenzione che, tra le altre cose, nega il diritto di asilo politico. Non solo: accordi di questo genere, ha detto l'avvocato olandese, servono anche alla diffusione delle tecniche del terrorismo di stato, della distruzione fisica e psichica dei prigionieri politici, della persecuzione contro avvocati e familiari di detenuti rivoluzionari dell'Europa oggi, al terzo mondo, soprattutto contro i movimenti di liberazione in Estremo Oriente, in Africa o in America Latina. Non a caso, a detto ancora Backer Schut, la Repubblica federale tedesca si è fatta carico di presentare il testo di questa convenzione alle Nazioni Unite per estenderla al maggior numero possibile di paesi qualunque sia il regime che li governi. Anche questo costituisce uno dei momenti della internazionalizzazione della repressione. Fino ad oggi, ha detto l'avvocato olandese, sono otto i detenuti politici assassinati nei lager della Rft.la stessa Rft che ha minacciato di ritirare i sostegni economici all'Italia e alla Gran Bretagna se non adottavano una legislazione antiterrorismo modellata su quella già in vigore in Germania. Proprio a partire da tali promesse, l'avvocato Backer Schut ha violentemente attaccato chiunque oggi si lamenti delle misure liberticide e si erga a difensore dello «Stato democratico» senza comprendere i legami internazionali di questo piano di repressione con la ristrutturazione imposta dalle multinazionali a partire da quelle Usa.

G. F.

Avvisi di reato a noti politici a Napoli

Napoli, 10

Mentre i partiti dell'arco costituzionale stanno preparando a Napoli un programma di nuove convergenze per «salvare» la città, quattordici avvisi di reato sono stati notificati a noti esponenti politici Dc e dell'Arco Costituzionale nel quadro delleindagini giudiziarie sulle tranvie provinciali napoletane: questo stralcio dell'inchiesta si riferisce all'ammanco di 700 milioni, le accuse sono: appropriazioni indebita e malversazione. Gli avvisi di reato riguardano, tra gli altri l'assessore regionale ai trasporti Mario Del Vecchio (Pri), Quirino Russo (Psdi), Capone (Psi) e una decina di altri esponenti democristiani del consiglio d'amministrazione delle Tpn

Un'altro strano incendio alla Fiat Mirafiori

Torino, 10

Un altro incendio è divampato nella notte alla Fiat Mirafiori, distruggendo quasi totalmente il materiale di scorta del reparto «selleria»; sedili, gomma piuma, finta pelle, tutto materiale altamente infiammabile, bruciano velocemente. Un miliardo e mezzo di danni Per continuare la produzione su queste vetture la Fat dovrà ricorrere alle scorte di altri stabilimenti. La meccanica dell'incendio, che fortunatamente non ha danneggiato nessuno dei lavoratori presenti, ha alcuni punti oscuri: un volume di fuoco di questa portata non si può produrre soltanto con i i fiammiferi, ma nessuno ha ancora detto cosa l'ha determinato.

5.000 voti per la religione

Ultimo colpo Dc per le elezioni degli organi collegiali delle scuole elementari è giunto ieri mattina un fonogramma dei Provveditori: «su precise disposizioni ministero insegnanti religione scuole elementari hanno diritto elettorato attivo e passivo elezioni di circolo, distrettuali, provinciali». Gi insegnanti di religione sono incaricati annuali, gli altri incaricati annuali non votano, perchè la legge esclude questo settore. Risultato: 5000 voti in più alle liste dei vescovi, di Comunione e Liberazione, della Dc. Chi ha il potere lo usa anche in modo piratesco e in barba agli accordi. È un avvertimento a non far mancare i voti di sinistra.

Positiva assemblea a Roma dei lavoratori di Ps

«Prendiamoci il sindacato»

Torino, 9

Alla presenza di oltre 650 delegati di tutt'Italia, ad esclusione di quelli di Ferrara qui è stato impedito di intervenire «per ragioni di servizio» si è aperta l'assemblea che apre la «strada irreversibile» verso la costituzione del sindacato confederale di polizia.

Gli aspetti più interessanti usciti dalla relazione tenuta dal generale Felanni sono da un lato il rifiuto nettissimo della semimilitarizzazione (con la costituzione di due polizia parallele, una delle quali supermilitarizzata e non sindacabile) e dall'altr un'estrema cautela nel parlare di tempi di attuazione del sindacato stesso, sebbene vi siano tutti i presupposti, politici e anche giuridici per stringere i tempi.

Uno degli interventi più importanti, eseguito dalla platea con il massimo di emozione è stato quello collettivo delle mogli dei poliziotti, ironunciato da una a nome di tutte. Essa ha ricordato l'inpegno democratico della moglie di Ciotta e ha esortato i poliziotti «a prendersi il sindacato», qualora non gli fosse dato.

In un altro intervento soprattutto, di un agente di Taranto era possibile cogliere il livello di rabbia antidemocristiana e la coscienza della forza e dei pericoli che il sindacato di Ps corre. *«Nulla è scontato, perchè siamo alla mercè di chi ha malgovernato l'Italia per trent'anni, dei suoi aborti di proposte e della sua volontà di insabbiare ogni riforma seriamente democratica»*. Anche questo discorso è stato accolto con lunghi applausi.

Per i vertici confederali sono intervenuti Lama, Macario, e Benvenuto. Lama ha confermato lo sciopero generale di un'ora di tutti i lavoratori a sostegno del sindacato confederale dei lavoratori di polieia, annunciando la data del 20 dicembre. Ha poi negato che si possa chiamare «governo» quello che risponde con tanta superficialità alle serie domande dei poliziotti.

Benvenuto ha toccato il tema della democrazia da riportare nelle forze armate e della persecuzione cui son oggetto i Pid, il marcio dei servizi segreti ormai provato con il processo di Catanzaro, le forze che si oppongono al sindacato di polizia e quella parte della magistratura che, criminalizzando i proletari in divisa, dimostra di avere la stessa matrice, marcia e trita, delle forze retrive della società. Contro queste forze, è stato affermato che occorre una risposta unitaria e compatta di tutto il movimento sindacale.

Macario si è limitato a contestare che la smilitarizzazione comporta uno scadimento di efficienza, insistendo invece sul fatto che il raggiungimento dell'obiettivo del sindacato confederale di polizia sarà un incentivo per compiere meglio il dovere». Il dibattito prosegue, mentre andiamo in stampa; domani ci saranno le conclusioni con le elezioni del «quasi», ma ormai di fatto, sindacato di polizia.

Le carte truccate di Henke

Catanzaro, 10

Alla settima udienza si è concluso oggi l'interrogatorio del generale Henke nel processo per la strage di piazza Fontana: dopo il silenzio dei sei appuntamenti precedenti, il settimo si è svolto all'insegna delle domande degli avvocati difensori degli anarchici, per la prima parte incentrate sulla vicenda del sequestro dell'opuscolo «le mani rosse sull'esercito». L'opuscolo secondo Henke venne ritirato perchè offensivo del prestigio dell'esercito (nella persona del generale De lorenzo) e questo, sempre secondo l'ex capo del Sid, era compito del servizio informazioni che svolgeva anche opera di polizia militare. Contemporaneamente alla trattativa per il ritiro dei libretti, trattativa svolta direttamente fra Rauti e Henke (con relativo versamento di un milione e mezzo nelle tasche del nazista), cominciarono a circolare volantini dello stesso contenuto dello stampato: erano evidentemente opera dello stesso Rauti, ma il Sid non intervenne mai direttamente (la cosa era penale e non risolvibile con moneta contante).

Per quanto riguarda infine le domande riguardanti il segreto politico-militare Henke ha dichiarato che questo fu opposto su richista di Tanassi e dagli altri politici, lui contrario. Questo mette in rilievo ancora una volta il ruolo dei ministri nella copertura di Giannettini, che Henke afferma aver denunciatoquale agente del Sid, in quanto l'opposizione del segreto avrebbe avuto il senso di una risposta affermativa.

Una denuncia sull'uso delle forze «dell'ordine»

La notte tra il 21 e 22 s.m. mi trovavo seduto sui gradini della Loggia di Frà Giocondo, in piazza dei Signori, insieme a Manuela Zanella di Verna e Michele Rossaro di Trento. Leggevamo insieme una lettera che dovevo spedire. A mezzanotte e mezza si è avvicinata un'Alfetta bianca, targata «Roma», con quattro persone a bordo, che si è fermata proprio innanzi a noi. Abbiamo proseguito nella lettura, mentre gli occupanti uscivano dall'auto. Uno mi mette a contatto del naso un tesserino verde, dicendo: «dammi i documenti»; non riuscendo a leggere chiedo di vedere meglio. Una delle persone con arroganza mi esibisce una apletta rossa e verde; «Ti deve bastare!». Io replico« «voglio leggere chiaramente che cosa c'è scritto sul tesserino». Tre persone mi sono addosso, mi trascinano all'auto con calci e pugni, e qui continuano per 5-7 minuti a picchiarmi sul ventre e sulla testa (senza lasciare segni scientificamente), mentre tento inutilmente di consegnare i documenti. Sono fatto oggetto di una serie di epiteti detti con accento romano: «Sporco veronese, bastardo, drogato». e «se questo non ti basta abbiamo piombo anche per te». Finalmente accentano i miei documenti e mi lasciano stare, mentre con la radio controllano i dati in questura, Perquisiti noi e il terreno attorno continuano negli insulti e nelle pesanti insinuazioni sul nostro presuntom ruolo di «drogati». Dalla questura arriva l'esito «negativo» sulla mia persona. Capita l'impossibilità del dialogo con loro dico al Rossaro, che impulsivamente voleva protestare: «Non è accaduto nulla, non c'è nessuno qui che può aver visto»; e allora i quattro annuiscono e se ne vanno gentilmente.

Possono i compiti della polizia essereaffidati a persone così «impreparate»?

Il cittadino può sentire garantiti i suoi diritti costituzionali in ogni luogo? **Francesco Barbetta**

Il Pci e i suoi attacchi all'istituto dei referendum

Ma la costituzione è un'elastico?

L'*Unità* sembra sempre più il giornale del governo. Dopo che la Corte di Cassazione ha sonoramente bocciato le sue maldestre argomentazioni giuridiche sull'illegittimità delle richieste degli otto referendum radicali, essa è tornata a proporre la tesi dell'Avvocatura dello Stato sull'inammissibilità dei referendum, in vista del giudizio che dovrà essere pronunciato entro il 20 gennaio dalla Corte Costituzionale. L'argomento cui s'appraga ora l'*Unità* è - per quel che può valere giuridicamente (cioè nulla) - un'affermazione contenuta nelle motivazioni dele ordinanze della Cassazione che ammettono i referendum: *«È demandato, invece, alla Corte Costituzionale il giudizio sulla ammissibilità del referendum ratione materiae, e correlativamente l'individuazione dei limiti di questo giudizio e della sua eventuale estensibilità,oltre le testuali previsioni ell'articolo 75 comme 2 della Costituzione, rispetto alle leggi costituzionalmente obbligatorie, ovvero essenziali per il funzionamento dell'ordinamento democratico»*. Questo discorso, in sè già grave, con cui la Cassazione si limita però a rifiutarsi per quel che le compete di prendere in esame le richieste di inammissibilità dell'Avvocatura dello Stato e a dichiarare il giudizio su di queste di competenza della Corte Costituzionale, viene tendenziosamente interpretato dall'*Unità* come un invito della Cassazione alla Corte Costituzionale a estendere il suo giudizio *«oltre le testuali previsioni dell'articolo 75 comma 2 della Costituzione»*.

L'invito - non della Cassazione, ma dell'*Unità* - non ha nessun fondamento giuridico. Sia l'art. 75 della Costituzione che l'art. 33 della legge del 1970 che istituì il referendum indicano rigidamente i limiti dei referendum e il conseguente ambito del sindacato di legittimità della Corte Costituzionale: « *Non è ammesso il referendum* - dice l'art. 75 della Costituzione - *per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali*». Oltre a questi limiti, non è previsto nessun altro limite. E nessun altro limite può essere imposto se non si vuol sovvertire l'ordinamento costituzionale. La stessa Corte Costituzionale, del resto, si è già pronunciata in proposito in occasion e del referendum sull'aborto, stabilendo che l'ambito del suo controllo è esclusivamente quello indicato appunto dall'art. 75 della costituzione.

Ciò che è grave e allarmante in questo nuovo intervento dell'*Unità* è però qualcosa di più di un'ennesima aggressione all'istituto del referendum popolare abrogativo. Assai più grave è l'insinuazione, in esso avanzata con accademico e gesuitico distacco, che le leggi su cui è stato richiesto referendum possano essere considerate *«costituzionalmente obbligatorie»* o magari *«essenziali per il funzionamento dell'ordinamento democratico»*. Dunque ci sarebbe da «valutare», secondo l'*Unità*, *«se le leggi che dovrebbero essere abrogate»* - e cioè le norme fasciste del codice Rocco sui reati d'opinione, i codici militari, i tribunalimilitari, la legge sui manicomi, il finanziamento pubblico dei partiti, i meccanismi insabbiatori della Commissione Inquirente, il concordato fascsta e la legge Reale - *:sono essenziali per il funaizonemnto dell'ordinamento democratico»* o addirittura *«costituzionalmente obbligatorie»* o*«costituzionalmente necessarie»*. *«In altre parole* - dottoreggia ancora l'*Unità* - *«la Corte Costituzionale potrebbe escludere dal voto referendario quelle leggi o norme la cui abrogazione comporti una grave turbativa per l'ordinamento costituzionale»*. C'è da spaventarsi. Ci sono forse delle leggi, e quali, tra quelle su cui è, stato richiesto referendum, la cui abrogazione comporterebbe nientemeno che «una grave turbativa per l'ordinamento costituzioale»?

Un inguaribile ottimismo ci fa sapere che queste ipotesi scervellate siano da imputarsi al noto e ottuso zelodel giornalista Paolo Gambescia, e non a istanze responsabili del Pci. A questo punto però le ambiguità non sono più consentite. Fino ad oggi il Pci aveva limitato i suoi attacchi sia pure scomposti all'istituto del referendum. Non aveva mai avuto il coraggio di entrare nel merito delle leggi sottoposte a referendum. Giovedì, per la prima volta, l'*Unità* si è lasciata andare in una loro tendenziosa difesa di merito. Avvertiamo un brivido. Se si andrà ai referendum, come ormai appare certo quale sarà l'indicazione di voto del Pci? Sosterrà l'abrogazione o la conservazione delle norme fasciste del codice penale, del concordato fascista, della legge Reale, della legge sui manicomi e di tutte le altre leggi forcaiole sottoposte al voto popolare? È ora che lo dica con chiarezza e senza reticenze.

Luigi Ferrajoli

Abbonatevi al QdL: è il miglior modo per sostenerlo!

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000	☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000	☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500	☐
Abbonamento bimensile	L. 5.000	☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Matti: **Ribelli e rinnegati,** editr. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza,** ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin,** editr. Rosemberg.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc;** Montforte: **Spagna: la radici del futuro;** AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa,** editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione,** vol. V, editr. Savelli.

N. B. Saranno aggiunti altri volumi nei prossimi giorni.

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 10 dicembre

Lavoratori della Stigler-Otis di Cernusco sul Naviglio (Mi)	52.000
Un compagno di Pozzuolo Martesana	30.000
Renzo della Cino del Duca (Mi)	1.000
Lavoratori A/7 Olivetti Ivrea	10.000
Collettivo Dp della Ercole Marelli (Mi)	43.000
Federazione Dp di Trento	130.000
Dp di Busto A.	10.500
Operai della Tiburtina Roma	25.500
Raccolti da Sandro e Massimo alla manifest. del 2. dic. Roma	7.000
Editore Giulio Einaudi To	50.000
Glauco di Ostia	5.000
Lavoratori della Edilconsult di Roma	34.500
Collettivo di Ricerca Roma	17.000
Compagni del mov. di Architettura di Roma	8.000
Andrea di ROma	5.000
Roberta, Nadia, Stefano Gianluca, Ettore di Parma	6.500
Raccolti all'istituto di Fisica a Parma	13.500
Impegni mensili Crippa mese di Gennaio Parma	1.000
Per la tredicesimà ai compagni del Qdl	
Mario di via Arezzo Roma	10.000
Franco di Roma	4.000
Stefano Pierantoni Parma	2.000
Conto corrente del 30 novembre	
Ivan e Costanza Milano	2.000
Dp di Rivello (Pz)	20.000
Franco e Antonella di Lecco	5.000
Circolo Giovan. di Bresso	6.000
Alcide di Milano	10.000
Giovanni di Palermo	4.000
Alberto di Palermo	2.000
Piombo Buonamano Napoli	10.000
Stecca di Verona	20.000
Dp Rossi di Sonsino (Cr)	20.000
Soldati dem. di Treviso	11.000
Non docenti democrat. del Istituto Mag.le Belli di Portogruaro	4.000
Paolo di Spinea	20.000
Lino di Acqui Terme	10.000
Dp di Acqui Terme	6.500
Dp di Cesena	5.500
Dp di Valpolicella	25.500
Francesco di Venezia	4.000
Operai Sigma graf di Soncino	25.000
Bruna di Sesto S. G. (Mi)	3.000
Collettivo Dp della Falk di Sesto	15.000
Comitato di Quartiere Dateo (Ve)	8.000
Guido di Milano	5.000
Marina di Sarzana	3.000
Cicina e John di Vignola	12.000
Luciano di Casinaldo	15.000
Giovanni di Borghetto Lodigiano	20.000
Mara e Francesco Rovereto	5.000
Patrizia e Giulio di Casazza	6.000
Collettivo di Dp di Monterosso Bg	5.000
Antonio di Seregno	5.000
Salvatore di Torino	10.000
Gianna di Tradate	16.000
Luca di Milano	5.000
Massimo di Grottamare	13.015
Dp di Firenze	10.000
Orfeo di Carmignano	5.000
Edoardo di Sesto fiorentino	20.000
Lapi di Firenze	4.800
Totale del giorno	476.500
Totale Ccp del 30/XI	573.315
TOTALE	1.049.815
TOTALE complessivo	34.363.855

LIBRERIA VECCHIA TALPA CIRCOLO CULTURALE

- libri italiani ed esteri
- dischi
- manifesti originali
- riviste
- documentazione internazionale
- dibattiti
- proiezione di filmati

PIAZZA DEI MASSIMI,1A (PIAZZA NAVONA) ROMA

CONTRIBUTI/DIBATTITO

La direzione operaia nel «cambiare la vita»

Abbiamo indicato, nei giorni scorsi, che quella manifestazione romana del 2 dicembre che ha visto uniti 200 mila lavoratori metalmeccanici, studenti, giovani, disoccupati, donne è stata una spallata all'accordo a sei, al governo Andreotti e al tentativo di restaurazione e di pace sociale che da essi parte. Abbiamo puntato, in questi mesi, ad una ripresa ampia dela lotta operaia che, saldandosi al nuovo movimento nelle scuole e a tutte le forze sociali più duramente colpite dalla crisi economica e dalla politica borghese nella crisi, riprendesse la trama interrotta della costruzione di una vasta opposizione sociale, riaprisse, nello stesso quadro politico, quei varchi che i partiti borghesi e quelli riformisti si erano ingegnati a chiudere dopo il 20 giugno dell'anno scorso, e imponesse perciò la ricostruzione di un'opposizione vasta anche sul terreno politico: evidente condizione, questa, per una proiezione pienamente offensiva della lotta operaia e popolare. Gli avvenimenti hanno cominciato a dar ragione alle nostre analisi e al nostro lavoro paziente e poco vistoso.

Il nostro «slogan» di questi mesi è stato la costruzione dell'opposizione sociale e politica: una formulazione precisa e al tempo stesso sufficientemente generale da corrispondere ai vari possibili sviluppi immediati della situazione sociale e politica, impliciti in una situazione di crisi economica e di acute tensioni sociali. Ora occorre dettagliare ed articolare con maggior precisione quel nostro indirizzo generale. Sul piano sociale, ove sono più delineati gli elementi del nuovo, si tratta appunto di una possente ripresa della lotta operaia e dell'avvio del suo congiungimento alla lotta di altre forze sociali, in genere proletarie e semiproletarie. Si può ormai affermare con sicurezza che la classe operaia sta spurgandosi del disorientamento, dello scoraggiamento e della tendnza a «delegare» al quadro istituzionale che erano stati prodotti sia dalla crisi economica sia dalla propaganda capillare e dalla pratica del «compromesso storico», cioè da una politica di subalternità socialdemocratica alle necessità generali e a quelle spicciole del potere e dell'economia del capitale nella crisi.

Si può anche affermare, sia pure senza perdere di vista le difficoltà a proseguire, che la classe operaia ha cominciato a liberarsi della prevenzione e dell'ostilità in essa indotte da parte borghese e revisionista verso i nuovi movimenti dei giovani e della donne, manifestando l'intenzione di discutere, di capire, di allargare a nuovi ambiti e a nuovi obiettivi la propria coscienza anticapitalistica e la propria azione di massa. Certo, ciò è all'inizio, è precario richiederà tempo; ma è tuttavia iniziato un processo che prima era solo nella testa e nel lavoro di esigue forze rivoluzionarie.

Il semplice inizio di un tale processo è già così forte da calamitare l'attenzione, la speranza, la mobilitazione, l'entusiasmo dei nuovi movimenti dei giovani e delle donne, e non certo modificandone gli apporti e gli obiettivi specifici e nuovi e le stesse critiche ai ritardi e alle distorsioni presenti nella coscienza, nell'esperienza storica e nell'azione della classe operaia, ma sospingendoli su un terreno più concreto, maturo e di massa e verso una più piena comprensione del carattere capitalistico di ogni forma di oppressione e dei complessi meccanismi del sistema. Con questo risultato unificante dell'entrata in azione della classe operaia, con questo ribaltamento della tendenza, indotta dalla crisi, dalla borghesia e dal revisionismo, alla divisione e all'incomprensone tra le forze sociali oppresse, la classe operaia ribadisce che non v'è altra possibilità di ricostruzione di un «blocco» anticapitalistico che attorno alla propria direzione, ribadisce che non v'è alcuna possibilità di comprensione dei meccanismi dell'oppressione capitalistica ignorando che il loro motore sta nei rapporti di produzione a sfruttamento che la classe operaia subisce nella fabbrica, ribadisce che non v'è alcuna possibilità di abolizione delle varie forme di oppressione e di «cambiare la vita» senza la lotta operaia per abolire lo sfruttamento capitalistico.

Questo inizio del processo di ricostruzione di un blocco anticapitalistico con l'impegno in prima linea della classe operaia, segna perciò l'inizio della crisi dell'estremismo di sinistra, anche se il suo aspetto organizzativo non si vede ancora, e in tutte le sue articolazioni. L'autonomia organizzata vede l'inizio della frana del suo tentativo di egemonia e di militarizzazione del nuovo movimento della scuola e dei giovani, che aveva potuto raccogliere qualche risultato in un momento di difficoltà della lotta operaia e di crisi della sinistra rivoluzionaria e a partire dal concomitante interesse borghese e revisionista a «ghettizzare» e a «criminalizzare» il movimento giovanile; nè sarà l'intensificazione delle intimidazioni e del pestaggio da parte «autonoma» di militanti rivoluzionari in alcune università a ritardare quella frana. Il brigatismo rosso vede la sconfessione senza appello della sua pratica omicida, in contrasto netto con tutta la tradizione proletaria a partire da quella stessa di lotta armata (basti pensare alla ricerca paziente da parte dei rivoluzionari vietnamiti di solidarietà in ogni strato sociale, la loro capacità di isolare i nemici, l'umanità verso i prigionieri, l'assenza di ritorsioni a vittoria conquistata, soprattutto il legame stretto tra masse e lotta armata); nel brigatismo rosso la classe operaia italiana ha ribadito di vedere i nefasti fornitori di efficaci pretesti alla borghesia per le sue campagne di opinione pubblica tese all'isolamento e alla persecuzione dei giovani oggi e della classe operaia domani e a giustificare il rafforzamento del suo apparato repressivo. In termini più generali, è cominciata la sconfitta di quanti, all'estrema sinistra, avevano operato una meccanica identificazione tra classe operaia, da un lato, e revisionismo e capitolazionismo riformista, dall'altro, e quindi avevano tradotto la linea dei partiti riformisti e dei vertici sindacali confederali e i disorientamenti e le difficoltà di lotta della classe operaia nella *ridicola tesi dell'«integrazione»* dei settori «forti» della classe operaia, della realizzazione di un «patto sociale» tra grande capitale e classe operaia, con la mediazione del riformismo e dei sindacati, che tutelasse i settori forti della classe operaia dagli effetti della crisi.

Comincia anche la dura necessità di serio ripensamento, in *Lotta Continua* e anche in frange dei nuovi movimenti, là dove hanno morso maggiormente posizioni estremiste o ideologie borghesi e maggiore è il sottofondo di estraneità, e a volte di vera e propria ostilità, alla classe operaia, sulla funzione dirigente di questa rispetto ad ogni tentativo di trasformazione sociale che voglia essere reale e non immaginario. È solo nel movimento guidato dalla classe operaia, e il 2 dicembre lo ha affermato con molta chiarezza, che può avanzare la lotta sul terreno della famiglia o per una diversa qualità del lavoro e della vita. Così come è solo nel movimento praticoas sieme alla classe operaia, che questa evolve in avanti la sua coscienza anticapitalistica i suoi obiettivi accorpandovi le istanze dei nuovi movimenti. È paradossale e preoccupante che ciò sia sfuggito proprio a forze che addirittura in modo violento, demagogico e distruttivo avevano attaccato i ritardi di coscienza e di mobilitazione della classe operaia, e della sua stessa avanguardia, riguardo alle istanze dei nuovi movimenti e all'obiettivo della ricostruzione del blocco anticapitalistico. Vi sono, a monte di ciò, preoccupanti aspetti di settarismo e di primitivismo, a partire dall'incomprensione che la storia la fanno le classi sociali e che la coscienza e la pratica della classe operaia, la classe che oggi fa la storia in senso rivoluzionario, risultano da una molteplicità di esperienze politiche, sindacali e di democrazia diretta (consiliare) da elementi riflettuti e assimilitati dell'esperienza storica, da acquisizioni ideali e culturali, dalle presenze in essa e dalle pressioni su essa da parte dell'insieme delle forze politiche e sociali, dall'evolvere delle sue condizioni di esistenza e di lavoro, dalle sue riflessioni su esse e sul modo e le possibilità di trasformarle.

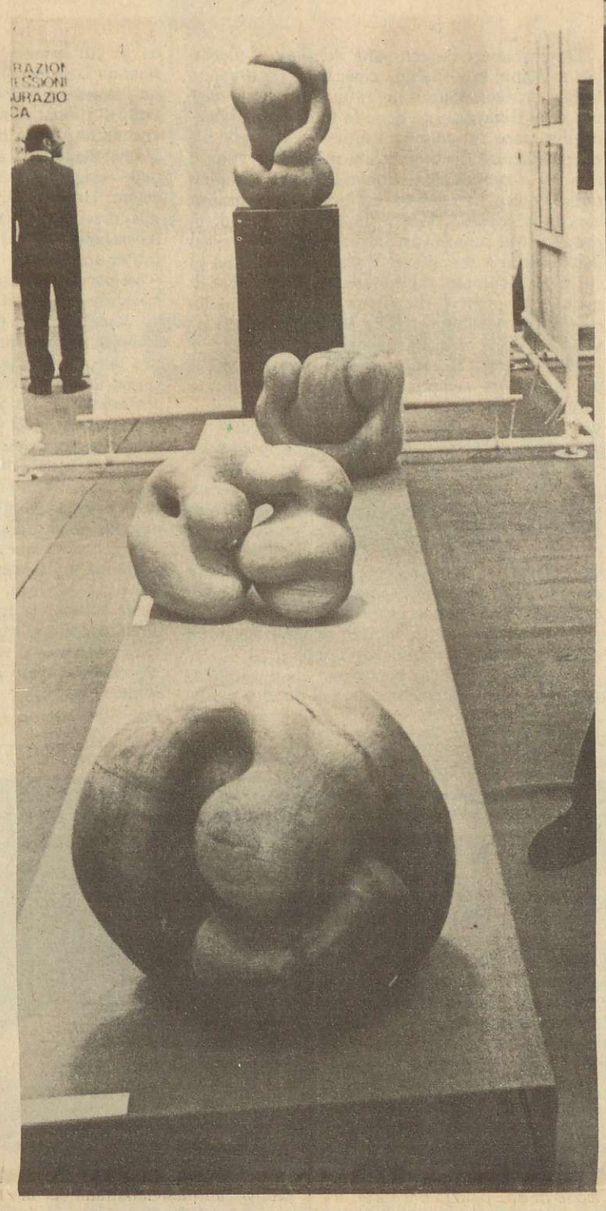
1 - continua]

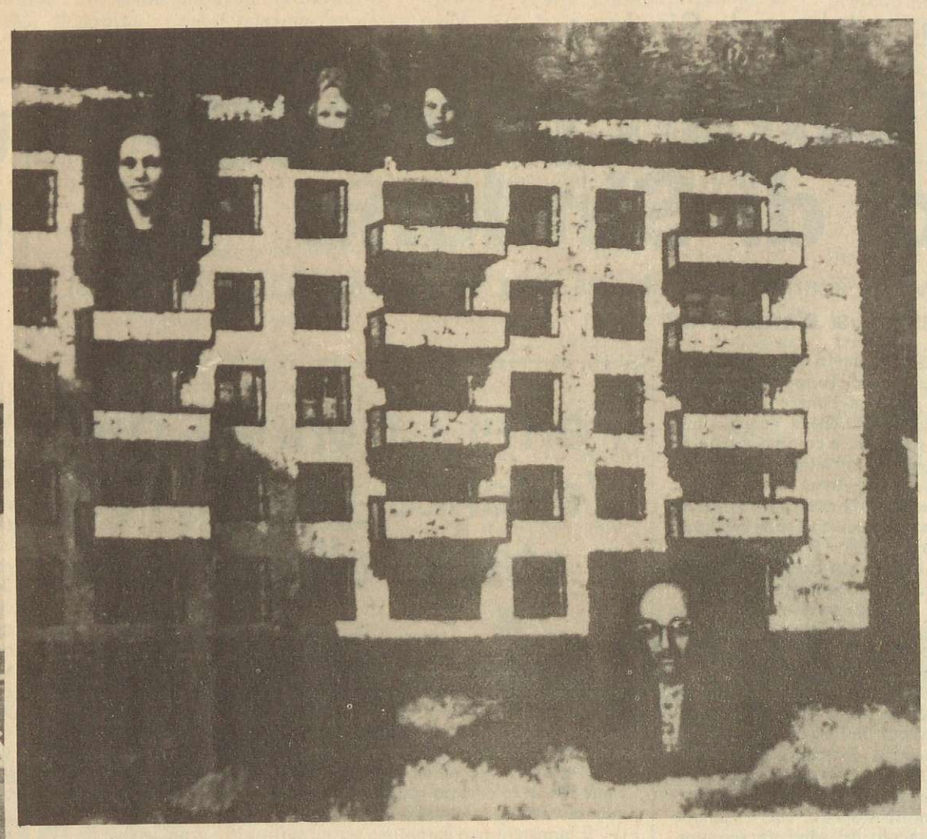
Luigi Vinci

FANTASCIENZA

L'indirizzo di Giancarlo Bulgarelli del gruppo sulla fantascienza è il seguente: via Bellini 199 Sesto San Giovanni Milano tel. 02/2400520.

Biennale





Le fotografie rappresentano tre scorci della mostra realizzata dalla Biennale al Palazzetto dello sport di Venezia sulla «Nuova arte sovietica». Qui sopra, alcune sculture di Samogit, la prima in alto a destra è «La casa dell'amore con ritratti» di Rabin, mentre in basso a destra, vediamo Nevzesteny accanto ad una sua scultura, e dietro alcuni quadri dello stesso autore. *(Foto Emilio Tremolada)*

Scuola-mercato del lavoro: un nodo da sciogliere

Convegno giovanile

Per superare ogni schematismo nell'analisi del rapporto tra giovani e mercato del lavoro, diventa centrale l'approfondimento degli atteggiamenti presenti in alcune fasce giovanili rispetto alla scuola. Come primo contributo al dibattito, tenteremo qui di fornire una prima traccia, distinguendo tra tre categorie in base al mondo in cui i giovani si rappresentano il loro rapporto con l'istituzione scolastica e la loro condizione famigliare di classe. Sinteticamente, queste cattegorie possono definirsi come:

1) un rapporto utilitaristico come l'istituzione scolastica, finalizzato ad un preciso obiettivo di inserimento sociale, per altro già garantito in gran parte dalla condizione famigliare;

2) una domanda di strumenti di anali i e di preparazione professionale, con l'aspirazione al raggiungimento di un titolo di studio, come premesse indispensabili per ottenere un lavoroqualificato;

3) un rapporto di estraneità all'istituzione scolastica, estraneità più o meno marcata, che costituisce la rinuncia, non sempre cosciente, ad un uso democratico della scuola e delle piccole o meno piccole opportunità che essa puòoffrire.

La *prima fascia* è costituita da quei giovani che sono figli della media e piccola borghesia e che provengono anche da strati di aristocrazia operaia, i quali individuano nella prosecuzione dell'attività paterna o comunque nella continuità della collocazione sociale e nel mondo del lavoro. Anche se da punto di vista di classe vi sono certamente non piccole differenze tra il figlio di un professionista, di un funzionario di un certo livello o di un piccolo industriale (che del resto rappresentano un settore minoritario dei giovani) i quali si apprestano a rilevare l'azienda o la funzione sociale paterna, edil figlio di un capo officina o di un impiegato intermedio che aspirano alla continuità della condizione famigliare come posto sicuro o come carriera stabile nell'ufficio o nell'azienda dove il genitore già lavora, la rappresentazione del rapporto con la scuola e con il mondo del lavoro presenta però un meccanismo di socializzazione comune che è opportuno mettere in rilievo.

È all'interno di questa fascia, infatti, che è possibile individuare, con ogni probabilità, i comportamenti più conformistici, anche se ispirati magari ad orientamenti politici di segno diverso, più di destra o più di sinistra. Sono questi i giovani maggiormante in grado di acquisire un bagaglio di esperienze, di nozioni, di linguaggio, di preparazione professionale, funzionali al tipo di professione che andranno a svolgere. Sono inoltre giovani che hanno per lo più una visione pragmatica della vita, e meno disponibile a porre realmente in discussione quei meccanismi di promozione sociale che magari criticano a parole ma su cui alla fine contano per realizzare le proprie aspirazioni. più una visione pragmatica della vita, e meno disponibili a porre realmente in discussione quei meccanismo di promozione sociale che magari criticano a parole ma su cui alla fine contano per realizzare le proprie aspirazioni. Senza ulteriormente approfondire l'analisi di questa prima fascia, alguanto eterogeneo e che attraversa diverse condizioni sociali, rispetto al movimento ha in comune il fatto di essere scarsamente interessato e disponibile a mobilitarsi in forme di lotta collettiva, pur comprendendo anche giovani con posizioni relativamente di «sinistra».

La *seconda fascia*, ben più consistente della prima, è costituita da tutti coloro che ritengono (o sperano) di poter ottenere, tramite la socializzazione scolastica o con il titolo di studio acqusito, ad una professione o ad un lavoro significativi.

Anche in questo settore di giovani troviamo appartenenti a condizioni sociali deverse, pur se la maggioranza proviene qui da settori di piccola borghesia e in generale dagli strati popolari più alti (operai specializzati, ecc., impiegati). Anche se vi sono in questo settore gruppi di giovani con posizioni moderate o conformistiche la maggioranza però e disponibile ad assumere posizioni di tipo progressista, favorevoli ad un processo di modernizzazione del paese, largamente disponibili alla mobilitazione *purchè su obbiettivi credibili.*

Infine, vi è *un terzo consistente settore giovanile*] rispetto al quale la condizione economico-sociale inferiore determina con maggior peso e minor intervento di mediazioni ideologiche e di rappresentazioni ideali del futuro il proprio livello di aspirazioni. È il settore di quei giovani che hanno come unica prospettiva l'inserimento ai più bassi livelli nei maccanismi di produzione e nei rapporti sociali. Composto in prevalenza da figli di proletari non professionalizzati, questo settore comprende tutti quei giovani che per condizioni socioeconomiche della famiglia e/o per la zona in cui vivono, non individuano nel loro futuro concrete possibilità di promozione sociale. In questo settore troviamo un rapporto di diffidenza con la cultura - e quindi con l'istruzione - differenza che deriva dalla percezione di non poter fare della scuola uno strumento utile per i propri bisogni. Spesso, giovani come questi vengono espulsi al 1 o al 2 anno dalla scuola media, o anche non si iscrivono nemmeno. Ma anche giovani provenienti da scuole professionali che rilasciano diplomi del tutto inservibili ai fini di una collocazione sul mercato del lavoro (come ad esempio le segretarie d'azienda) contribuiscono ad ingrossare questo settore di giovani che hanno nel lavoro precario e nel lavoro nero l'unico mezzo di sussistenza.

È proprio questa la fascia di giovani in cui maggiormente dirisentono gli effetti di disgregazione e di frammentazione che sono la conseguenza della politica democristiana di governare col vuoto di potere e di lasciare la scuola nel più completo caos e non funzionamento. La scuola infatti è l'unica istanza in cui questi giovani possono trovar rapporti collettivi e bene o male superare, attraverso un processo di socializzazione, la condizione famigliare di frammentazione e di emarginazione. Oltre a questo risultato per così dire minimo, la scuola può rappresentare per loro una occasione per individuare strumenti critici e interpretativi, che li rendano autonomi da modelli di comportamenti gregari e subbordinati, come i miti di un certo tipo di successo, che non possono creare altro che frustazione e atteggiamenti anti-sociali e individualistici, fino all'estremo. La crisi di credibilità delle istituzioni,l'aumentato distacco dei vertici dei partiti e dei sindacati dalle tensioni sociali presenti nella base, il recupero in chiave consumistica di tutte le spinte di tipo anticonformista, costituiscono un ulteriore incentivo a trovare nel qualunquismo politico e culturale, una forma di compensazione individuale.

Se fino a uno o due anni fa, in tutti isettori di giovani gli atteggiamenti e i comportamenti prevalenti erano quelli prevalentemente ugualitari e in positivo, oggi la pesantezza della crisi economica e la ricomposizione del quadro politico con l'accordo Pci-Dc che rende sempre più stretti gli spazi per una reale opposizione politica, fanno crescere e diffondere progressivamente tendenze negative, sfiducia, frammetazione. Nella terza fascia di giovani (quelli privi di concrete aspirazioni culturali e professionali e destinati ai livelli occupazionali più bassi) la frammentazione aumenta, mentrenella seconda fascia (i giovani che possono aspirare ad una collocazione sociale e professionale, anche se difficilmente la realizzano) i motivi di ordine ideale e culturale tendono a spingere, anzichè alla mobilitazione, all'involuzione e al ripiegamento. Più forte diventa così il peso del conformismo e del pragmatismo dei giovani della prima fascia, ai quali la continuità col lavoro paterno è presubibilmente gratuita. In questo gioco «al ribasso» dei fattori soggettivi che precedentemente spingevano all'impagno e all'intervento, influisce non poco anche lo stesso atteggiamento «responsabile» delle confederazioni sindacali, cje contribuisce a frustare le aspettative di centinaia di migliaia di giovani, i quali di fronte a sempre più improbabili sbocchi professionali, incalzanti da una crisi economica e dall'inflazione che erode anche le poche possibilità economiche, sono più in grado di crearsi una prefigurazione credibile delle proprie condizioni sociali e di emancipazione dalla famiglia.

In una situazione del genere è inevitabile che cresca tra i giovani la disponibilità da una parte alle soluzioni individuali, ad accettare il clientelismo e le mediazioni famigliari per ottenere comunque un posto di lavoro stabile che garantisca un livello decente di soppravvivenza; e dall'altra parte si manifesti, specie tra i giovani proletari, una crescente tendenza ad accettare la marginalizzazione del sistema produttiva, dove la precarietà del lavoro, dell'abitazione, dei rapporti interpersonali sul piano esistenziale diventa il segno dominate. A volte è proprio tra i settori più a sinistra, oggettivamente proletari o soggettivamente alla ricerca di una proletarizzazione che si manifesta in modo più marcato questa tendenza alla marginalizzazione indi una è proprio tra quota delle forze lavoro. Rientra in questa tendenza, l'atteggiamento sempre più diffuso a rifiutare la cultura e la politica, sia come partecipazione attiva, sia come coscienza e conoscenza dei fatti e delledinamiche sociali e politiche più rilevanti.

Se non presenta grandi difficoltà svolgere un'inchiesta di massa su quest'argomanto, meno difficile certo sarà l'elaborazione di una linea che non cada nell'errore di etichettare tutte queste tendenze come positive in quanto «bisogni di comunismo», nè in quello di bollarle come reazionarie» evitando così di affrontare le contraddizioni da un punto di vista politico.

I compagni studenti di Torino

L Lettere

Il quarto potere

Sono stato sempre molto sensibile verso i problemi riguardanti la natura dell'inforazione, ed è proprio per questo motivo che, parallelamente alla crescita rivoluzionaria, sia pure al di fuori da qualsiasi organizzazione ma ugualmente autentica, è sorto in me un certo senso supplementare senz'altro comune a tutti noi. Una specie di filtro che, tappati alcuni fori dalle umane parzialità, rileva e non esita a denunciare la strumentalizzazione che il potere esercita sui sistemi d'informazione; attraverso la distorsione e la pura falsificazione della notizia si può giungere alla deformazione dell'opinione di chi recepisce il messaggio. Questo perchè, l'informazione è uno dei pilastri su cui si basa l'egemonia nborghese nell'attuale era sociale: il tardo capitalismo. La floridità, la ricchezza dell'industrializmo la maggiore libertà donataci dalle macchine come pure la felicità della famigliola riunita attorno al video-focolare sono miti costruiti per altri tempi ed altre situazioni. Oggi si è costretti a calcare la mano su quelle poche solide basi che rimangono; ecco quindi l'importanza dei mezzi di persuasione: stampa, radiotelevisione, pubblicità, cinema, ecc. ecc. Insomma, rinnovarsi nella forma per mantenere sempre la stessa sostanza.

Quello che mi ha spinto a questa breve riflessione, con conseguente lettera, è un recente avvenimento che ben tutti conosciamo. Vengono resi noti e mostrati due filmati relativi ai fatti «caldi» di Roma del 12 maggio durante i quali perse la vita la compagna Giorgiana. Documenti chiari, inequivocabili eppure attraverso stampa e televisione si è cercato di minimizzare la portata dell'accaduto. Il problema presentatosi ai «persuasori» dei vari Giornali (sì la G maiuscola) era in che modo dire che la polizia ha sprato, o forse meglio, come dirlo senza farlo sapere. Le soluzioni sono state naturalmente varie anche se ormai già tristemente note. Una mia piccola indagine, sia pure troppo limitata ma ugualmente significativa, ha potuto rivelarne alcune: dal pezzo in «prima» (aimè solo la *Repubblica*) all'occultamento del fatto in un articolo della seconda, in cui il titolo svolge la funzione di grossolana copertura (Crisi alla questura di Roma - La Nazione); dal ritardo di un giorno per poi non dire niente in «seconda» (*Corriere*) alla riduzione del fatto a pura questione personale, usando chi, a volte fa in un certo modo comodo (Pannella accusa la polizia - *Il Giornale*), senza dimenticare chi, come il TG2, si è rifugiato dietro «impossibilità tecniche».

Non conosco purtroppo i termini in cui tratta la questione *L'Unità*. Ora il problema non consiste tanto nel creare aree per buoni e cattivi, sia pure, ribaltando concetti tradizionali e perbenisti; così facendo, rimarremmo trincerati in un ottica limitata di giustificare classica dei borghesi. Si tratta piuttosto di denunciare con fermezza e decisione le sue diverse adoperate per descrivere i fatti di quel periodo. Ieri la foto dell'autonomo armato a tutta prima pagina; oggi nasconsta fra i meandri interni e pure camuffata dai titoli (elemento molto importante n.d.r.) la notizia «pare che la polizia abbia sparato, naturalmente perchè l'ordine pubblico (o politico?) lo richiedeva. Certo un bel modo di fare del giornalismo, degno senz'altro dei grandi maestri tedeschi. Una forte opposizione quindi, attraverso una controcampagna stampa, a questo modo di strumentalizzare l'informazione, rappresenta e, deve rappresentare una forte opposizione all'attuale situazione politica cui tutti i nostri Cari sembrano tanto tenacemente attaccati. Un NO, fermo e deciso a chi richiede quotidianamente sacrifici e sudore ai lavoratori per ipagare poi con reressione e prese per il culo, un NO quindi, a chi crede per governare il paese siano sufficienti le grandi alleanze dei vertici.

Sandro

la luna

Collana di testi a uso dell'infanzia e della gioventù.
diretta da Luciano Jolly.

Testi scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione. Narrativa, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia....per una nuova didattica.

Questi i primi quattro volumetti:

PROCESSO A SOLONE
(testo di teatro scritto da ragazzi di 1ª media a Gordona, in Valtellina)

MARCO ED EVA
(storia d'amore, di imperialismo e di rivolta scritto da Gero, ragazzo di 3ª media)

REGOLIAMO I CONTI
(testo di teatro sulle lotte tra plebei e patrizi nell'antica Roma, scritta dai ragazzi di 1ª media a Campo Ligure)

COME NASCE UN LIBRO
(lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri, di L. Jolly).

Ogni volumetto L. 1.000. Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

LOTTE PROLETARIE

Un'altra conseguenza del crack Sindona

Donat Cattin protegge i traffici di Sindona

Il ministro dell'industria vuole scaricare il problema della Venchi Unica - L'intervento del compagno Pelos segretario Cisl alimentaristi

Continua il comportamento irresponsabile del Governo e del Ministro Donat-Cattin verso la vertenza della Venchi Unica. Infatti ieri in una nota del Ministero dell'Industria ha comunicato che questa vertenza andrà trattata al Ministero del Bilancio; a motivazione di questo «scaricabarile» il Ministro adduce incredibili ed assurde motivazioni con pesanti attacchi al sindacato ed agli enti locali. Il segretario nazionale del sindacato alimentaristi Cisl Ferruccio Pelos, a questo proposito ha così commentato l'operato del ministero: «Quello del Ministro Donat-Cattin è un atteggiamento irresponsabile dopo avere per anni seguito la vertenza, è il segno della volontà politica di affossare l'azienda. Nell'attuale situazione del Paese sarebbe assurda la chiusura di una azienda sana e produttiva e per questo chiediamo al Governo una soluzione positiva per questa vertenza, per salvaguardare l'occupazione e la struttura produttiva».

«La vicenda incredibile della Venchi Unica nei 7 anni di lotta che i lavoratori hanno sostenuto, dimostrano che continuano le manovre di Sindona, o chi per esso, con l'interesse a tenere il coperchio ben chiuso su di una pentola che può contenere fatti del tipo 'Banco di Roma' o 'Banca Privata' e responsabilità che scottano legate al crack di Sindona. Oppure intenzioni di portare in porto appetitose speculazioni edilizie sull'area di 100.000 metri quadrati della Talmone di Torino».

«Appena l'una e l'altra cosa: sta di fatto che la Venchi Unica è scomoda, e l'ultimo comportamento del Ministro conferma che si continua anche oggi a snobbare la ricerca di una alternativa produttiva seria così come fino ad ieri si è di fatto favorito il balletto dei finanzieri fantasmi attorno al pacchetto azionario».

«Per questo si è insinuato un legittimo sospetto tra i lavoratori: che, contro ogni logica politica, economica, e sociale, si voglia a tutti i costi affossare l'azienda per coprire fatti e responsabilità legate al crack Sindona e intenzioni speculative sulle aree degli stabilimenti». «L'unico modo per smentire questo sospetto, che il comportamento del Ministro accentua, sarebbe quello di un impegno concreto del Governo per una soluzione imprenditoriale, e non speculativa, che sia seria

La Venchi Unica comprende anche la Maggiora e la Cuoril di Novate Milanese. Vi lavorano oltre 1.600 addetti che sono in lotta contro le trame del capitale finanziario che dai tempi di Michele Sindona ha fatto di questo gruppo un teatro per mille esperimenti. I lavoratori sono scesi in piazza con un presidio di massa mercoledì scorso davanti alla prefettura di Torino e si batteranno anche nelle prossime settimane per evitare che la soluzione dei banchieri riduca l'occupazione.

Fermi i treni 24 ore Vertenze ospedalieri e statali alla stretta

Lo sciopero di 24 ore delle ferrovie, indette dai sindacati confederali del settore, si svolgerà fra le 21 di lunedì 12 e le 21 di martedì 13. La federazione dei trasporti Cisl Cgil Uil dichiara in un comunicato che dell'atteggiamento di rifiuto alla trattativa da parte del ministro «agevola di fatto i sindacati autonomi, le cui lotte duramente corporative, ischiano di gettare in crisi la circolazione dei treni proprio quando è prevista l'effettuazione di centinaia di treni straordinari per le festività e il rientro degli immigrati». Il ministero non garantisce servizi sostitutivi. Permangono pertanto le tensioni anche nel settore degli ospedalieri, per cui la trattativa ij corso sembra non fare passi avanti. I dirigenti confederali dichiarano che l'ulitmo incontro (non prossimoè fissato per il 17 dicembre) non offre spunti per giudicare positivamente la disponibilità del governo ad una rapida soluzione della vertenza, cosa indispesabile se non si vuole il blocco degli ospedali a Natale. La trattativa è su tutti i punti della piattaforma; per la parte dsalariale i sindacati dichiarano che lo scontro non è sulla quantità fissata dall'accordo 5 gennaio, ma sulla distribuzione a vantaggio dei bassi redditi e della professionalità. «La categoria non svende - ha dichiarato Giovannini - ed è pronta a riprendere la lotta, se le trattative di venerdì prossimo non dimostreranno uno spostamento della attuale posizione della controparte». Prosegue onvece verso la conclusione la trattativa degli statali condotta sui singoli punti della piattaforma, per cui ieri si è raggiunta una prima intesa riguardo al campo di appllicazione del contratto.

In esso rientreranno tutti i lavoratori che hannopercepito nel '76 le 20 mila lire a chiusura del vecchio contratto. Per gli altri precari verrà esaminata la situazione entro un mese dalla conclusione del contratto.

settimana sindacale

Un'altra occasione perduta per difendere l'autonomia

Doveva essere la settimana del dopo 2 dicembre a Roma; la settiamna cioè, in cui si tiravano le fila, si ricomponeva un'unitarietà di scadenze per tutto il movimento dopo la fase, durata alcune settimane, di crescineti lotte di categoria. La manifestazione di Roma aveva segnato un «punto alto» di ricomposizione di classe intorno ai mettalmeccanici, ha segnato, un forte impatto politico con il governo, la sua linea economica e, di conseguenza suonava anche a monito per i partiti dell'accordo a sei. Invece è stata la settimana in cui si è consumato, da un lato, il rito di favore di mettere la propria «bandierina» di partito sulla calata dei mettalmeccanici a Roma, e, d'altro lato di spostare in là nel tempo, non solo la resa dei conti con la recessione voluta da Andreotti, ma anche un semplice momento di confronto «più duro». La settimana, funestata dalla spaventosa esplosione della Montedison di Brindisi ha visto invece l'operazione slittamento procedere con studiate «mosse». Il claendario resta così aggiornato: mercoledì incotro sindacati governo, giovedì incontro partiti-governo-sindacati, venerdì o sabato, direttivo uniratio confederale e siamo ormai alla vigilia delle feste di Natale: il rinvio è fatto, di sciopero generale se ne riparlerà dopo le metà di gennaio. I partiti hanno vinto nel determinare se e come aggredire la questione del governo e soprattutto hanno riconfermato che quelli che contano sono i «loro tempi».

Il sindacato, nel suo complesso, ha nuovamente subito questa subordinazione al quadro politico di cui ormai da mesi stiamo parlando; lasciando così incompiuto il lavoro di riunificazione intorno agli operai di latri strati sociali. Intanto si prepara una nuova stangat e il sindacato ancora una volta rischia di affrontarla quando è già partita. È una altro p[illegible] indietro nelle difese delle esigenze immediate dei lavoratori della classe. Un passo indietro per certi versi prevedibile dato che sulla questione dell'equo canone, rovesciando un detto popolare, «tanto tuonò che finì di non piovere».

Le parole e dichiarazioni dure infatti, non sono mancate sul progetto governativo e dei sei partiti, da parte non solo di esponenti del sindzacato ma di interi settori, sindacali ma di decisioni operative non se ne sono venute. I lavoratori italiani vanno dunque incontro alle feste di natale con la sensazione di no poter bolccare un nuovo virulento attacco alle loro condizioni di vita, nonostante la forza espressa in queste settimane di lotte crescienti. Una battaglia persa dunque? Come tutte le battaglie no si combatte un giorno solo ma certo che impedire ulteriori arretramenti e dipende delle organizzazioni sindacali, comporta che si crei su queste decisioni e slittamenti, un profonda ed aspra battaglia nei consigli e nelle strutture sindacali.

Di autonomia in astratto se ne è già parlato anche troppo si tratta ora di scegliere, nel movimento sindacale, come renderla operante e questo dello sciopero generale era una buona occasione.

G. B.

Di queste foto, una è vera: quale?

A destra: il ministro del Tesoro Stammati.
In basso a sinistra: il ministro degli interni Cossiga.
In basso a destra: il Presidente del Consiglio Andreotti.

Concorso per i lettori: due di queste fotografie sono fotomontaggi, una è autentica ed è stata pubblicata ieri sul *Giorno* e sul *Secolo XIX*. A chi la riconoscerà verrà inviato in premio un abbonamento. A quale giornale?

A Firenze e a Torino discussione e iniziative di lotta sulla legge 513

Una piattaforma per un movimento unitario

Questa piattaforma è un risultato emerso dalla partecipazione dell'U.I. a numerose assemblee di assegnatari svoltesi a Firenze, Arezzo, Pistoia, Massa e Pisa.

Tre sono le questioni fondamentali affrontare. Canone; riscatti, rapporto tra Iacp e assegnatari.

Canone: rifiuto dei 7.200.000 come tetto dopo il quale si diventa locatari; proposte di innalzamento e di aggancio al reddito, al numero dei componenti il nucleo famigliare, alle condizioni dell'alloggio, ai lavori fatti all'interno dall'inquilino.

Richiesta di «canone sociale» con fasce di reddito «ponderate» non solo al reddito ma anche a tutte le condizioni famigliari

Sospensione del pagamento di qualsiasi aumento prima della introduzione del «canone sociale»

Contrattazione delle spese, dei servizi e manutenzioni

Gradualità nella introduzione degli aumenti, soprattutto quando superano in cifra le 10-15.000 lire in poi il canone precedente. Per formulare questa richiesta, che può essere assunta come lotta a livello regionale, abbiamo fatto le seguenti considerazioni: non si deve considerare tanto la cifra del canone in sè quanto l'incidenza dell'aumento immediato sul reddito consolidato di una famiglia. Pagare d'un colpo 15 o 20 mila lire in più è un fatto grave; assurdo, infine, se si pensa che addirittura l'equo canone attualmente portato alla camera prevede una larga graduazione (6 anni).

Riscatti: va affermata la nostra posizione nettamente contraria alla svendita delle case popolari. Per concretizzare questa posizione è necessario però verificare due condizioni: 1) chi a livello sindacale è disposto a tempi brevissimi a riproporre la questione come una di quelle (equo canone compreso) che si contrattano nell'incontro sindacati-governo. Per questo è necessario avere un rapporto immediato con gli esponenti sindacali ipegnati in questa battaglia (dall'area di Dp in poi); 2) se a livello parlamentare vi sono deputati disposti a presentare delle «proposte di legge» di modifica parziale della 513 su questo come su altri putni.

È una verifica che va fatta entro dicembre, dopo di che crediamo, in caso di verifica non positiva, che l'U.I. debba fare una battaglia per salvaguardare almeno due principi all'interno del «riscatto»:

a) Una garanzia per le categorie a più basso reddito (riduzione del prezzo di mercato) e un aumento del prezzo per le categorie a più alto reddito

b) Garanzia contro l'uso speculativo della proprietà ottenuta con il riscatto. A questo proposito si potrebbe lottare per una modifica dell'art. 28 capoversi 5,6,7, nel senso di proibire l'alienazione dell'alloggio non solo per i primi 10 anni, ma per un periodo almeno quarantennale. Analogamente proibita la locazione. L'Iacp infine deve (e non può, come recita l'attuale legge) riacquistare l'alloggio che l'assegnatario volesse rivendere a prezzi ancorati a quelli iniziali di riscatto.

c) È ovvio che in una battaglia di «arretramento» come sarebbe questa, ma alla quale probabilmente saremo obbligati a scendere, va assolutamente ribadita la non vendita per tutto il nuovo edificato dagli Iacp.

L'U.I. di Firenze propone che su queste questioni si svolga una riunione nazionale dei rappresentanti dei comitati delle case popolari in lotta sulla 513. Da svolgersi domenica 18 dicembre alle ore 10 a Firenze (in una sala che verrà comunicata entro martedì).

Le adesioni a questa assemblea vengono comunicate al gruppo regionale Pdup te. 055123775 dalle ore 9 alle ore 13 via Cavour 2 Firenze.

Ps: sui rapporti tra assegnatari e Iacp sarà presentata una relazione.

Salvaguardare il patrimonio pubblico

Torino, 10

Da tempo non facevamo nel quartiere un'assemblea così partecipata: alla Falchera, domenica scorsa, non era solo la necessità di incontrarsi fra compagni che da tempo lottano per una vita decente in un quartiere popolare, a farci discutere animatamente in più di 500 nella piazza del quartiere all'estrema periferia della città: l'occasione ci è stata data da tutto il can-can che è nato dopo l'uscita della legge 513 e in particolare sul riscatto che ha imposto a noi inquilini o il riscatto oppure l'aumento dell'affitto. A Torino questa legge ha suscitato molte discussioni, polemiche e soprattutto strumentalizzazioni da parte dei democristiani, che nei quartieripopolari hanno approfittato del clima arrendevole e da compromesso storico del Pci, per rifarsi una vergnità. Sono così usciti fuori, sull'onda di questa legge tutti i settori corporativi e parassitari di inquilini a caccia di case organizzate naturalmente dalla Dc. Di fronte a questa campagna, sorretta dalla stampa padronale *La Stampa* soprattutto), la sinistra storica e lo Iacp hanno solo creato disorientamente: a Torino più di 8.000 sono gli alloggi che si calcola saranno svenduti con questa legge, mentre con i finanziamenti della stessa legge, non si costruiranno più di 300 alloggi in 2 anni.

Lo Iacp di sinistra fa lo gnorri: da una parte non può rinnegare le lotte di anni del movimento operaio, dall'altra, nella sua miope politica meramente economica, ed è disposto a svendere pur di avere soldi per il suo deficit. I lavoratori della Falchera, pur tra molte contraddizioni, domenica hanno detto chiaramente la loro posizione; la casa non deve essere data a riscatto, ma non vi devono essere aumenti di affitto. La lotta è per salvaguardare (anche con le manutenzioni ecc). il patrimonio pubblico, per avere un canone sociale adeguato al reddito familiare (tenendo conto del salario del capofamiglia e del numero dei componenti). E questo non solo da noi: anche in Corso Taranto, dice il Compagno Mancuso, si discute molto.

Santo Della Volpe

Una lettera del compagno Gianni Grassi

Abbiamo ricevuto nel pomeriggio di oggi, 9 dicembre, una lettera del compagno Grassi inviata al Manifesto e per conoscenza al *QdL*.

Compagni, sul *Manifesto* di oggi avete tempestivamente pubblicato una lettera che porta anche la mia firma, con il titolo: «Dal Cendes di Roma» senza dire però che era indirizzata anche al *QdL*, e alle sedi di partito sia locali che nazionali. Chiedo di precisare hce la lettera è la corretta ed unitaria risposta di un gruppo di sindacalisti ad un grave sabotaggio del duro lavoro di costruzione del Cendes a Roma, operato dal *Manifesto* e dal *QdL*: il primo rifiutandosi e il secondo dimenticandosi di pubblicare la convocazione di una riunione regionale del Cendes. La cui difficile ipotesi - nè pansindacato, nè cinghia di trasmissione - può e deve essere discussa e verificata insieme, ma non ignorata e boicottata per ridicolo settarismo. Specie di questi tempi.

Ma l'informazione neutrale esiste?

Torino, 10

Un dibattito in cui si è finito per sorvolare sulle questioni nodali del rapporto tra informazione e centri di potere e linee editoriali, Questo il limite maggiore dell'incontro promosso dalla Cgil-Cisl-Uil di Torino con giornalisti di quotidiani nazionali e locali. Risposta massiccia (14 giornali rappresentati) ma pochi gli interventi e soprattutto (a parte la *Repubblica*, per certi versi, maggiormente in causa) senza i «grossi nomi» del giornalismo. È stata tuttavia un'occasione interessante di confronto tra organizzazioni sindacali e organi di stampa. Lo spunto polemico sono state le reazioni, ed il modo «di darle», dopo l'attentato di Casalegno; il sindacato torinese ha intravisto una pericolosa tendenza a compiere l'equazione: «il terrorismo nasce dalla conflittualità sociale del sindacato» e giustamente ha inteso andare ad un confronto serrato che pur se ha avuto spunti di un certo interesse non ha aggredito con forza determinata le questioni. Gli interventi più vivaci e polemici sono venuti da Pirani e Pansa della *Repubblica*, i due nomi di maggior spicco fra gli intervenuti che hanno abilmente negato che la «scelta del giornale» sia quello di attaccare le lotte sindacali anche se non sono mancati spunti critici su determinate scelte sindacali. Anche le questioni della legge sulla stampa, le capacità e possibilità di controllo dei lavoratori sull'informazione, sul pluralismo, e questioni connesse sono stati o dimenticati o toccati superficialmente.

Il documento sindacale ha teso a mettere a fuoco la ricerca sulle cause del terrorismo, stigmatizzando quella che «individua la radice del terrorismo, nella denuncia degli scandali e nel conflitto sociale». Ribadita la necessità di rintuzzare da parte dei giornali gli attacchi alla libertà di stampa con una pretesa «impunità civile per gli autori di illegalità, sprechi e scandali di ogni genere». Il terrorismo affonda le sue radici nel ritardo di risposte che vengono date alla situazione politica e sociale.

La mancanza di sbocchi immediati e di prospettive all'occupazione giovanile, la lentezza ed i sabotaggi nell'azione di disinquinamento - si legge nel documento introduttivo - di parte dell'apparato dello stato e nei processi per le stragi fasciste, gli sprechi e gli scandali non puniti, rendono persuasi, per alcune frange, le risposte più disperate e distruttive sfociando nel terrorismo». Richiamando la necessità di fare i conti con «la crisi della società italiana» le organizzazioni sindacali torinesi hanno chiesto agli operatori dell'informazione di rapportarsi alle lotte, agli obiettivi del movimento sindacale ribadendo come 'inaccettabile' legare 'il sindacato, il suo linguaggio, le sue forme di lotta, i suoi contenuti rivendicativi ed il terrorismo'.

In sostanza dunque un'«impostazione che tendeva a sott lineare come il sindacato pur nella «presa di distanze» la più netta possibile dal terrorismo intende anche sottolineare la strumentalità di operazioni che tendono ad intaccare il patrimonio di lotta dei lavoratori.

Scorriamo schematicamente gli interventi. Pirani e Pansa, della *Repubblica*, hanno, com'era ovvio, difeso il «taglio» dei loro articoli non mancando l'occasione per invitare il sindacato ad una visione anche autocritica delle proprie scelte. Mauro, della *Gazzetta del Popolo*, ha richiamato alla necessità di analizzare più in generale il fenomeno Torino e la sua risposta alla spirale della violenza che la circonda. De Vecchi, della *Stampa*, ha trovato modo di fare un «sentito» intervento sulle «emozioni» e le difficoltà di analizzarle e renderle. Cavallini, dell'*Unità* ha ripetuto le ipotesi e le analisi del Pci e del giornale sulla questione del terrorismo. Il *Quotidiano* da parte sua ha ricordato la «non obiettività dell'informazione» ed il legame che intercorre fra certi organi di stampa e i centri di potere politico ed economico. Congratulandosi perchè anche i «grandi giornali e giornalisti» si sono accorti che esiste la classe operaia, le fabbriche e le loro lotte (che non è sempre possibile eliminare con qualche titolo sparato e provocatorio). Gli interventi dei giornalisti sono stati intervallati da interventi di esponenti sindacali e lavoratori, tra i quali, senz'altro il più apprezzabile, è stato quello di Ussai, delegato della Fiat Mirafiori, che ha richiamato la forza della lotta operaia nel promuovere i processi di democratizzazione dio ancche sugli organi di stampa. In sostanza dunque un primo passo per un *rapporto-scontro* che dovrebbe essere più continuativo, ma che nella sostanza ha un po' deluso soprattutto per la mancanza di «grinta».

g. b.

Breve storia del Pdup per il comunismo - Colloqui con V. Foa, V. Parlato, L. Pintor - L. 2.500.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

A — Annunci

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

E' convocato a Milano in via Bonghi 4, mercoledì alle ore 15

SICILIA

L'attivo regionale siciliano si tiene questa mattina in via Sant'Orsola 30.

NAPOLI

Lunidì alle ore 17,30 all'Arn in via San Biagio 39 riunione del **gruppo di lavoro sulla salute** di Dp in preparazione della discussione sul piano socio sanitario in consiglio regionale. La riunione è aperta martedì alle ore 17.30 presso l'istituto Navale presentazione del libro di Ramons Regidor «**Cristiani per il Socialismo. storia problematiche prospettive**». *Partecipa l'autore. Greco. Iervolino. Nitti.*

ROMA

Martedì alle ore 17 in via Governo Vecchio assemblea del **collettivi femministi** per discutere iniziative per le compagne costrette alla latitanza dai mandati di cattura di Alibrandi.

Oggi alle ore 10,30 assemblea del circolo culturale **Nomentano Montesacro** nei locali occupati dalla ex scuola media Piantina.

All'interno della **mostra sul cinema sovietico** verranno proiettati alcuni filmis sulla condizione della donna in Russia. Lunedì al Civis, con inizio alle ore 18 e alle 21 viene proiettato «Chiedo la parola» sulla condizione femminile. Seguirà dibattito.

Le compagne del collettivo donne e informazione propongono per lunedì alle 17 in via Governo Veccio un'assemblea per discuere della manifestazione del 2 con tutte le compagne che hanno partecipato o preaparato lo sciopero e le interessate.

Lunedì ore 19,30 in redazione via Cavour 185, riunione dei compagni che operano nel settore cultura e che collaborano col *QdL*. Tutti gli interessati sono invitati.

LECCO

Lunedì ore 21 continua l'attivo in via Previati. È importante che partecipno i simpatizzanti.

FIRENZE

Lunedì ore 21 alla Casa del Popolo Andrea del Sarto via Manara 8, **manifestazione di Dp** con S. Miniati.

Lunedì attivo studenti universitari via dei Pepi 68 alle ore 15,30 martedì ore 20,30 attivo **zona centro** via dei Pepi 68. Devono partecipare tutte le situazioni.

Martedì ore 21 in federazione **coordinamento provinciale**.

BOLOGNA

Lunedì alle ore 21 alla sala Sirenella via Andreini 2 proiezione del film «Cadaveri eccellenti» di Rosi, ingrasso L. 700 come **sottoscrizione al QdL**.

Martedì ore 21 in via San Carlo 42 **direttivo provinciale**. Devono partecipare tutte le situazioni.

VENEZIA MESTRE

Martedì all ore 16 presso la federazione via Garibaldi, riunione dei lavoratori dei trasporti della provincia.

BUSTO ARSIZIO

Lunedì alle ore 21 alla sala Zappellini spettacolo a sostegno della Ciuffini occupata col IV Stato.

MILANO

Lunedì ore 9,30 nella facoltà di archiettura in via Bonardi, 3 riunione di **urbanistica democratica**, in preparazione dell'assemblea cittadina.

Martedì alle ore 15 in via Vetere riunione **studenti medi**. Odg prime valutazioni sulle elezioni scolastiche.

Le compagne che sono impegnate sul problema dei consultori si trovano lunedì dalle 12 alle 18 al Ced, via Amedei 13 per discuere di un'eventuale incontro con la giunta di Milano.

Martedì alle ore 18,30 in via Vetere gruppo di lavoro sulla questione cattolica aperto a tutti gli interessati.

LEGNANO

Lunedì alle ore 20 in sede di Ao seminario sul documento del Cc di Arezzo per le situazioni di Pero, Rho, Lainate, Legnano, Parabiago, Magenta, Castano Vanzaghello.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

Sabatto 17 a Firenze in via dei Pepi 68 ore 10, viene riconvocata la commissione nazionale lotte sociali. L'Odg è lo stesso dell'altra volta. Domenica i compagni sono invitati a partecipare all'assemblea nazionale dell'Ui sulla 513 sempre a Firenze.

PADOVA

Lunedì ore 21 in via Roma 14, direttivo provinciale in preparazione dell'attivo operai-studenti del 16.

SEMINARIO DI DP SULL'EMARGINAZIONE

I lavoratori del seminario, iniziato ieri a Firenze, proseguono oggi nella sala del Palazzo della Provincia in via Cinori 14.

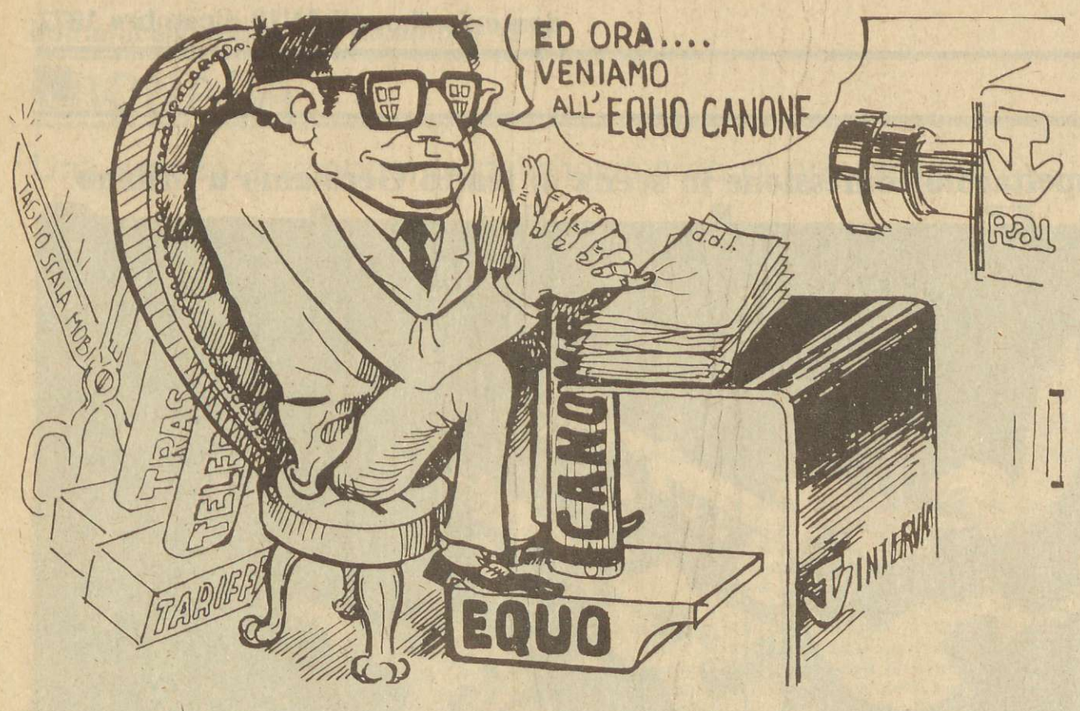
TORINO

L

Giovedì 15 ore 21 via Rolando 4 attivo allargato lavoratori scuola sulla riforma. Tutti i compagni sono invitati a essere presenti.

MILANO RIUNIONE CONSULTORI

Le compagne che sono impegnate sul problema dei consultori si trovano lunedì alle 12 alle 18 al Ced (via Amedei 13) per discutere il rapportotori e un'eventuale incontro con la giunta di Milano.



Come avevamo previsto, «l'accordo a 5» tra i partiti dell'intesa sull'equo canone è passato indenne all'approvazione del Senato, con qualche contraddizione, come l'astensione ambigua dei socialisti. Ma è passato! Con il beneplacito del Pci.

Un legge truffa dunque! Che se vede il compromesso tra i partiti dell'intesa vede anche aprirsi contraddizioni a livello sociale. I piccoli commercianti e gli artigiani hanno già espresso il loro parere estremamente negativo rispetto alla non estensione della disciplina di equo canone. l'Flc ha espresso il suo giudizio largamente critico. Non conosciamo ancora il parere del sindacato dei pensionati ma, visto l'ammontare probabile del fondo sociale a 35 miliardi non credo ci sia un grande entusiasmo.

Ma ancora più grandi saranno le contraddizioni che si potranno e dovranno aprire nel movimento operaio , se confrontiamo i risultati conseguiti con quella che era la piattaforma sindacale stralciata, tagliata, messa nel cassetto. Che dire poi delle centinaia e migliaia di inquilini che oggi stanno cominciando a fare i propri conti seriamente sul terreno economico ed a valutare l'aspetto normativo che è largamente peggiorativo rispetto allo stesso progetto del governo Andreotti e alla stessa legislazione attuale.

*Una legge truffa dunque. Non ci pare affatto di essere estremisti o massimalisti nel fare questa affermazione e lo dimostriamo in questa pagina. Non dobbiamo farci abbagliare da alcuni giudizi espressi dall'*Unità*, che a volte mistificando e travisando i contenuti della legge [come quando mentendo sostiene che è stata introdotta la giusta causa] cerca di affermare la validità di questo compromesso. Perchè se è vero che ci sono stati alcuni elementi migliorativi nell'ultima definizione della legge [soprattutto rispetto ai coefficienti riferiti al degrado] ci pare che questi elementi siano statistrapagati se riferiti poi a tutta la parte normativa che nega all'inquilino il diritto alla casa, la giusta causa e in sostanza lasciano mano libera alla proprietà.*

Che cosa vale un coefficiente ridotto se poi il padrone può buttarti fuori alla scadenza del contratto oppure ricattarti con affitti neri? In questo senso ribadiamo il giudizio espresso in precedenza, giudizio a cui deve corrispondere un'adeguata opposizione a tutti i livelli. Nel sociale prima di tutto [rispetto alla classe operaia, in primo luogo, rispetto ad altri settori sociale che abbiamo indicato], nel sindacato e a livello parlamentare. In questa battaglia di opposizione dibbiamo centrare i punti fondamentali su cui costruire il massimo di alleanze: 1] giusta causa 2] estensione fella disciplina 3] indicizzazione 4] canone inteso come canone massimo] 5] allargamento del fondo sociale 6 commissioni democratiche:

Questo poichè si ritiene oggi impossibile pensare ad uno stravolgimento complessivo del progetto di legge:, anche se non rinunciano per questo, ad esprimere i nostri contenuti strategici alternativi, quali l'affitto legato al reddito e la casa come servizio sociale. Parlo di opposizione proprio perchè la questione della legge di equo canone non mi sembra un fatto isolato, pur nella sua eccezionale gravità.

Sandro Barzaghi

Non un equo canone ma una legge truffa

Le piccole regole che bisogna sapere per calcolare l'«equo» canone

Questo è il procedimento di calcolo

Il calcolo dell'equo canone, una volta compreso il meccanismo, non è molto complesso. Si parte dal costo base.

Costo base: è il valore al metro quadro dell'alloggio di cui si deve calcolare il canone fissato in 250 mila lire per il centro-nord e 225 mila lire per il sud. Questo valore va «corretto» moltiplicandolo di volta in volta per una serie di coefficienti (vedi tabella in pagina)

Coefficienti: i coefficienti sono (1) tipo di abitazione che è la categoria nella quale il caseggiato in oggetto è iscritto al catasto.

(2) la classe dei comuni: è data dal numero degli abitanti iscritti al comune in cui si trova l'alloggio.

(3) ubicazione: riguarda la zona urbanistica nella quale si trova l'alloggio. Periferia, centro storico; fra centro e periferia. La determinazione di questo dato è definita all'interno del piano regolatore.

(4) piani: vi sono coefficienti di riduzione per il piano terreno e seminterrato mentre per l'attico vi è un coefficiente in aumento.

(5) anzianità: riguarda l'anno di costruzione dell'alloggio. Se l'alloggio non ha più di sei anni non vi è nessuna detrazione dal settimo al ventunesimo anno di anzianità si sconta l'uno per cento per ogni anno di anzianità; per i successivi 30 anni la detrazione è dello 0,5 per cento all'anno.

(6) lo stato di manutenzione: sono previsti coefficienti diversi per lo stato di manutenzione se è normale è 1, se è discreto è 0,80, se invece è scadente è 0,60. Per la determinazione di queste voci il disegno di legge prevede che si tenga conto dei seguenti elementi propri dell'unità immobiliare: pavimenti, pareti e soffitti, infissi, impianto elettrico, impianto idrico e servizi igienico-sanitari; impianti di riscaldamento. Inoltre bisogna tener conto dei seguenti elementi comuni: accessi, scale e ascensore, facciate, coperture e parti comuni in genere. Lo stato di manutenzione lo si deve considerare mediocre se sono scadenti tre degli elementi sopra elencati, dei quali due devono essere propri dell'unità immobiliare. Lo stato è scadente se siano in scadenti condizioni almeno quattro degli elementi, dei quali tre devono appartenere all'immobile...Così modificato il costo base deve essere moltiplicato per la superficie convenzionale dell'alloggio.

Superficie convenzionale dell'alloggio è la superficie dell'appartamento misurata all'interno dei muri perimetrali alla quale va aggiunto il *50 per cento del posto auto se singolo o il 20 per cento se è comune;* il 25% della superficie di balconi, terrazze e cantine; il 15 per cento di giardini, orti, cortili in godimento esclusivo dell'inquilino oppure il 10 per cento dei giardini e delle aree verdi condominali (solamente il 10% della propria quota condominiale) se nell'alloggio vi sono delle stanze con altezza inferiore a 1,70 m. si detrae il 30 per cento della superficie di dette stanze. Una volta determinata la superficie convenzionale va moltiplicata per un coefficiente pari a uno se è superiore a 70 metri quadrati se invece fra 46 e 70 metri quadri il coefficiente è 1,10 mentre se è al di sotto dei 46 metri quadri la superficie va moltiplicata per 1,0.

A questo punto abbiamo il valore convenzionale dell'alloggio. Il canone annuo è dato dal 3,85 per cento (redditività) di questo valore convenzionale. Le spese sono da calcolarsi a parte.

MA CI SONO ALTRI AUMENTI

Il canone determinato nel modo sopra descritto non è il canone applicato una volta per tutte infatti, la proprietà ha facoltà di effettuare ogni anno un aumento del canone in misura pari al 75 per cento dell'aumento del costo della vita, i dati sono forniti dall'Istituto Centrale di Statistica (Istat) per l'anno precedente. In pratica se il costo della vita aumenta del 20 per cento il proprietario ha la facoltà di aumentare il canone del 15 per cento il proprietario ha la facoltà di aumentare il canone del 15 per cento (cioè della quota del 75 per cento dell'aumento del 20 per cento ma è più semplice calcolare i 3/4).

Per i contratti in regime di blocco questo elemento avrà una applicazione graduale. Fino alla fine del 1979 non vi sarà nessun adeguamento. Nel 1980 è previsto un aumento pari al 20 per cento, nel 1981 l'aumento è del 40 per cento, nel 1982 è del 60 per cento infine nel 1983 l'aumento sarà del 75 per cento.

APPARTAMENTI AMMOBILIATI

Ulteriori aumenti sono previsti per gli appartamenti ammobiliati: il canone determinato col procedimento sopra indicato viene aumentato del 30 per cento

Tabella dei coefficienti del Ddl per la determinazione dei canoni

dopo l'approvazione del Senato

Per le case costruite prima del 31 dicembre 1975
Costo base 250.000 lire al mq per il nord
225.000 per (Campania, Abruzzi e Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna)

Tipo di abitazione		Classe dei comuni		
A/1 signorile	2	Superiore	400.000	1,20
A/2 civile	1,25	,,	250.000	1,10
A/3 economico	1,05	,,	100.000	1,05
A/4 popolare	0,80	,,	50.000	0,95
A/5 ultra popolare	0,60	,,	10.000	0,90
A/6 rurale	0,60	,,	5.000	0,80
A/7 villini	1,40			
A/11 Alloggi tipici dei luoghi	0,80			

Ubicazione		Piani	
com. sup. a 20.000 abit.		seminterrato	0,80
Agricola	0,85	terreno	0,90
periferia edif.	1,00	piani intermedi	
fra centro e perif.	1,20	e ultimo piano	1,00
centro storico	1,30	attico	1,20
com.inf. a 20.000 ab.			
Agricola	0,85		
Centro editi.	1,00		
Centro St.	1,10		

Vecchiaia scontata		Stato di manutenzione	
Per i primi 6 anni	0%	Normale	1,00
Per i successivi 15 anni	1% l'anno		
per i successivi 30 anni	0,50 % l'anno	Discreto	0,80
		Scadente	0,60

Facciamo assieme alcuni calcoli

Casa nel centro storico

Facciamo qualche calcolo insieme. Calcoliamo il canone di una casa situata in una grande città come Milano o Roma o Torino. Questa casa si trova all'interno del Centro Storico; al catasto è iscritta nella categoria catastale con la denominazione A/2 civile; a 20 anni di anzianità ed è in condizioni di manutenzione normali; lo alloggio di cui si deve calcolare l'equo canone si trova fra il primo e l'ultimo piano.

Misuriamo innanzitutto la superficie dell'alloggio che sulla base dei muri perimetrali interni (o superficie di calpestio) dà 75 metri della superficie dei balconi o terrazze e quella della cantina, che ipotizziamo dia 6 metri quadri come risultato; la *superficie convenzionale* dell'appartamento è quindi di 81 metri quadri.

Ora effettuiamo il calcolo partendo dalle 250 mila lire al metro quadro che è il costo base per il centro nord.

Avremo quindi i seguenti coefficienti: 1,25 per la tipologia A/2 civile; 1,20 per quanto riguarda la classe demografica dei comuni; 1,30 per l'ubicazione; 1 per il piano in cui è situato l'alloggio. Potremo scontare il 14% cioè 14 anni di anzianità dopo i primi sei) ed infine avremo coefficiente 1 per quanto riguarda lo stato di manutenzione dell'alloggio. I calcoli si effettuano nel seguente modo:

250.000 X 1,25 = 312.500
312.500 X 1,20 = 375.000
375 X 1,30 = 501.500
501.500 X 1 = 501.500

A questo punto scontiamo il 14 per cento che è l'anzianità dal sesto al ventesimo anno:

501.500 - 70.210 = 430.390 che va moltiplicato per il coefficiente di degrado che è 1 per cui il risultato resta lo stesso.

La cifra di 430.390 lire rappresenta il costo base corretto che moltiplichiamo per la superficie convenzionale caloclata in 81 mq ed otteniamo il valore convenzionale dell'alloggio.

430.390 x 81 mq = 34.861.550

Il canone annuo è il 3,85% (redditività) di questo valore convenzionale.

34.861.550 x 3,85% = 1.362.179 canone anuo, al quale vanno aggiunte le spese.

Casa fra centro e periferia

Effetuiamo ora lo stesso calcolo per un alloggio delle stesse dimensioni del precedente posto fra il primo e l'ultimo piano di una casa di tipo popolare situata fra centro e preiferia con una anzianità di 40 anni con uno stato di manutenzione di un città con popolazione superiore a 400 mila abitanti.

I coefficienti sono 0,80 per la tipologia; 1,20 per la classe demografica dei comuni; 1,20 per la ubicazione nella città; 1 per il piano; lo sconto per l'anzianità è del 24,5% e 0,80 per lo stato di manutenzione.

Il costo base «corretto» è di 165.925 moltiplicato per la superficie di 81 metri quadrati da un valore convenzionale dell'alloggio di 13.439.925 che moltiplicato per la reddittività del 3,85 % da un canone annuo di 517.437 lire all'anno.

casa in periferia

Calcoliamo infine il canone per un alloggio sempre di 81 metri quadri di superficie convenzionale che si trova fra il primo e l'ultimo piano di una casa di tipo civile A/2 situata alla periferia della città con 30 anni di anzianità e con condizioni generali di manutenzione normali. Partendo sempre dal costo base di 250 mila lire i coefficienti di correzzione sono 1,25 per tipologia A/2 civile; 1,20 per la classe dei comuni; 1 per la ubicazione nella città; 1 per il piano; lo sconto per l'anzianità è del 19,5% (I% all'anno dal 7° al 21° più lo 0,5% all'anno dal 22° al 30° anno) il coefficiente per lo stato di manutenzione è 1.

Il costo base corretto è dilire «301.875» al metro quadro, per cui il valore convenzionale è 301.875 x 81 mq = 24.4451.875 da cui il canone annuo che è il 3,85 % del valore convenzionale e da un risultato di 839.400 lire annue.

Tabella riassuntiva degli esempi di calcolo sopra effettuati

Appartamento di 75 mq + 6(25% di 24 mq della somma di terrazzi, cantina, ecc.)

Tipo civile	In Milano	Centro Storico	2°Piano	del 1957	Manutenzione
250.000x1,25 = 312.500	312.000x1,20 = 375.000	375.000x1,30 = 501.500	501.500x1 =501.500	501.500-14% = 430.390	430.190x1 = 430.390

Lire 430.390 x 81 mq = L.34.861.550 x 3,85% = L. 1.362.790 (affitto annuo senza le spese

La normativa fa fare molti passi indietro

Quando si dovranno pagare gli aumenti

1) *Nuovi contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge:* il canone sarà quello indicato dal meccanismo di calcolo sopra descritto.

2) *Contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge* ma non soggetti al regime di blocco. Si procede nel seguente modo: per il primo anno a partire dal quarto mese si pagherà la metà dell'aumento previsto dalla legge, successivamente e cioè all'inizio del secondo anno si pagherà il canone secondo i sistemi di calcolo che abbiamo sopra descritto.

3) *Contratti soggetti al regime di blocco:* se dai calcoli risulterà un aumento rispetto al canone attuale l'adeguamento avverrà nel seguente modo:- Nel 1978 si pagherà il 20 per cento dell'aumento previsto dalla legge -nel 1979 si pagherà sempre un 20 per cento sempre della quota di aumento - dal 1980 al 1983 si pagherà il 15 per cento per ogni anno della quota di aumento fino a giungere alla cifra determinata per legge.

Esempio: Ammettiamo che un inquilino paghi attualmente 50 mila lire mensili di canone. Con l'entrata in vigore della legge dovrà pagarne 80 mila mensili. Le trenta mila lire di aumento verranno pagate scaglionate e cioè pagherà 56 mila lire al mese nel 1978 (50 mila più il 20% delle 30 mila di aumento e cioè 6 mila). Il secondo anno pagherà 62 mila lire al mese (56 mila lire più il 20% delle 30 mila di differenza) dal 1980 al 1982 l'aumento sarà di 4500 lire al mese per ogni anno (cioè il 15 per cento delle 30 mila previste dall'aumento).

Se invece il canone calcolato con il meccanismo della legge è inferiore a quello attuale l'applicazione anche in questo caso sarà immediata.

Durata contratti

La durata del contratto è di quattro anni. Alla fine dei quattro anni il padrone di casa potrà scegliere liberamente se rinnovare il contratto o cacciare l'inquilino. SENZA ALCUNA MOTIVAZIONE!! (non è stata introdotta la fiusta causa nè il rinnovo automatico del contratto). Questi quattro anno non decorrono dal momento dell'entrata in vigore della legge ma da momenti diversi a seconda dei casi:

*1]nei contratti stipulati sopo l'entrata in vigore della legge:*i quattro anni decorrono dalla data in cui si firma il contratto.

2] contrati stipulati prima dell'entrata in vigore della legge ma non soggetti al regime di blocco: il conteggio dei quattro anni parte dall'ultimo rinnovo del contratto cioè si tolgono dai quattro anni quelli già trascorsi dpo l'ultimo rinnovo e si ottiene così il numero dgli anni in cui è possibile rimanere ancora nell'allogio. (per cui se il padrone ti ha mandato una disdetta 1 anno fa er calcolare i quattro anni devo risalire all'anno p ecddente la disdetta - data dell'ultimo rinnovo - quindi a due anni prima: 4-2= anni residui di durata del contratto).

3] Contratti soggetti al regime di vlocco(cioè stipulati prima del 28 ottobre 1977 se hai un reddito familiare inferiore agli 8 milioni) la decorrenza dei uattro anni è la seguente: a) per i contratti stipulati prima del 31/12/52 i quattro anni decorrono dall'1/1/79 (quindi in totale potrai restare in casa ancora cinque anni) b) per i contratti tra il 1/1/53 e il 7/12/63 i quattro anni decorrono dall'1/7/79 (quindi in totale potrai restare nel tuo alloggio per 5 anni e mezzo) c) per i contratti stipulari dopo il 7/12/63 i quattro anni decorrono dal 1/7/1980 (quindi in totale potrai restare nel tuo alloggio ancora per sei anni).

Per questi contratti soggetti al blocco nei casi sub a) b(c)

It padrone di casa potrà sfrattarti anche subito senza attendere che decorrano i 5 -6 anni in otto casi:

- quando il proprietario ha necessità di adibire l'immobile ad abitazione o ad uso commerciale o professionale o artigianale per sè per il coniuge, per i parenti in linea retta entro il secondo grado. Quando il proprietario offra in cambio altro alloggio idoneo all'inquilino. Quando il proprietario voglia ricostruire, ristrutturare l'immobile. Quando l'immobile sia di interesse artistico o storico. Quando l'inquilino ha una altra abitazione nello stesso comune. Quando l'inquilino che ha sublocato l'immobile non lo occupa nemmeno in parte. Quando l'inquilino non occupa continuamente l'immobile senza giustificato motivo.

Quindi la giusta causa di cui parlano alcuni giornali in particolere l'Unità, con un somportamento che potremmo definire di pirateria politica consiste soltanto in questo: regolamenta il maggior potere concesso al padrone di casa di cacciare subito il suo inquilino che aveva il contratto bloccato senza dover aspettare il decorso del tempo fissato dalla legge. In tutti gli altri casi il padrone il tempo fissato dalla legge (4,5,6 anni secondo i casi, coem si è visto) potrà cacciarti senza alcuna giustificazione.

Attenti agli sfratti

I] ALLA SCADENZA DEL CONTRATTO TE NE VAI

Allo scadere dei quattro anni come li abbiamo calcolati sopra (abbiamo visto che questi quattro anni possono essere di più o di meno a seconda dei casi) il padrone di casa ti può cacciare senza alcuna motivazione. È cioè in sua facoltà rinnovati o meno il contratto.

2) TE NE VAI ANCHE PRIMA DELLA SCADENZA DEL CONTRATTO

A) se ritardi il pagamento dell'affitto per 10 giorni B) se il tuo contratto attuale è soggetto al regime di blocco, allora il padrone di casa può cacciarti anche subito, senza aspettare che decorrano gli anni stabiliti dalla legge in otto casi.

Chi resta escluso

Sono rimaste fuori dalla regolamentazione e quindi il canone sarà determinato dal propeietario:

a) tutti gli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione

b) case per abitazione ma per uso transitorio. (case di villeggiatura ed anche quelle dove l'inquilino non abita von continuità)

c) case che si trovano nei comuni con un numero di abitanti inferiore a 5000

SE ABITI IN UNA CASA COSTRUITA SOPO II 31 12 75

In tal caso il costo base non sarà più di 250 mila lire al metro quadro ma verrà stabilito con decreto del presidente della repubblica di anno in anno secondo criteri che lasceranno i canoni al libero mercato.

domenica/unità 11 novembre 1977

CULTURA

Operaismo e centralità operaia: Dalla «Rude razza pagana» alla «Autonomia del politico»

La manifestazione del 2 dicembre sembra aver prodotto, fra le altre cose, l'effetto di rilanciare la tesi della centralità operaia in tutta la sinistra. Chi, come noi, ha in questi ultimi mesi combattuto apertamente la teoria che contrapponeva una classe operaia «garantita» a un nuovo rapporto sociale di «non garantiti», non può che compiacersi di un risultato di tendenziale ricomposizione come quello espresso dalla manifestazione stessa.

Ancora una volta la classe operaia, pur entrando in movimento dopo che altre lotte radicali hanno aperto la strada, mostra che queste lotte han finito con l'attraversarla, contagiarla, anticipare una spinta più generale che prima restava sotterranea. Ma proprio per questo è ragionevole esprimere diffidenza verso una nuova apologia della centralità operaia, perchè essa tende ad essere presentata in contrapposizione al «movimento del '77» anzichè in corrispondenza, fino al punto di rilanciare un'idea di centralità della classe del tutto esclusivista (l'idea della giusta e sana lotta operaia che fa piazza pulita delle deviazioni piccolo-borghesi, dello studentismo, del movimentismo e via discorrendo). Il punto è invece questo, che è appena cominciato un processo di ricomposizione e subito si tende a spezzarlo; i campioni di questa operazione sono gli ex «operaisti» Mario Tronti e Alberto Asor Rosa, cui *L'Unità* ha concesso volentieri la prima pagina in questi ultimi giorni.

Così, in nome della centralità operaia, il Pci utilizza gli ex operaisti per ammonire, trionfalizzare, dimostrare che il resto non conta, è solo estremismo. Bisogna allora aver chiaro che di questa «centralità» che serve per dividere anzichè unire, per ricordare agli stessi sindacalisti comunisti della Flm che adesso devono star buoni e lasciare agire il partito, non sanno che farsene degli stessi operai che han manifestato. L'ascesa di Tronti e Asor Rosa nel Pci risponde a questi scopi e va capito il perchè.

Il recente convegno su «Operaismo e centralità operaia» organizzato dall'Istituto Gramsci a Padova ha suscitato scarsa attenzione, almeno rispetto agli ultimi convegni del Pci. Eppure è stato più ricco di problemi e spunti di altri convegni e presenta varie ragioni politiche e teoriche di interesse. La ragione del relativo disinteresse suscitato dentro la nuova sinistra e dentro la stessa sinistra storica è comunque evidente: come operazione politica essa era insieme così scoperta e così compromessa in partenza da non essere presa sul serio. Non l'ha presa sul serio la nuova sinistra che aveva ragioni validissime di diffidenza verso quei compagni un tempo a sinistra del Pci (Asor Rosa, Cacciari) o circondati da una leggenda di gran maestri e teorici (Tronti) che andavano al convegno per dimostrare la gloriosa tesi secondo cui, dopo tante vicissitudini e peregrinazioni, avevano scoperto che il Pci è per definizione il partito della classe operaia e per collocazione naturale l'unico in grado di dare uno sbocco politico autentico alla stessa autonomia della classe. Perchè la nuova sinistra deve prendere sul serio i soliti «ex-rivoluzionari» convertiti al compromesso storico e all'accordo a sei? In nome del loro passato? Ma se essi stessi hanno autocriticato il loro «minoritarismo» giurando che non c'è conquista senza il grande partito comunista?! Per le cose che dicono oggi? Ma se sono proprio loro, i famigerati «ex» ad avere sostenuto l'uno l'apologia della macchina burocratica di partito (Tronti e la teoria dell'autonomia del politico), l'altro che il movimento del '77 è un'altra società che non c'entra niente con la lotta di classe (Asor Rosa) e l'altro ancora la razionalità tecnocratica e la volontà di potenza (Cacciari)!

Più interessante è l'altro elemento, quello cioè della diffidenza con cui, malgrado tutto, i nostri «trontiani» continuano ad essere guardati nello stesso Pci, che è naturalmente più che disposto a mettergli a disposizione una sala per fargli esibire ma a condizione che le conclusioni le faccia chi di dovere e non loro e che, finita la festa, tutto resti come prima.

Se in fondo il Pci diffida dei trontiani vorrà pur dire che restano in odore di eresia, che si considera in disaccordo con la linea ufficiale del Pci, può pensare qualche compagno. Anche l'articolo della comapga Merggi (QdL del 30 novembre) credo riproponesse il dubbio. Certo, ma ciò non vuo dire che i trontiani esprimano posizioni «di sinistra», ma più semplicemente il fatto che le loro posizioni sono più spregiudicate e partono da impostazioni metodologiche «modernizzanti» che danno fastidio ai custodi della tradizione e del «rinnovamento nella continuità» della eredità togliattiana: essi sono espressione di una cultura a metà strada fra empirismo, sociologia, amercanismo e scienza dell'organizzazione aziendale che è tutto sommato scandalosa rispetto al modello Gramsci-Togliatti-Longo-Berlinguer. È un conflitto cultural-generazionale che ricorderà quello avvennuto nel Psi degli anni sessanta.

Nelle posizioni «modernizzanti» si mescolano, allora come oggi, elementi teorici di rottura col vecchio apparato ideologico che hanno senza dubbio una funzione positiva ed elementi teorici di razionalizzazione accelerata dei processi politici di socialdemocatizzazione. In altre parole il gruppo dei trontiani rappresenta all'interno del Pci un nuovo «ceto politico emergente».

Tutto ciò vuol dire negare che i trontiani esprimano posizioni di sinistra? È un falso problema, perchè in realtà questo nuovo ceto non si caratterizza per una precisa battaglia politica dentro il Pci, non mette cioè in discussione nè il compromesso storico nè l'accordo a sei nè il singolo episodio tattico.

Il trontismo non fa battaglia politica, ma, in coerenza con la lunga tradizione del suo maestro fondatore, profezie.È la banda guastatrice dei giovani turchi, che prepara sottili trame teoriche e ramificazione interne. Può anche darsi che tutto ciò nel magma delle attuali posizioni interne al Pci possa essere o sembrare «di sinistra» ma lo è sicuramente solo per gli addetti ai lavori.

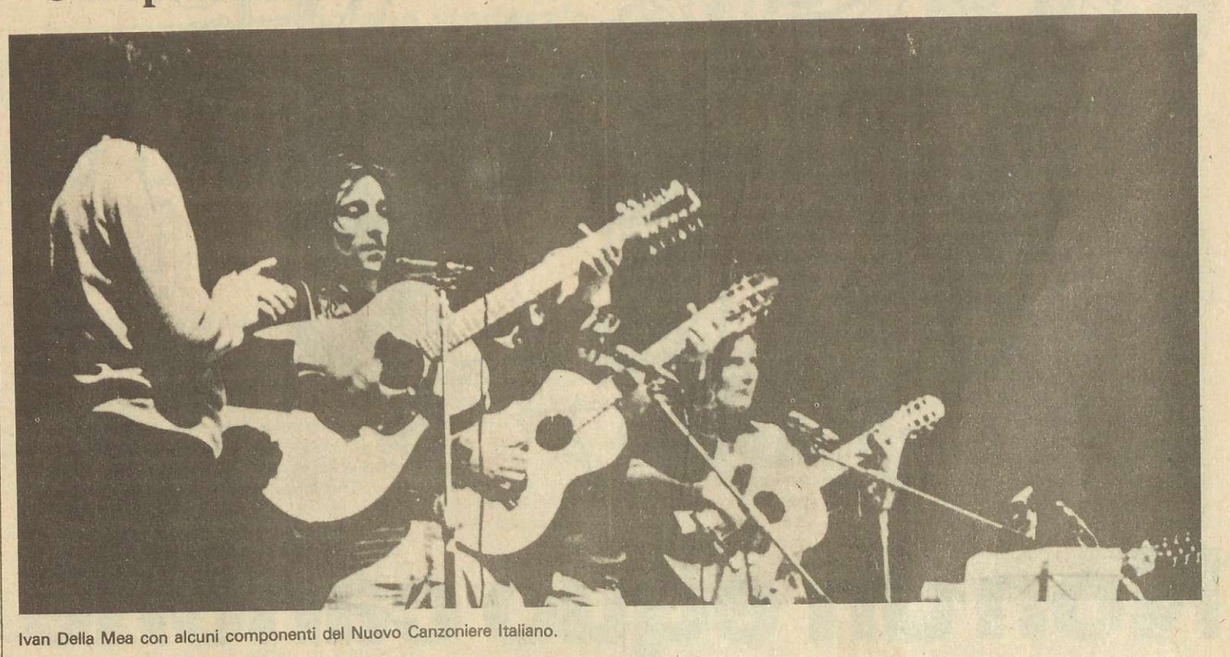
Detto questo restano altri due problemi. Il primo è il rapporto fra ideologia e analisi di classe nella detrmaniazione stessa della cosidetta «centralità operaia». Se essa insomma non è riferita a movimenti materiali di classe descritti e chiariti nella loro dinamica di scomposizione e ricomposizione, se non indica davvero il rapporto che intercorre fra organizzazione del lavoro, conflittualità di comportamenti antagonistici, prospettiva di potere, non è altro che, mistificazione, copertura politica e giustificazione dei processi di divisione della classe che stanno attualmente passando.

L'alternativa al vecchio «operaismo» non è la delega al ceto politico del partito operaio, non è convincente la classe operaia che solo passando attraveso la forche caudine dell'accordo a sei è possibile raffrozare un progetto impraticabile di piano a medio termine. La crisi del vecchio operaismo e del trontismo stesso nasca tutta dal rifiuto di porsi il problema strategico del programma e del potere, di aver fin dalle origini dichiarato che la classe aveva già la strategia e proprio per questo poteva permettersi di usare il Pci. I trontiani sono sempre stati così convinti di ciò che ancora oggi si accontentano di suggerire i loro consigli, sicuri che la classe userà bene la su strategia.

La relazione di Tronti al convegno di Padova continua ad essere emblematica di questa schizofrenia teorica e politica. Altolà, dichiara il nostro, la ricomposizione fra classe operaia e settori «amrginali» non è immediatamente praticabile, per ora è necessario riconoscere la centralità politica della classe operaia come unico motore dello sviluppo capitalistico. Ma non è, ancora una volta, la «politica dei due tempi?» Lasciate fare a noi e marginalizzatevi, quando andremo al governo e avremo riattivato lo sviluppo allora si vedrà Più attento e cauto Asor Rosa, che già nei documenti preparatori aveva elencato con intelligenza tutte le mosse del capitale e i processi di divisione in corso, trascurando di dire una piccola cosa: che di questi processi il Pci è strategicamente corresponsabile. Nel convegno di Padova si è guardato bene dal tirare in ballo le famose due società e si è chiesto invece se le classi sono oggi entità politiche e sociali definibili e come. Per tutti comunque la ripresa dello sviluppo è la condizione generale che può consentire l'allargamento della ricchezza sociale. Ma non è una contrapposizione ancora una volta ideologica? Da una parte una classe operaia interessata allo sviluppo e dall'altra marginali, precari e via discorrendo vittime del luddismo e fanatici della pauperizzazione, insomma «comunisti etici». E se invece solo la ricomposizione di classe fosse la strada che consente di tenere aperto contemporaneamente lo sviluppo e la lotta per il potere? Se il convegno di Padova, anzichè catalogare fra le ubbie degli estremisti e degli utopisti i bisogni antagonistici avesse esaminato in che cosa negli ultimi anni la politica del Pci ha difeso e perseguito davvero una centralità operaia anti-capitalistica la discussione sarebbe stata ben più accesa e importante. Ma il trontismo questo non può e non vuole farlo. Può solo dare anche lui il suo piccolo ma non secondario contributo a discutere in astratto dei buoi e della stalla per non parlare dei buoi che escono dalla stalla.

Attilio Mangano

Uno spettacolo-confessione in scena al teatro Gerolamo a Milano



Ivan Della Mea con alcuni componenti del Nuovo Canzoniere Italiano.

Io, Ivan Della Mea

Lo spettacolo-confessione che Ivan insieme coi fratelli Chiarchi presenta ogni sera, in questi giorni al gerolamo di Piazza Beccaria è uno spettacolo strano:

Perchè, come spesso succede, una confessione, un mettere in piazza se stessi dall'inizio alla fine, è una maniera strana di confrontarsi con la gente e con la città in cui si vive da tanti anni.

Non perchè non sia sincera, ma perchè non è vera nello spettacolo Ivan parla della sua vita, del suo privato e del suo pubblico, ed insieme della storia di tanti militanti politici che come lui hanno vissuto da comunisti le battaglie degli anni 50, quelle degli anni 60, e che vivono tutt'oggi quelle degli anni 70. La parabola che Ivan presenta nel suo spettacolo è sommariamente questa: c'è stato un Ivan giovane comunista che cresciuto nelle lotte, nell'antifascismo, nell'odio di classe per i padroni s'è visto crollare addosso il compromesso storico, la bandiera tricolore al posto di quella rossa, l'emarginazione (e lui non lo dice) l'eliminazione di ogni forma di dissenso interno.

C'è stato a questo punto un senso di ribellione, di incazzatura che coinciso col 68. Un impetto di ribellione che lo ha portato in giro per l'Italia, «a tempo pieno» a fare lavoro con le masse (che gli sfuggivano sempre).

Infine c'è stato un terzo Ivan che è ritornato a casa con la coda tra le gambe scottato e insieme logorato, in cerca di una mamma, in cerca di un paradiso mitico Milano, i compagni, la classe operaia in lotta) che non c'era e non c'è più.

Ed infine la quarta parte la più brutta, la ricerca di «una piccola ragione di allegria» di un uomo, un compagno profondamente in crisi personale e politica, un compagno che vive le angoscie di chi credeva la rivoluzione dietro l'angolo, ci ha creduto per tanto tempo e, girati uno due cento angoli, non l'ha più trovata e anzi, ha continuato a prendere delle bastonate sempre più pesanti, sempre più angosciato, sempre di più in un circolo vizioso, come se girasse sempre intorno allo stesso isolato, gli stessi angoli la stessa strada.

Ecco, io credo che lo spettacolo confessione non sia sincero perchè Ivan cerca, nuovamente un nemico, un colpevole, un'obbiettivo su cui scatenare le sue energie e non lo trova; trova un equilibrio instabile ma che almeno gli garantisce quell'equilibrio interiore minimo per non dovere seguire le tracce di suo fratello Luciano alla «clinica le Betulle» una prospettiva che chiaramente lo perseguita e che cerca in ogni maniera di esorcizzare.

Se si accetta questa chiave di interpretazione (e non credo che Ivan la accetti) poi lo spettacolo lo si può seguire con altri occhi, via le angosce di un uomo che che si sente uno sconfitto (e non lo è) ed ecco apparire un mondo, un'altra storia che nessuno ha scritto, la storia di Milano vista dal di sotto, da quelli che lui definisce «emarginati» ma che in effetti sono «quelli che non ci stanno», gli operai e basta, gli studenti, le donne, gli intellettuali come Bosio, Montaldi, Luciano Della Mea e Vittorini e tanti altri che Ivan ha conosciuto nei momenti belli e in quelli brutti. Questi momenti questa storia di se stesso in rapporto con una città Ivan la racconta durante tutto lo svolgimento dello spettacolo, specialemnte nella prima parte dove canta prevalentemente in dialetto milanese (undialetto che non è il suo (ènato a Lucca), ma che ha dovutoe voluto imparare per capire la gente e farsi capire.

Nella seconda parte emergono tutte le delusioni la rabbia impotente, la curva pericolosamente discendnte d'una esperienza politica ed umana. E allora non si parla più dei compagni, dei manovali, delle osteie degli operai e delle lotte; si parla di una città in cui non ci si riconosce più, in cui tutti sono degli emarginati, una citta nella quale le luci si spengono alle nove, dove la gente si chiude in casa a vedere la televisione o a sentire marari i «dischi giusti» per rincuorarsi delle mille sconfitte, una città quella che Ivan s'è costruita dentro, il cui simbolo è forse una siringa per l'eroina trovata in un prato fuori mano.

Non credo che sia così. La distruzione degli uomini e delle cose è sempre insita colcapitalismo: cambiano le forme, la sostanza resta sempre la stessa.

La classe operaia, gli sfruttati sono sempre stati degli emarginati, degli emarginati che però si sono fatti mille volte protagonisti trovando tutti i giorni una diversa «piccola ragione d'allegria». Questo avviene oggi come ieri ieri c'erano i Bosio, i Montaldi, tante sicurezze, un partito con la P maiuscola, oggi tutto questo non c'è più, ci sono però gli stessi sfruttati e al posto dei Gianni,Rainero, Luciano, Franco, morti o stanchi ci sono tanti altri compagni che si sforzano di tenere su la bandiera, basta cuardarsi intorno.

È ora che Ivan della Mea se ne accorga e, ricominciando da capo come dice e canta di voler fare, ricominci a parlare un nuovo «dialetto» per capire e farsi capire da quelle masse di cui è statoparte, che ha poi miticamente inseguito e che oggi ha perso per strada insieme con le sue sicurezze.

Fuori dai denti, con la chiarezza ma anche con l'amicizia fraterna di un compagno che come te sta stringendo i denti e cercando di imparare un nuovo dialetto. Molto difficile.

Andrea Agostini

Giuseppe Verdi e Claudio Abbado hanno la meglio sui simbolismi di Luca Ronconi

Il Don Carlos della Scala bicentenaria

Cappuccilli, la Freni, e Carreras i principali interpreti dell'opera.

Raccontano i cronisti che alla prima rappresentazione del *Don Carlos,* nel mezzo dello scontro tra il re e il grande inquisitore, l'imperatrice Eugenia volgesse le spalle alla scena con ostentata disapprovazione. La moglie di Napoleone III era insomma reazionaria e bigotta ma tuttaltro che imbecille, e comprese benissimo almeno due cose: l'opera di Verdi non poteva essere ascoltata come una semplice proposta musicale da giudicare secondo i parametri consueti e i problemi (o conflitti) emergenti dalla vicenda ricavata dal dramma di Schiller, erano impostati anche dal maestro italiano in modo chiaramente critico nei confronti delle idee dominanti tra il pubblico borghese della Francia di allora, gente che chiedeva al teatro di riflettere un'immagine gradevole della società e una conferma estetica del proprio assetto sociale.

A distanza di cento anni, la borghesia mantiene più o meno uguali le sue pretese nei confronti del teatro, ma ha perso la sensibilità dell'imperatrice francese nei riguardi degli aspetti critici presenti nell'opera di Verdi ormai assunta (come si dice) all'olimpo della classicità, secondo l'astuta operazione escogitata dalla cultura dominante per difendersi dai capolavori ritenuti scomodi: nel regno incontaminato dell'arte, l'eventuale fallimento estetico di un'opera viene infatti usato come argomento contro il «messaggio» che essa intende trasmettere, mentre la riuscita viene fatta valere come prova che qualsivoglia «contenuto», nell'estatica regione dell'espressione lirica è in fondo irrilevante...

Oggi il *Don Carlos* viene fruito come fatto esclusiavamente esecutivo. Nessuna «regina»(nemmeno quelle dell'industria, ed commercio della moda..) penserebbe di voltare le spalle ad una scena ormai interessante solo perchè firmata da un Damiani o da un Pizzi, nè si irriterebbe alle dispute ideologiche visto che si tratta alla fine di un duetto tra due bassi, pochissimi si mostrano interessati al dramma, visto che dopo tanti comuni sforzi (di direttori, cantanti, scenografi, registi e critici), si è riusciti a ridurlo a puro melodramma, attraverso quell'«innalzamento» alla sfera dell'estetico capace di annullare ogni residua preoccupazione etica.

Una bella riuscita! E pensare che l'opera romantica e l'opera di Verdi soprattutto è stata l'invenzione più strana e fantasiosa della cultura borghese per ripetere in chiave moderna lo sforzo degli antichi di usare il teatro come luogo e spazio per i grandi dibattiti umani, visualizzati e «cantati» così da diventare comprensibili a tutta la collettività, con l'apporto di una musica capace di fare immediatamente irrompere nella coscienza il peso delle situazioni drammatiche, e la presenza, non più delegata, del popolo che assume il suo ruolo nel corposo spessore del coro.

Oggi il pubblico borghese rifiuta di misurarsi con le proposte attuali e preferisce rimirarsi negli specchi ottocenteschi, illudendosi di trovarsi più bello, e le sue reazioni riguardano ormai soltanto le prestazioni esecutive e soprattutto i nuovi allestimenti, unico elemento che salva il teatro d'opera dalla noia dell'eterna ripetizione. Ma questa «reazione» si concreta poi nello squallido repertorio del pettegolezzo. Non più dibattito, presa di coscienza, commozione collettiva, indignazione e rabbia ma *chiacchiera...*

Eppure i grandi temi drammatici del *Don Carlos* sono ancora attualissimi e i problemi portati in scena da Verdi non sono affatto risolti: la libertà e il dispotismo, l'ortodossia e l'«eresia», la chiesa (o l'ideologia) come colonna del potere, la pace sociale ridotta ad ordine pubblico, il matrimonio come istituzione staccata dall'amore, il rapporto privato-pubblico, la rilevanza dell'assetto sociale sulla stessa felicità prsonale, la donna come merce di scambio, l'ipocrisia di una morale non vissuta da chi la vuole imporre agli altri, il conflitto padre-figlio, le rivolte popolari domate con deterrenti irrazionali, un tipo di amicizia (quella di Roderigo per Carlo) che i nostri più reputati moralisti definirebbero tuttora come «morbosa»... com'è comodo bloccare tutto questo incoreografie, colori, fogge, e giudicarlo dal punto di vista dell'emissione vocale com'è bello ridurlo ad una serie di quadri viventi da vedere non in rapporto alla storia e all'attualità ma ad altri viventi visti a Milano, a Venezia, a Salisburgo...

Questione di pubblico, quindi: Verdi alle sue storie «ci credeva», e il pubblico popolare era ed è convinto che pur trovandoci nella finzione del teatro (anzi, nella doppia finzione del teatro in musica), sul palcoscenico sta succedendo qualcosa di vero e di emblematico che ci riguarda da vicino. Un pubblico popolare che ama certamente i colori le fogge, i quadri viventi, ma non li colloca al di sopra del dramma, ed è capace, nei momenti più caldi di dimenticarsi perfino che esiste un *autore* e di considerare anche Verdi un suo grande ma familiare portavoce... figuriamoci che interesse può avere per Ronconi o per Zeffirelli: chi sono mai, alla fine?

Per il pubblico scaligero invece sono *tutto*. E per parlare di Ronconi si può dire che il regista ha portato il più avanti possibile il processo di quello straniamento (non brechtiano) del testo teatrale, perseguito, come notavo più sopra, dalla cultura borghese: il teatro non rappresenta la storia o la vita (pur nell'ampiezza dell'invenzione fantastica), ma se stesso. Non è il caso di discutere qui le ragioni di una simile visione: sappiamo però che non è quella di Verdi.

Ronconi approda infatti nell'allegoria e nel simbolo, individuando nel *Don Carlos* non tanto i nodi storici e personali del dramma, quanto il tema sovrastante e generico della Morte, materializzata negli incessanti riferimenti visivi a ciò che della morte non è la sostanza, ma l'aspetto esteriore: la tomba, il teschio, lo scheletro con la falce, secondo una scontata tradizione barocca e controriformistica. Eppure la morte non è il tema specifico del Don Carlos: la piacevole dea aleggia su tutte le opere di Verdi e sul melodramma romantico... Il sepolcro di Carlo V continuamente in vista, ad un certo momento, cessa di essere incombente per diventare ingombrante. Verdi la sapeva più lunga: la morte, l'annullamento la fine, sono orrendi mentre sono in atto, non solo a cose fatte. Meritano il compianto che stanno morendo, non soltanto i cadaveri. La reazione richiesta non è un rassegnato *requiem* sulle ingiustizie consumate e subite, ma lo sdegno e la lotta contro quelle che incombono e si perpetuano.

La «festa», per Verdi, è vera anche se poi finisce male, le sale sono proprio magnifiche e la tragedia vi scoppia lo stesso senza bisogno di raffigurazioni simboliche. L'incontro d'amore si rileva ancor più fallace proprio perchè il giardino notturno è profumato: in un cimitero non ci possono essere illusioni e senza illusioni non c'è racconto... insomma, in Verdi non c'è simpatia per la morte, e lui non la celebra come estatico inserimento nel cosmo, che se oppose le tragedie reali della vita che spera di salvarsi mostrando l'esito di tante menzogne, compresa quella dell'amore in un contesto storico globalmente ingiusto e feroce.

Il fastidioso sfilare di carri allegorici, suggerisce invece l'idea che anche nel *Don Carlos* «si sta facendo del teatro»; che quantunque ammantata di spagnoleschi e funerei apparati la morte è alla fine una festa; che il dramma di Carlo, di Elisabetta e di Rodrigo, la complice oppressività del trono e dell'altare, la sofferenza dei fiamminghi, i roghi punitori, sono nien'altro che una «recita», quadri di una sacra rappresentazione in cui Arte e Bellezza provvedono a perdonare in proprio tutte le ingiustizie, richiamando su di sè l'attenzione più vera degli spettatori.

Basta chiudere gli occhi, e ci si accorge subito che Verdi vuol dirci un'altra cosa: *«Io jon posso che ricorrere alla musica e alla scena, ma badate: ciò che vedete e sentite è la vostra storia... non fatemi il torto di giudicare solo il taglio delle arie e dei concertati, le successioni armoniche o il colorito orchestrale... è ovvio che vano bene e sono «belli» [ci mancherebbe altro!], ma tutto è strumentale alla vita, è un modo di farvi pensare anche quando credete soltanto di divertirvi... Io sono un pò della razza di Dante, Beethoven, di Sofocle o di Tolstoj: gente che ha la pretesa di usare l'arte per migliorare il mondo, non solo per descriverlo... Le scene e i costumi devono essere gradevoli e «importanti», ma diffidate dai ricercatori delle mie opere: essi vogliono solo coinvolgere me e voi nella grande mercificazione.*

Dicevo che a chiudere agli occhi Verdi ha la meglio su Ronconi, e ciò anche per merito di Abbado il quale a Verdi crede. La partitura del Don Carlos è ricchissima di situazioni foniconespressive (la foresta, la notte, l'idillio, la solitudine, la rivolta...) e Abbado ha messo tutto a fuoco con maturata coscienza interpretativa, tenendo per quattro ore l'orchestra e gli ascoltatori in profonda tensione emotiva

Molto buona la prestazione del cast maschile (Ghiaurov, Cappuccilli e Carreras), ma il famoso Nesterenko sembra avere qualche impaccio con la lingua italiana e con la tenebrosa complessità inquisitoriale. La Obrastzova (Eboli) è sicura e brillante ma le note basse del suo registro risuonano un pò sguaiate. La Freni è corretta, ma senza la corrucciata maestà necessaria a renderla interamente credibile come Elisabetta. Molto su di giri il coro guidato da Gandolfi e perfettamente scorrevoli le numerose «cerniere» dello spettacolo specialmente nel calibratissimo rapporto tra suoni interni palcoscenico e orchestra, da Abbado particolarmente curati e risultati più nuovi anche in confronto di altre pur prestigiose interpretazioni.

Il pubblico è quello di cui si è detto più sopra, diviso ormai tra ronconiani e antironconiani. L'opera avrebbe dovuto essere diffusa in mondovisione, ma le ragioni dell'arte, della democrazia auditiva ecc., si sono scontrate con quelle del mercato (i purissimi sacerdoti dello spirito amano molto i milioni..). Un particolare divertente: la sera del 5 dicembre la Rai Tv diffondeva il Fidelio prodotto dalla Unitel, la famosa società accusata da Grassi di monopolio intollerabile, di lesa cultura, di strapotere, e da lui scomunicata dal consorzio umano: l'ex sovrintendente ha preferito poi «punire» la Scala, rea di ritenerlo ormai ingombrante come la ronconiana tomba di Carlo V....

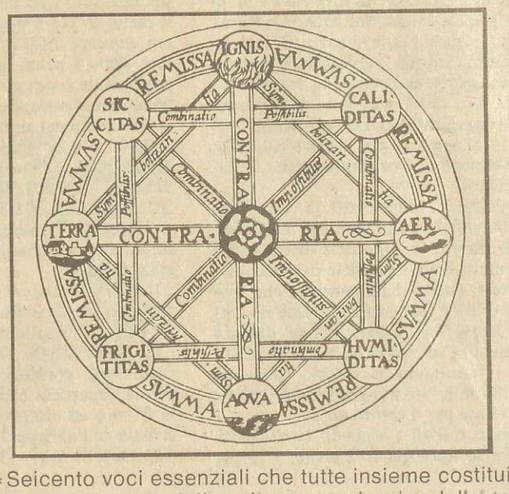
La stagione del bicentenario si è così aperta con un'opera centenaria a cui si è saputo soltanto aggiungere un'intonazione registica di finta attualità: Verdi, insomma, ha più fantasia degli scaligeri.

Carlo Ferrario

A giorni in libreria il secondo volume della

ENCICLOPEDIA EINAUDI

Ateo - Ciclo



«Seicento voci essenziali che tutte insieme costituiranno la struttura della cultura complessiva della nostra epoca; ne fisseranno le dinamiche interne al suo sviluppo, le direzioni verso cui essa si muove».

«Il Messaggero»

Le voci del secondo volume: Ateo, Atlante, Atmosfera, Atomo e molecola, Atti linguistici, Attribuzione, Automa, Autoregolazione/equilibrazione, Avanguardia, Bello/brutto, Bisogno, Borghesi/borghesia, Burocrazia, Cabala, Caccia/raccolta, Calcolo, Calendario, Cannibalismo, Canto, Caos/cosmo, Capitale, Caso/probabilità, Casta, Castrazione e complesso, Catalisi, Catastrofi, Categorie/categorizzazione, Causa/effetto, Cellula, Censura, Centrato/acentrato, Cerimoniale, Certezza/dubbio, Cervello, Chierico/laico, Chiesa, Ciclo.

L'Enciclopedia Einaudi è composta di dodici volumi di oltre 1000 pagine ognuno. A ritmo di tre volumi l'anno, l'opera sarà completata entro il 1980.

CRONACA

Una scadenza importante del movimento di opposizione

Scendere in piazza il 12 a Roma è un nostro diritto

Assemblea di movimento venerdì sera - La Questura aspetta ordini da Cossiga e non dà risposte definitive - L'assemblea dell'Autonomia si accoda e indice lo stesso concentramento

«Il 12 dicembre saremo in piazza, non solo per commemorare o celebrare una data, ma per portare una presenza di lotta e di opposizione, che a Roma tentano di negarci con i divieti polizieschi e lo squadrismo fascista». Con queste parole un compagno del centro sociale di via Calpurnio Fiamma ha chiuso l'assemblea del movimento riunitasi a Lettere per valutare i risultati della manifestazione dei mettalmeccanici, le ripercussioni della «rottura» con Autonomia Operia e soprtattutto per decidere cosa fare il 12 dicembre.

«Certamente è giusto manifestare, ma sè ci vietano il corteo cosa facciamo?» ha detto perplesso un compagno.

Questo aspetto non è stato approfondito nella riunione di ieri, ma, alla luce di quanto dirà la Questura romana, sarà valutato oggi pomeriggio dal Coordinamento delle realtà di lotta che si riconoscono nelle decisioni dell'assemblea di Lettere.

La Questura non ha ancora dato una risposta definitiva alla richiesta di tenere un corteo pacifico e di massa nel centro di Roma; ovviamente aspetta gli ordini di Cossiga e, perchè no, anche quelle di Pecchioli.

Nell'attesa alcuni ambienti della Questura dicono di «non essere contrari, in linea di principio, alla manifestazione».

Il movimento comunque, ed è stato ribadito anche in assemblea, è deciso a non sostenere all'ennesimo ricatto governativo, e intende riconquistarsi il diritto a far sentire la propria voce nelle strade di Roma, forte anche dell'esperienza del 12 novembre scorso.

Anche il modo in cui in cui si scenderà in piazza sarà valutato dal Coordinamento, e l'orientamento generale è di ripetere, arricchendole, le forme organizzative del corteo di Porta S. Paolo *il 2 dicembre decine e decine di* striscioni delle realtà di lotta e delle strutture di movimento, dietro i quali ogniuno possa ritrovarsi con contenuti specifici e possa organizzarsi con cartelli, slogan, sceneggiate estemporanee, comunicatività e cretatività di massa.

Gli Autonomi? Riunitisi nella facoltà di legge con una parte dei compagni di Lotta Continua, hanno anch'essi convocato una manifestazione, nello stesso posto alla stessa ora.

A Lettere si è detto che non ci sono preclusioni a una loro partecipazione al corteo, purchè avvenga sulla piattaforma e sulle parole d'ordine del movimento e non nel segno di una generica unità. «Del resto -ha detto un compagno- noi ci battiamo affinchè nessuna componente dell'opposizione sociale venga criminalizzata dallo Stato, e per questo condanniamo gli episodi della mattinata del 2; ma non possiamo dimenticare i nodi politici che quel giorno ci portarono a manifestare separatamente e che rimangono tutt'ora validi».

Anche la scelta di separare le assemblee ha dato i suoi frutti.

Per la prima volta la presidenza era tenuta da compagni delle realtà di lotta, per la prima volta hanno parlato rappresentanti di strutture di massa: i compagni del Calpurnio Fiamma, dell'Alberone, della Cooperativa romana di lavoro e lotte, del Circolo Iskra di Centocelle, del Coordinamento dei lavoratori per l'opposizione di classe.

E aveva ragione anche il compagnio che alla fine ha espresso la preoccupazione che questa realtà «nuova» non venga poi manipolata da qualcun altro, partitino o gruppuscolo che sia. Ma questo lo si evita se il movimento produce nuove lotte e si radica nelle realtà sociale, ovvero c'è molto da costruire e poco da aspettare.

I. F.

Perchè i Comuni di sinistra applicano leggi fasciste? Comunicato Ao-Pdup-Lega di Grosseto

Grosseto, 10

La Federazione Ao-Pdup-Lega di Grosseto ci ha inviato un comunicato relativa al licenziamento di Maria P; dal Comune per l'accusa di «tentato procurato aborto», in base a una legge che risale al '34. Nel comunicato si afferma che «una giunta di sinista non si deve limitare a un'applicazione burocratica e letterale di norme del periodo fascista e debba almeno tentare di far passare a livello istituzionale interpretazioni meno restrittive di queste norme tuttora in vigore per l'abrogazione delle quali le forze della sinistra storica hanno fatto ben poco di concreto».

La federazione si dichiara inoltre disponibile a sostenere con il proprio appoggio «politico e materiale» le iniziative che il movimento delle donne prenderà nei prossimi giorni contro il licenziamento di Maria.

Arrestati undici panificatori a Enna: non rispettavano il prezzo calmiere

Enna, 10

Undici panificatori della provincia di Enna sono stati arrestati e altri 44 denunciati a piede libero per aver messo in vendita il pane con un prezzo maggiorato di circa 100 lire al chilo rispetto a quello stabilito dal calmiere del Comitato Provinciale Prezzi.

Iprezzi massimi del pane sono 350 lire per quello di grano tenero e 400 per quello di grano duro. Per protestare contro gli arresti e le denunce (che coinvolgono in totale i due terzi dei panificatori della provincia) oggi la produzione è stata sospesa.

Roma: incontro Flm-collettivi femministi

Roma, 10

Le compagne dell'Flm invitano l'Udi ed i collettivi femministi che hanno partecipato alla manifestazione del 2 dicembre ad un incontro giovedì 15 alle ore 17 presso l'Flm nazionale (corso Trieste) per discutere insieme il significato della manifestazione. Propongono di valutare le diffcoltà che si sono frapposte alla partecipazione sia delle lavoratrici che di alcuni collettivi e vede assieme la possibilità di continuare un confronto.

Istituto per anziani in lotta contro la minaccia di otto licenziamenti

Livorno, 10

I lavoratori dell'istituto per anziani «Pascoli» sono in lotta contro il licenziamento di otto donne. Nell'istiuto, ghetto per anziani a pagamento (100.000 lire al mese) sono ricoverate, in pessime condizioni igeniche e di assistenza, 200 persone, in maggioranza donne.

Il peronale è mal pagato e insufficiente, l'amministrazione (Pci-Psi) ha deciso l'hanno scorso di decrutare le già misere pensioni dei ricoverati, giocando sull'immobilismo dei sindacati, consueto quando si trovano davanti una controparte di sinistra. Ma ora, con le minaccie dei licenziamenti, la misura è colma e si è arrivati a uno sciopero di due ore di tutto il settore.

Repressione al «Vespucci» di Roma

Roma, 10

Ancora episodi di repressione nelle scuole romane. Ieri, all'istituto professionale Vespucci, mentre si teneva l'assemblea, le autorità scolastiche hanno buttato fuori un gruppo di studenti. Oggi sia in sede centrale che in succursale si sono visti sbattere la porta in faccia perchè volevano fare assemblea. Gli studenti del Vespucci sono in lotta contro il regolamento interno (diminuzione del voto di condotta per più di tre ritardi) e per l'apertura della scuola al pomeriggio. In occasione delle elezioni di domani e dopodomani gli studenti hanno dato indicazione di non votare in quanto nessuna delle due liste li rappresenta.

«Che la "forza" sia con noi»: una serie di film di movimento a Roma

A Roma l'associazione culturale Sabelli in collaborazione con la cooperativa Mondo Nuovo e la Cooperativa Officina presentano «che la 'forza' sia con noi» cjhe le immagini del movimento '77. Sono tre films («Bologna oh cara), film di movimento; Stammaheim: 30 anni in Germania» e «Filamano in città» sul 12 maggio) e numerosi videotape. Più che una riprosta documentaria e consuntiva, vuol essere un momento di stimolo e provacazione su cosa è successo e cosa è cambiato dopo Bologna. L'ingresso è al prezzo politico di 500 lire. Il programma è da martedì 13 a domenica 18. Martedì alle 21 si comincia con «Bologna oh cara».

Catania: se sei «ricco» mensa a 1.500 lire

Catania, 10

Dopo Torino, Milano, Bologna, Trieste, Pisa, nell'attacco al iritto allo studio arriva l'Opera Universitaria di Catania. Approvando il bilancio preventivo (220 milioni di spese «generali e varie») l'Opera ha fatto passare anche le «fasce» di reddito in base alla quale verrà stabilito il prezzo della mensa per ogni studenti. Alcuni esempi: la mensa costerà 400 lire per chi ha reddito familiare sotto i 4 milioni (selavoratori dipendenti), se il reddito va da 4 a 6 milioni si pagano 800 lire a pasto, se supera i sei milioni addirittura 1500 lire.

È la logica dei sacrifici e quella della divisione dgli studenti, che si troveranno spaccati tra i «ricchi» (reddito superiore a 4 milioni annui!) e «poveri. Oltre tutto la qualità del pasto è pessima (a novembre ci sono stati 20 casi di intossicazione alla mensa S. Paolo), le file durano circa un'ora, le mense son chiuse alla domenica, i servizi igienici sono scadenti (la Casa dello Studente di via Oberdano secondo l'ufficio di Igiene dovrebbe essere chiusa).

Il Pirellone sarà ceduto (40 miliardi) alla Regione

Milano, 10

È stata ufficialmente aperta una trattativa tra la Regione Lombardia e l'Industria Pirelli per la coesione del grattacielo Pirelli, in piazza Duca d'Aosta, alla Regione. Lo ha reso noto il presidente della Regione, Golfari, in una conferenza stampa che si è tenuta oggi nella sede di corso Como. L'acquisto del complesso edilizio risponde, secondo Golfari, a criteri di razionalizzazione dell'organizzazione dell'ente che oggi si trova ad avere molte sedi dislocate a distanza l'una dall'altra. Per il pagamento, secondo indiscrezioni sia di 40 miliardi, verrebbe aperto un mutuo della durata di 30-35 anni. Il grattacielo Pirelli, sorto nel 1960, è forse il più notevole simbolo della Milano del «boom» economico. Ha una cubatura complessiva di circa 192.242 metri cubi, 31 piani, 10 ascensori e due montacarichi, per costruirlo sono state usate 39,100 metri cubi di calcestruzzo, 5.125 tonnellate di ferro, 5.060 metri quadri di vetro thermopone, 750 m. quadri di cristalli, 3.730 m. quadri di vetro opalino.

Il libro di Savelli ritenuto offensivo da collettivi e Udi

Ancora su «Senza collare»

Forse non era chiaro ma a qualche compagna il libro «Senza collare» non è piaciuto. Corvisieri dice: «non l'avete letto! Streghe!» e in effetti non frequentando nè la procura della repubblica, nè le autrici era impossibile leggere il libro. Quello però che era stato possibile conoscere, gli ampi stralci dell'espresso, era considerato sufficiente da uno schieramento molto consistente del movimento femminista romano per non desiderare di leggerne altro, e per passare parola di mettere il libro in un canto. Corvisieri non la pensa così? Vuole dare pubblicità al libro? Ci dica allora prima di tutto se gli è piaciuto, e poi ne riparleremo.

Questa la risposta che possiamo dare come compagni della redazione visto che la lettera è stata indirizzata a noi e non alle compagne.

Pensiamo però, che una volta pubblicata la lettera, anche le compagne direttamente chiamate in causa risponderanno. Nei prossimi giorni risponderanno anche le compagne della redazione del QdL.

Corvisieri si è offeso

Compagni,

Sono semplicemente esterefatto in quanto hanno scritto «alcune compagne» di Roma nell'articolo *I nuovi mercanti* apparso sul *QdL* e su Lc del 10 dicembre, senza alcun commento redazionale. In questo rigurgito tardostalinista,dopo aver condannato il libro *Senza Collare* come di «destra e reazionaria, si sostiene che io sarei fra gli «accaniti sostenitori» del libro stesso e, quindi (?!?), tra quei «loschi mercanti che, non soddisfatti di varci usato per anni, passano all'attacco cercando di vendere alla borghesia non l'appoggio di massa, di cui non dispongono più, ma le emozioni e il sentire di interi movimenti. Queste affermazioni hanno la stessa gravità delle sprangate degli autonomi sulla testa ei compagni di Dp; esse, inoltre sono costruire amalgamando la tecnica della calunnia stalinista con quella di stampo maccartista della caccia alla streghe. Ed eccome i motivi:

1) il libro in questione è stato *sequestrato in tipografia* (caso senza precedenti) da un magistrato della più importante Procura della Repubblica nel quadro di una vera e propria persecuzione contro una piccola casa editrice di sinistra. Si tratta dunque di un sequestro, questo sì di destra e reazionario, che curiosamente le «compagne» fingono di ignorare. Essere per giunta, pur sapendo che c'è una denuncia contro l'anonima autrice, non esitano a fare opera di delazione attribuendo a Cristina Ambrosetti la partenità del libro. Ci manca solo che rivendichino una condanna esemplare, visto che non è più tempo di rochi;

2) le «compagne» gridano il loro rifiuto di «discutere i non contenuti di questo libro» perchè paragonati a quelli «pornomaschilisti di Messalina, Jacula, Sorchella». Del momento che illibro non si trova, almeno a Roma, in libreria,i lettori del *QdL* devono o credere sulla parola o trasformarsi in «accaniti sostenitori» del libro;

3) in ogni caso, perchè si prende a pretesto questa vicenda per calunniarmi? Io agli occhi di questi orribili mostri, per metà tardo stalinisti e per l'altra metà maccartisti, ho due responsabilità: sono amico della presunta autrice ed inoltre ho espresso, in privato conservazioni, la convinzione che prima di criticare e di condannare un libro si ha il *dovere* di leggerlo e di entrare nel merito.

C'è una sola verità nella lettera delle «compagne»: io non ho niente a che vedere con la loro miseria politica emorale.

Silverio Corvisieri

DALL'ESTERO

Il Portogallo verso le elezioni anticipate

Alla vigilia della partenza del presidente Eanes per la Germania, dove avrà colloqui con Schmidt, la crisi portoghese sembra ben lontana da quella rapida soluzione che auspicano per non logorare ulteriormente la situazione.

Le posizioni dei partiti sembrano meno rigide ma gli spazi di manovra restano molto ridotti. Ladestra non è interessata ad assumere responsabilità di governo da sola e continua a muoversi sull'ipotesi di una coalizione Psd-Cds-Ps su un programma formulato su misura del Fondo Monetario, che dovrebbe fornire al Portogallo, insieme a un consorzio americano-tedesco, un prestito di 750 milioni di dollari; più preoccupata dei contenuti che delle formule, la destra non avrebbe poi eccessive difficoltà ad accettare l'appoggio esterno del Pcp a un programma di questo tipo.

Al di là della formula che verrà trovata, è comunque scontato che il governo che la incarnerà è destinato a una vita assai breve che dovrebbe terminare in primavera per lasciare posto ad elezioni anticipate. A dirigere il gabinetto d'emergenza verrà forse richiamato lo stesso Sares, anche se alcuni osservatori notano che Eanes potrebbe affidare l'incaico a qualche altro esponente socialista più gradito alla destra. Il Pcp, dal canto suo, continua a dare prova di grande flessibilità: pur continuando a proclamare la necessità di un governo delle sinistre Cunhal ha fatto capire di essere profondamente interessato a un accordo programmatico all'italiana.

Il Mpla per la dittatura proletaria

Si è concluso il primo congresso del Mpla -partito, dopo sette giorni di discussione sulla realzione introduttiva di Agostino Neto e le bozze programmatiche delle commissioni: diversamente da quanto ci si attendeva, sembra acquisito che lo stesso Mpla diventerà il partito (non restando cioè una semplice organizzazione di massa), dopo un opportuno «filtraggio» che dovrebbe portare al centro delle discussioni congressuali: la piccola borghesia. I criteri ideologici sono stati espressi in tono rigido: transizione al socialismo scientifico, aqcquisizione dell'ideologia marxista-leninista, dittatura del proletariato. È vincente dunque la linea avanzata del vecchio gruppo dirigente della guerriglia, nessuna concessione è stata fatta al populsimo frontista che aveva trovato la sua massima espressione fra i dissidenti di Niti Alves che, lo scorso maggio, avevano tentato un colpo di stato.

Il Congresso si è svolto in un clima abbastanza teso: nel sud angolano le truppe mercenarie sudafricane e dell'Unità hanno intensificato le operazioni di infiltrazione e sabotaggio.

A queste provocazioni, il Mpla ha risposto con un programma d'azione che non lascia margine a possibili accordi o mediazioni con i potenti sudimperialisti d'Africa australe: è stao ribadito che l'unica via possibile per la liberazione dell'Africa sud tropicale resta la lotta armata, che l'unità della «linea del fronte» (Il gruppo dei paesi che appoggiano la lotta di liberazione dello Zimbawe) deve essere una unità anti-imperialista in primo luogo, più che anti-razzizsta.

Sulle connotazioni del terreno ideologico, è stato sostenuto che esse sono originali, e questo è senz'altro vero: la scelta del campo non-allineato (anche se un prezzo è pagato ogni giorno agli «aiuti» sovietici), in cui -è bene ricordarlo- milita anche Cuba, è stata spiegata da Neto non solo come necessità di preservare una automomia politica ed economica (di qui il rifiuto all'Urss di accettare basi militari), ma anche come il tenetativo di originare un patto di alleanza con gli altri stati socialisti africani o comunque con quelli chiaramente impegnati nella battaglia anti-imperialista come il Benin o il Mozambico.

Certo, l'intrasigrenza di Luanda pone seri problemi di stabilità sul piano economico come sul terreno della sicurezza militare: in un clima di «cedimenti» (la Guinea Capoverde ha accettato di servire da scalo strategico agli aerei sudafricani, il Mozambico ha riaperto il traffico aereo con Johannesburg e rinnovato l'accordo sulla emigrazione in mano d'opera mozambiacana nel Transvaal) Questa «isola» nel cuore degli interessi delle multinazionali non viene sopportata di buon grado.

Sul piano sostanzialmente urbano, posso accettare senza contraccolpi un progetto che la emergina dalla gestione delle istituzioni nelle quali aveva saputo solidamente ancorarsi. La partecipazione massiccia al Congresso di tutte le componenti lavoratrici di ogni regione angolana consente tuttavia di formulare la speranza che, sul,piano dell'unità nazionale l'azione di un organismo centrale omogeneo possa riuscire a produrre una pianificazione che, fino a questo momento, è stata accantonata in ragione delle milla esigenze militari imposte dalle pressioni imperialiste. Quanto alla formulaazione ideologica sulla dittatura del proletariato, che molti si sono già preoccupati di definire incosistente o debole, risponderemo insieme al Mpla che «si tratta di una scelta di riferimento ideologico, e si tratta di aver scelto di potenziare le strutture industriali della nostra economia consegnandole alla direzione dell'unica forza che ha saputo storicamente esprimere una lotta permanente e vincente contro il capitalismo internazionale

Jika.

Più disoccupazione: l'unica prospettiva?

segue da pag. 1

Ma, al di là di questa separazione delle sorti, quali sono le intenzioni della Confindustria rispetto a questi colossi in crisi? Qui lo spettro delle ipotesi si allarga, e le prospettive diventano nebulose. Una cosa però è certa, ed è che la crisi delle grandi imprese può anche presentare aspetti positivi per gli interessi di alcuni. La manodopera rimasta disoccupata dai grandi impianti alimenta (nelle regioni in cui questo è possibile) il mercato secondario del lavoro, quello rappresentanto da imprese minime, o da lavoro a domicilio; e per di più questa transizione è resa socialmente meno traumatica dai meccanismi della cassa integrazione. Inoltre, una battuta di arresto, anzi un passo indietro, nello sviluppo di grandi impianti significa anche una utilizzazione più capillare della manodopera locale, una riduzione delle migrazioni interne, e in tal modo consente di ridurre la congestione delle grandi città, rinviando ancora una volta una seria riforma urbanistica e la soluzione del problema della casa. Al di là di questi aspetti immediati, le intenzioni del grande padronato sono difficili da scoprire: si intende forse ridimensionare i settori della grande industria in via definitiva, trasformando gradualmente l'industria ialiana in un sistema di piccoli impianti? Si vogliono soltanto modificare i confini tra impresa pubblica e privata, affidando all'impresa privata i bocconi succosi di cui le grandi imprese pubbliche dispongono (come sembrerebbe insegnare la vicenda dell'Egam, che ha visto il salvataggio in mani private degli acciai speciali e del rame)? Si vuole consentire l'ingresso a condizioni vantaggiose di gruppi esteri (non sarà passato inosservato che il giorno stesso della riunione interministeriale che ha deciso la nuova stangata, Andreotti intratteneva a Roma una delegazione di cento rappresentanti di industrie estere)? Lo si potrà sapere soltanto in futuro.

Il secondo nemico da attaccare è, come si è detto, la spesa pubblica. Anche qui le istanze di austerità non rispondono ad una mera questione di principio, ma possono essere terreno di fertili alleanze di interessi. E questa volta non soltanto per l'argomento di marca confindustriale, che la spesa pubblica sottrae liquidità all'iniziativa privata, ma anche per una argomentazione, preveniente questa da sinistra, che la spesa pubblica è stata e continua ad essere uno degli strumenti maggiori del clientelismo democristiano, per cui un razionamento imposto alla spesa pubblica significa anche un freno imposto al potere clientelare al partito di governo. Sul piano della finanza locale, gli interessi sono altrettanto precisi; una riforma della finanza locale che restituisse una capacità di imposizione autonoma agli enti locali, sottraendoli al regime attuale di finanza derivata, restituirebbe altrettanto potere ai partiti di sinistra nei comuni e nelle regioni che essi controllano. Per questa via, chi invoca una riduzione del disavanzo pubblico e denuncia da un lato gli sprechi del sistema sanitario e assicurativo, dall'altro il baratro dell'indebitamento comunale, si trova ancora una volta a fare da ponte amichevole tra la destra laica del padronato industriale ed il Pci.

Se dunque il governo si muove in questa duplice direzione e cioè punta al ridimensionamento della grande industria ed al contenimento della spesa pubblica, una conseguenza è inevitabile, ed è che il livello dei consumi ne risulterà sostanzialmente compresso. La grande industria distribuisce salari più elevati della piccola, la spesa pubblica alimenta redditi superiori alla media, che per di più consentono la doppia occupazione; si aggiungano gli aumenti tariffari, gli inasprimenti fiscali (ovviamente a carico dei redditi da lavoro) la stazionarietà dei salari accoppiata all'inflazione, rallentata ma tutt'altro che arrestata, e ci si renderà conto del fatto che in questo quadro è implicita una seria compressione dei consumi.

A questo punto, se ci si chiede a cosa si appoggerà la ripresa degli investimenti privati, visto che non potrà contare nè sulla spesa pubblica nè sui consumi privati, non resta evidentemente che una risposta, ed è che si conta ancora una volta di fare leva su una ulteriore espansione delle esportazioni. Riduzione dei salari, e svalutazione della lira saranno ancora una volta i due elementi che alimenteranno le vendite all'estero anche se l'inflazione interna dovesse continuare, nel corso del 1978. Vale la pena di ricordare a questo proposito, che la svalutazione della lira rispetto al marco tedesco (che è ormai la valuta guida dei paesi europei) è proseguita ininterrotta dal 1973; con al sola differenza che nei periodi in cui il marco era stabile, la lira si svalutava, e la svalutazione della lira si arrestava soltanto in quei periodi in cui era il marco a rivalutarsi rispetto al dollaro (rispetto alla lira, il marco si è rivalutato di oltre il 70% in cinque anni; il franco svizzero quasi del 100%).

Il quadro che ci troviamo dinanzi non è dunque quello di una depressione indiscriminata. Però è certamente il quadro di una disoccupazione crescente; o quanto meno, di uno squilibrio crescente nella distribuzione territoriale dell'occupazione. Ridimensionamento dei grandi impianti o contenimento (o anche qualificazione della spesa pubblica) presentano infatti significati ben diversi per le regioni del Nord e per quelle del Sud. Per il Nord, o almeno per una parte sostanziale di esso, questa linea significa espansione dell'occupazione precaria e del lavoro nero, ma può significare anche minore peso del terziario, razionalizzazione della spesa pubblica, riduzione dell'area dello spreco. Per il Mezzogiorno le stesse cose comportano disoccupazione pura e semplice. È dunque verso un quadro di squilibri crescenti che la pretesa austerità governativa ci sta conducendo? E, se è così, con quali mezzi si pensa di fare fronte alle inevitabili tensioni sociali che questa evoluzione non potrà fare a meno di portare con sè? E, sul fronte opposto, lungo quali linee può la classe lavoratrice riorganizzare un'azione comune che veda riunite le frange che l'azione del padronato attraverso una politica prolungata quanto spregiudicata, è riuscita a dividere accuratamente? Questi sono i quesiti che oggi sembrano più urgenti ed ai quali è necessario trovare risposta.

Morese

segue da pag. 1

nostre richieste, ma è rinviato perchè non sono pronte quele del governo. Con il rischio di chiuderci nelle maglie strette della discussione sul rinvio dello sciopero generale. Tutto ciò non Tutto ciò non aiuta nella comprensione dei termini delle questioni aperte. Non ha ancora come referente quell'insieme di forze che erano presenti a Piazza S. Giovanni.

Questi limiti devono essere superati dando corpo e continuità all'unità tra occupati e disoccupati intorno alle vertenze aperte, alla piattaforma antirecessiva, all'assunzione del problema dell'occupazione giovanile a livello di fabbrica, al superamento dello sfascio in cui si trova la semola. Una unità che possa esprimere una netta capacità delle forze coinvolte di proporsi come soggetto del risanamento dell'attuale crisi, come protagonista della trasformazione dello Stato. In questo modo, il movimento sindacale può fare la sua parte senza scadere nel ruolo di settimo ma proprio ultimo partito.

Montedison

segue da pag. 1

ta da ogni questione di costi e perciò di concorrenza sui prezzi delle plastiche ma risponde alla scelta di lasciar deteriorare l'impianto, portarlo alla condizione di saltare da solo, magari facilitando il probabile disastro con un'azione precisa, con un piccolo sabotaggio.

A questo punto è importante guardare ai programmi produttori della Montedison nel polo di Brindisi, per ricavarvi qualche spiegazione. Vi sono due aspetti salienti: l'impianto per l'Mdi e la nascita dell'Ica. L'Mdi è un composto di fosgene e anilina e non occorre essere grandi esperti per avere chiari i pericoli per la salute di un simile impasto. Se fosse esploso l'impianto Mdi, l'altra notte, non sarebbe sprofondata solo ma Montedison, ma anche Brindisi non ci sarebbe più traccia. Un po' come Pompei, come Hiroshima. I sindacati chimici sostengono che i pericoli di un impianto chimico sono solo questione di controlli. Non siamo d'accordo, ma almeno ci spieghiano come mai accettano nei fatti che la sicurezza sull'impianto si riduca in misura che crescono cassa integrazione e licenziamenti di chi alla sicurezza dovrebbe badare: gli operai degli impianti. Se l'occupazione in un impianto si dimezza, i pericoli si moltiplicano per cento, e per mille.

C'è poi il caso dell'Ica. A giudicare da quello che essa si propone di fare e con i soliti finanziamenti pubblici e a fondo perduto, che oggi sono a parole sotto il tiro del magistrato, si tratta esattamente di quello che la Montedison faceva a Brindisi e coi tragici risultati che conosciamo.

Abbiamo una documentazione che mostra che si fabbricherà la stessa etilene e gli stessi derivati, con lostesso scarso riguardo all'occupazione e alla salute.

Ma chi è l'Ica, che viene accolta con tanto entusiasmo dallo forze politiche economiche e sindacali di Brindisi e dello stesso petrolchimico di Brindisi? È presto detto. L'Ica è una nuova versione di un vecchio imbroglio, la chimica del Sangro; il suo factotum, tal Schnzer, è un uomo per tutte le stagioni e che oggi sembra agire in un giro di petrolieri arabi (che notoriamente l'etilene vogliono farsela da sè, alla bocca dei pozzi) di Montedison e di ...udite! udite! ...Sir. Questa è la nuova combinazione, per avere i uqattrini dello stato, e fare le solite cose, a fianco di latro morde ancora più pericolose. E a Montedison ferma, nessuna prospettiva occupazionale, così tutte le forze politiche e sociali locali, d'accordo può darsi che il piano riesca.

Intanto fra i lavoratori è aperta la discussione sulla disponibilità ad accedere alla richiesta della Montedison di ripresa del lavoro in alcuni reparti. Il ricatto della cassa integrazione è forte, ma gli operai in primo luogo condizionano la ripresa a un serio impegno di proggrammazione; e poi non hanno voglia di rischiare, non tanto per l'eventualità di altri scopi, quanto perchè molti impianti sono interessati dalla materia plastica solidificata dopo lo scoppio.

Emarginazione: è iniziato il convegno di Dp

Firenze, 10

È iniziato stamane a Fiirenze il primo incontro nazionale indetto da Ao-Pdup-Lega sui problemi dell'emarginazione. Alla presenza di decine e decine di compagni giunti da ogni parte d'Italia, molti dei quali soggetti essi stessi direttamente di questo tipo di emarginazione, i lavori sonp stayi aperti dalla relazione di un nostro giovane compagno non vedente, Luigi Mangia, di cui pubblicheremo ampi stralci sulla pagina speciale che dedicheremo a questa iniziativa la settimana prossima. I lavori sono stati ripresi nel pomerigio e continueranno nella giornata di domani presso la sala dell'amministrazione provinciale in via Ginori.

quotidiano dei lavoratori

Pag. 8 domenica/lunedì 11/12 dicembre 1977

Andreotti, Henke, Rumor, Miceli. «Accusatori e accusati.» Oppure furono tutti d'accordo?

Un solo scacchiere

I processi di Catanzaro, sulla strage di piazza Fontana, di Trento, sulle bombe del '71 e quello di Roma per il «golpe» Borghese, sono andati maturando quasi contemporaneamente e non a caso. Circondati a loro volta da una miriade di altri processi piccoli e grandi, a personaggi e episodi legati alla strategia della tensione, appaiono oggi nel loro insieme come uno scacchiere su cui le diverse forze politiche e di governo stanno operando. Non è solo doverosa a questo punto una considerazione nel merito di ciascuno di essi, ma anche una valutazione che permetta d'individuare alcune tendenze di fondo. Il dibattito apertosi con l'intervista rilasciata dal socialista Giacomo zMancini a La Repubblica *è la dimostrazione per altro di come attorno a queste vicende si intrecciano oltre a interessi specifici legati all'andamento processuale, anche strategie di partito e di correnti che si pongono direttamente dentro la questione delle prospettive del quadro politico. Risalendo dalla «periferia» di questo groviglio di processi, e cioè da quelli che fanno da «contorno» ai più importanti, il dato più emblematico che emerge è l'atteggiamento di tutto un settore della «giustizia» a ridurre le pene, anche in modo consistente, a figuri come Rognoni, il noto bombardiere dell'organizzazione fascista «La Fenice», agli squadrismi di «Ordine Nuovo», processati di recente a Torino, per finire al caso-limite dell'assoluzione di Saccucci per l'assassinio di Luigi Di Rosa. Accanto a tutto questo, a Brescia, il Mar di Fumagalli viene «declassato» facendo venir meno qualsiasi legame con quel «partito del golpe» di cui lo stesso Fumagalli era un esponente e che si articolava fin dentro considerevoli settori dell'ambiente democristiano.*

Processi come questi e come quello più significativo di Catanzaro sono dunque anche momenti di scontro e di battaglia politica. Nei loro confronti il Pci si sta, oggi, assumendo una pesantissima responsabilità. Facendo prevalere all'interno delle aule giudiziarie, tramite i propri avvocati, e all'esterno, con i propri commenti, la lagna politica del compromesso storico, si fa partecipe del progetto teso a condannare solo alcuni esponenti politici irrimediabilmente compromessi, ma a salvare la Democrazia Cristiana nel suo insieme e nell'insieme dei suoi governi, sotto cui presero le mosse gli episodi della strategia della tensione. Il gioco è pericoloso; se lo stato, come è logico, non intende processare se stesso, tenta anche di funzionalizzare gli avvenimenti che si sviluppano nelle aule di Catanzaro e di Trento alla ristrutturazione [che è poi un semplice riciclaggio] sotto più larghe e consistenti coperture politiche, di corpi separati come i servizi segreti. Salvare la Dc ha anche il significato di scaricare sugli ultimi anelli della catena le responsabilità della strategia del terrore che fu anche e soprattutto una politica per la reazione presa nel suo complesso. Ma la catena non la si può spezzare: da Freda si arriva a Giannettini e a Rauti, da lì si risale al Sid, alle gerarchie militari e al potere democristiano.

Trarre non solo un giudizio da queste vicende ma anche lo spunto per come oggi vada condotta la battaglia contro la nuova strategia della tensione e la ripresa dello squadrismo fascista, è altrettanto importante. Anche agli osservatori meno attenti non sarà sfuggita l'escalation della violenza nera di questi ultimi tempi. All'indomani del convegno di Bologna si è avviata nel paese una spirale sostenuta da quelle forze uscite dalla prova più deluse e sconfitte, che speravano di poter sfruttare uno scontro frontale e magari armato di grosse proporzioni per spingere ulteriormente verso destra i contenuti programmatici espressi sulla questione dell'ordine pubblico dall'accordo governativo. Da lì la serie quasi ininterrotta di aggressioni che hanno portato alla morte dei compagni Walter Rossi e Benedetto Petrone e al tragico ferimento di Tonino Cucusi. Il significato palesemente provocatorio di questi episodi ci porta anche a riconsiderare non solo la necessità di una lotta antifascista ampia e incisiva, ma gli stessi obiettivi nuovi della strategia della tensione. Sono oggi due le sue direttrici di marcia:

1] Creare un clima di emergenza dentro il quale costringere Pci e sindacati a degli accordi al ribasso in cui le concessioni cadano di pari passo ad un addomesticamento repressivo;

2] Sfruttare e alimentare il fenomeno del cosiddetto terrorismo di sinistra, provocandolo con i fascisti e criminalizzando le forze che in un modo o nell'altro e anche in forme mediate, sono anche, come gli autonomi, un'espressione politica dei nuovi movimenti di massa. Lottare oggi contro la strategia della tensione significa dunque per noi in primo luogo tagliare la strada all'avversario impedendo la criminalizzazione e creando di conseguenza una di quelle condizioni fondamentali per far fallire qualsiasi ipotesi di patto sociale e politico.

Ma non basta, cogliendo proprio dai processi politici in corso l'ultimo intreccio tra potere politico e direzione delle articolazioni repressive dello stato, non possiamo non considerare che molto sarebbe vano nella lotta per smantellare la strategia della tensione e i suoi meccanismi, se non si sapesse comprendere la centralità dello sviluppo di vasti movimenti di democratizzazione dei corpi separati, polizia in testa. Un'azione, in conclusione, sui diversi fronti, in grado di innescare un movimento in cui lo stato borghese e la Dc rappresentano rispettivamente gli strumenti e il cardine su cui ruotare.

Saverio Ferrari

Intervista a Gaetano Pecorella sul processo di Catanzaro

Sotto la regia di Giulio Andreotti

QdL - Si è parlato, rispetto a Catanzaro, di strategia della confusione». Puoi farci il punto del processo?

Pecorella - Io credo che il dato più evidente per l'opinione pubblica in questo momento rispetto a Catanzaro sia la grande difficoltà a rendersi conto di che cosa stia succedendo all'interno del processo, di quali siano coloro che portano una verità nel processo e coloro che invece si servono del processo per finalità politiche che magari col processo hanno anche poco a che vedere. La strategia dei fascisti è una strategia in parte diversa tra le posizioni di Freda e Ventura ma ha un punto di convergenza. È diversa perchè la stessa posizione di Freda è un aposizione politica assai più chiara di Ventura, cioè Freda si dichiara fascista, nazista. In un certo senso invece, quello che è il perno attorno cui ruota il processo è proprio Ventura perchè è attraverso Ventura che il procésso diventa una specie di caten a in cui ogni stadio richiama uno stadio superiore. Ventura chiama in causa, in un certo punto dell'istruttoria, Giannettini, chiama in causa il Sid, il Sid chiama in casua la «classe politica». Questo direi che è forse, il passso avanti che il processo ha fatto in questi mesi, cioè ha cambiato dimensione, è un processo che sta diventando a carico di tutto il Sid, e al di sopra del Sid, dei responsabili politici dell'epoca. Quello che è importante capire è a che cosa può portare questo gioco di chiamare in causa qualcuno che sta sempre al di sopra della posizione dell'imputato che lo chiama in causa. Può essere effettivamente un vantaggio per l'accertamento della verità rispetto alla strage di piazza Fontana oppure nasconde dei grossi pericoli? Da questo punto di vista direi che un risultato positivo c'è stato e cioè i giudici hanno confermato,proprio incriminando Rumor per falsa testimonianza, proprio stabilendo che Malizia è teste falso perchè esclude un rapporto tra decisioni del Sid e decisioni politiche di copertura di Giannettini. Vi sono tuttavia, io credo, anche dei risvolti negativi e da un punto di vista giudiziario e da un punto di vista politico. Il rischio maggiore che si sta realizzando è quello si di riportare delle vaghe, delle non specifiche responsabilità perfino al presidente del Consiglio dell'epoca in cui avvenne la copertura di Giannettini ma in questo modo di privare la magistratura ordinaria del processo perchè diventerebbe automaticamente processo di competenza dell'Inquirente. E allora avremmo questa singolarissima situazione che una «classe politica» che nel suo complesso viene considerata in un qualche modo legata alla strage di piazza Fontana, questa stessa «classe politica» sarebbe imputata e giudice. E sappiamo bene che mentre all'Inquirente su singoli fatti di corruzione si possono anche verificare alleanze diverse, su un fatto come questo (che finirebbe per coinvolgere, lo stesso centro-sinistra nella sua globalità) sarebbe molto difficile che l'Inquirente fosse disposta a andare più a fondo di quanto possa andare in fondo, tutto sommato, un giudice ordinario.

QdL - Ma la possibilità che a un certo momento intervenisse l'Inquirente non era un «rischio» che, tutto sommato era da mettere in conto fin dall'inizio? E inoltre, non ti pare che Miceli si sia scelto assai bene le sue «vittime» tra le quali non mette Andreotti,con il quale avrebbe certo dei motivi di «risentimento». Fu Andreotti a «epurarlo nell'estate del '74 dal Sid. Il problema sta, secondo noi, ancora molto a livello giudiziario comunque, e cioè dalla situazione di prove che il giudice milanese che cura la seconda istruttoria riuscirà a mettere davanti all'Inquirente incastrando il Sid e politici un po' come fu incastrato Freda con la prova «regina» dei timers.

Pecorella - Il problema è proprio questo: che non si tratta di avere paura dell'Inquirente da un punto di vista politico; però se si andasse all'Inquirente perchè la strage ha veramente assunto le sue dimensioni di strage voluta in un piano politico ci sarebbe l'aspetto negativo, forse, di un giudice politico come l'Inquirente, e l'aspetto positivo di essere riusciti a essere risaliti ai responsabili della strage. Il rischio che corriamo oggi è quello di una grande fumosità in tutte queste accuse che in fondo sono accuse di natura meramente testimoniale, e di bloccare il processo di Catanzaro, per trasferire tutto in una sede come quella dell'Inquirente che non riguarderebbe solo il trasferimento per la posizione dei politici ma potrebbe riguardare il trasferimento di tutto il processo. Perchè Miceli poi ha scelto degli obiettivi che non siano Andreotti? Io credo che questo sia, forse, in questo momento l'aspetto più interessante del processo, cioè accorgersi che il processo è una specie di tavolo sul quale si giocano delle carte che non riguardano la strage di piazza Fontana, ma dei rapporti politici e degli scontri politici che sono in corso. Vi è certamente bisogno per Andreotti, per far passare la sua politica, di riuscire a indebolire una parte della Dc; cioè è evidente che la strategia del compromesso storico ha due vie d'uscita: o il compromesso storico è gestito da Andreotti o il compromesso storico diventa un fatto che in qualche modo potrebbe anche interessare un'altra parte della Dc; oppure, c'è ancora un'altra alternativa: una parte della Dc si oppone al compromesso storico. Potrebbero sembrare discorsi molto vaghi, però è un fatto che i discorsi di Andreotti a volte coincidono con quelli di Moro e a volte no.

Il fatto centrale sta in chi avrà il potere nei prossimi 10 anni, dopo cioè, il compromesso storico. Allora è chiaro che Andreotti attraverso quello che succede a Catanzaro sta facendo il vuoto attorno a sè perchè riuscendo a uscirne fuori abbastanza bene e nello stesso tempo a far fuori quella parte della Dc che fa capo a Rumor, compromessa nel processo, Stà ottenendo dei risultati politici che gli vanno molto bene.

Allora quando Miceli viene a Catanzaro anch'egli colpisce Rumor invece di Andreotti (come tutti ci attendevamo) questo mi pare il sintomo che il processo è diventato uno strumento di lotta politica all'interno della lotta politica più generale. Tant'è vero che questo processo va esaminato, da questo punto di vista assieme a quello di Trento e,soprattutto,a quello di Roma per il golpe Borghese.

In quale momento, ad esempio, viene fuori la lettera datata 4 luglio '73 quella indirizzata a D'Ambrosio che avrebbe sicuramente fatto pensare a una responsabilità di Andreotti? Viene fuori poco prima che Miceli venga a testimoniare viene fuori nel momento in cui è già pacifico che Miceli, venendo, svaluterà completamente il senso della lettera del 4 luglio attribuendo il momento della decisione a una fase successiva a quella della caduta del governo Andreotti. Questo cosa vuol dire? Basta fare due più due: la lettera viene inviata a Catanzaro dall'ammiraglio Casardi che sicuramente è stato messo a capo del Sid da Andreotti. Viene mandata non richiesta e cioè quando già i giochi sono fatti, quando sapremo che tanto Miceli che Henke verranno a confermare che quella lettera non è un accusa per Andreotti, è semplicemente una bozza di cui si sono occupati successivamente Rumor e Tanassi. Poco dopo, nello stesso periodo c'è la lettera di Andreotti ai giudici di Roma dove Miceli è imputato, in cui sostanzialmente si protegge la posizione di Miceli.

Questo è il senso di questo momento del processo. La Strage di piazza Fontana in qualche modo è sempre di più sullo sfondo e sempre di meno il vero oggetto dell'accertamento e invece opera, continua a operare,come momento di strategia politica così come doveva essere momento di strategia politica quand'è stata realizzata per colpire i grandi contratti in corso, il centro-sinistra, i movimenti politici del '68 ecc. diventa egualmente un momento di strategia politica con l'incriminazione degli anarchici, resta un momento di strategia politica quando vanno avanti gli accertamenti sui fascisti in una fase in cui il movimento ha portato a questo risultato e oggi torna a essere non tanto un problema di sapere chi ha organizzato o non ha organizzato la strage,quanto probabilmente,un'arma che la «classe politica», e adesso anche la «classe militare», utilizza nel gioco del massacro che si sta verificando in questa fase precedente il compromesso storico.

QdL - Si collega a quel gioco tra le parti politiche a cui accennavi tu anche l'uscita di Mancini, i suoi attacchi al Pm Lombardi, il suo «salvataggio» di Rumor e di una parte del Sid. Cosa ne pensi di Lombardi, della Corte e di Mancini?

Pecorella - Ma, credo che l'elemento per comprendere il comportamento del Pm sia il suo diverso atteggiamento tenuto rispetto a dei testi falsi. È un dato evidente di tutta la parte del dibattimento che riguarda la copertura di Giannettini che praticamente hanno mentito tutti. Allora dobbiamo chiederci come mai tra tutti coloro che ahnno mentito, il Pm abbia scelto Malizia e prima abbia scelto Rumor come oggetto di imputazione di falsa testimonianza. Il dato più evidente è che il prezzo pagato da Malizia va a tutto vantaggio della credibilità di Miceli. Cioè Miceli diventa la «verità» rispetto alla quale chi afferma delle cose diverse è un teste falso. Da questo punto di vista io non me la sento di non condividere, o di criticare la posizione di Mancini. Allora bisogna stare molto attenti eio credo che sempre bisogna vedere all'interno di quale strategia avviene l'incriminazione di un politico o di un militare. Ecco perchè l'intervento di Mancini va valutato con attenzione, non credo che si possano trarre subito delle conclusioni. Questo è veramente un rischio. Poi bisognerebbe chiedersi come mai, in istruttoria si è deciso di prosciogliere Rauti mentre ci sono una serie di elementi che quanto meno dovevano far ritenere che Rauti dovesse essere giudicato per associazione sovversiva se non per la strage..

Cioè, c'è anche un gioco che viene fatto da destra che è quello di dire che le responsabilità sono tutte della Dc e i fascisti non c'entrano, o meglio i fascisti diventano gli accusatori della Democrazia Cristiana. La realtà è che a un certo punto, dal processo si capisce benissimo che fu un accordo generale di proteggere Giannettini, che fu un accordo generale di mandare Giannettini all'estero, che fu un accordo generale di proteggere Pozzan.

QdL - Tanti processi in corso dove è imputato lo stato, ma lo stato, anzichè essere indebolito da questa molteplicità di accuse, ne sesce addirittura [e non è un paradosso] rafforzato e può varare leggi speciali liberticide e continui rafforzamenti di tutti gli apparati di polizia interna. Come è possibile che, a tuo parere, si possa realizzare questo?

Pecorella - Io credo che si stia verificando ciò che è abbastanza normale nel passaggio da una fasse politica ad un'altra. È chiaro che il compromesso storico o il passaggio nell'area del potere da parte del Pci era condizionato a un *«epurazione»* per così dire. Come sempre quando si cambia un sistema, ma lo si cambia al suo interno, una parte del vecchio sistema dev'essere sacrificata per il mantenimento in fondo del sistema così com'è, oppure per un avanzamento ma all'interno delle stesse linee politiche del sistema. Allora è chiaro che assieme ad altre cose, i processi che riguardano quanto è accaduto in Italia dal '68 i poi, sonoprocessi che si presentano molto bene a questo lavoro di «epurazione» perchè non resta coinvolta direttamente la struttura politica nel suo complesso, cioè, non ci dice: *«gli attentati sono stati organizzati dal Sid su mandato della Democrazia Cristiana»*; si dice: *«ci sono state delle connivenze»* e di queste connivenze sono responsabili eventualmente alcuni specifici individui che sono stati però già, in qualche modo, o addirittura eliminati dalla scena politica e istituzionale o comunque (proprio attraverso questi processi) vengono ulteriormente a perdere di importanza.

Cioè il processo politico che trae origine dalla strategia della tensione è diventato in qualche modo uno strumento di rinnovamento della «classe politica». Questa, mi pare, è la funzione che si sta dando a questi processi, tant'è vero: chi sono i protagonisti di questi processi? Non sono i protagonisti della vita politica di oggi; non troviamo nessuno di quegli uomini che oggi hanno la gestione del potere. Ci troviamo Andreotti in veste di accusatore di tutti gli altri.

È chiaro che nel momento in cui questi processi che nascono con l'idea di colpire i responsabili della strategia della tensione però diventano processi a una classe politica ormai superata e a un sistema istituzionale oramai superato (così per lo meno viene presentato) è chiaro che lo stato finisce con l'apparire uno stato più giusto, più «staccato» dalle mene politiche. Ecco quindi il perchè questi processi danno la sensazione che invece di indebolire lo stato, in fondo ancora democristiano, lo rafforzano: perchè non è solo un'impressione! È il prodotto di qualunque epurazione interna a un sistema, quella di far risultare ciò che resta come più legittimato a governare.

Quindi la sensazione che tu avevi risponde perfettamente al gioco del processo di Catanzaro, di Trento e del processo di Roma. Sarà anche una combinazione, ma perchè mai questi tre processi, che costituiscono in fondo le tre facce di un'identica realtà, vengono a maturazione al dibattimento nello stesso momento? Può essere un caso ma certo che è un caso singolare che si faccia la storia politica del nostro paese avendo al dibattimento nello stesso momento gli stessi protagonisti e che tutto avvenga contemporaneamente, tra l'altro, per processi che hanno origini in momenti molto diversi. È un consuntivo cui bisogna prestare molta attenzione: in fondo, attraverso questo momento di verità finalmente si va avanti; che non si finisca poi invece per coprire quella che è una classe politica nel suo complesso unitaria.

«a mettere le bombe chi sarà STATO?!»

Controinformazione e mobilitazione di massa: breve excursus dalla strage ad oggi

Bombe e telegrammi

Cos'è e soprattutto, cos'è stata la «strage di stato»? Otto anni, per molti di noi, sono trascorsi senza avere il tempo di accorgersene, ma per tantissimi altri, quelli del movimento del '77, non sono potuti essere nemmeno una *memoria*.

Così, in un clima di pieno controllo che lo stato borghese è riuscito a ripristinare sui «suoi» processi, nei quali si trova adessere imputato e giudicante, vogliamo affontare qui, in termini di cronaca all'indietro il discorso della controinformazione militante e democratica. Perchè un fatto è certo: dalla strage di Milano a quella di Peteano, agli attentati di Trento da quei fatti di crminalità politica si è potuti arrivare alla fase giudiziale solo in virtù di un lavoro, spesso di anni, di controinformazione edi ricerca di prove, di testimonianze che hanno suffragato «materialmente» i giudizi politici che stavano a monte della ricerca e che la motivano. Così è potuto uscire il libro che prendeva il titolo da ciò che denunciava e che ha cominciato a parlare di fascisti implicati negli attentati, a cominciare da Pino Rauti, facendo il primo discorso d'inseme sulla strategia della tensione recensendo fatti, nomi e responsabilità. Alla fine di quel lavoro, che già era una «provocazione» (Valpreda era ancora un «mostro» ed era ancora in galera) il *Centro di Controinformazione della sinistra rivoluzionaria»* rincarava, con un «telegramma -provocazione al ministro Rumor la dose

«Egregio signor ministro, ricorderà certamente che il 15 dicembre '69, ella ebbe generosamente a destinare, d'accordo con il suo predecessore Franco, Restivo, una taglia di 50 milioni di lire italiane a «chiunque fornisca notizie che portino alla identificazione degli autori della strage di Milano». Tale promessa ci indusse a iniziare immediatamente un lavoro di indagine che si concluse sei mesi più tardi con la pubblicazione del libro «La strage di stato». Il detto volum di cui le inviamo copia in omaggio giacchè le altre 99.999 sono state diffuse privileggiando luoghi che presumiamo Ella trovi difficoltà a frequentare, quali fabbriche, scuole, contiene indicati nome e cognome alcuni dei mandati e degli esecutori materiali dell'impresa criminosa da Lei immediatamente commentata con le nobili parole: «ciò rende urgente e indifferibile la ricomposizione del centro-sinistra organico». [...] *Certi che il mancato ricevimento da parte nostra della taglia promessa sia esclusivamente da attribuirsi ad un disgiudo burocratico, restiamo in fiduciosa attesa dei 50 milioni...*

Avrebbe fatto bene, Rumor diciamo noi ora con senno di poi a daremaggiore considerazione a quel telegramma! Ma comepoteva benedett'uomo?

Dal canto duo la magistratura, (in specie quella romana) bene istruita al riguardo, marciava a quel l'epoca a tappe forzate verso il processo, il cui vero inizio sta, anche questo in un altro telegramma spedito da Restivo alle polizie europee:*« in questo momento noi non possediamo alcuna indicazione valida riguardo ai possibili autori del massacro, ma noi dirigiamo i nostri primi sospetti verso i circoli anarchici»*. In quelle indicazioni qualcuno avevagià intravisto la sentenza di condanna per Valpreda e gli altri compagni. Il processo vero e proprio comincia così a Roma, il 23 febbraio '72 (mentre già altre indagini portano a Freda e Ventura). Quel giorno comincia in tutta Italia la campagna di lotta sulla strage di stato, condotta da un Comitato Nazionale e da Soccorso Rosso e a cu aderirono le organizzazioni rivoluzionarie. 20.000 compagni a Roma aprirono la campagna con una manifestazione: *«un corteo immenso, compatto e armato»* come era scritto sul giornale volante del Comitato *«Valpreda libero»* , *«Contro la strage dei padroni giustizia proletaria»* questi slogans gridati dai cortei che sfilavano nelle strade di tutto il paese. L'aspettodella mobilitazioni di massa è stato sempre un elemento indispensabille e che ha accompagnayo sin dal giorno dei funerali delle vittime della bomba del 12 dicembre, tutta la campagna di denuncia e di Controinformazione. il proesso a Roma non andò avanti. Ritornò a Milano e a fine d'anno la mobilitazioneottenne la liberazione di Valpreda. Intato la Cassazione pensa di spostare, in luogo più «sicuro» ilprocesso: a Catanzaro.

Milano infatti era, già col rapporto Mazza del '70 stata designata dai vertici di polizia come unacittà in preda a ventimilla extraparlamentari.

Il 18 marzo '73 comincia a Catanzaro il secondo processo a Valpreda, mentre lo stesso giorno a Milano , Freda e Ventura vengono rinviati a giudizio per la strage dal giudice D'Ambrosio. Esattamente un mese dopo la Cassazione procede alla riunificazione (il giudice D'Ambrosio la chiamerà «abnorme») dei due processi! Poi il processo unificato riprenderà all'inizio di gennaio '75 ma verrà anche questo sospeso per consentire la chiusura dell'inchiesta su Maleti e il Sid. All'inizio di quest'anno, riunificate tutte le inchieste, il processo è ricominciato per la quarta volta, col risultato che Freda e Ventura sono ancora liberi e il giorno della sentenza rimane una chimera lontana nel tempo. Finita ormai daanni, la campagna sulla «Strage di stato» come può essere ricordata senza trasformarla, volenti o nolenti, in un fatto commemorativo? Questo è il problema che l'informazione e la controinformazione democratica devono porsi, proprio in un momento in cui il monopolio dell'informazione e il conformismo dei partiti di sinistra operano comeun tutt'uno per «salvare il salvabile» dal processo di Catanzaro. Accanto a questo è ovvio che la mobilitazione oggi deve ritornare ad essere un fatto fondamentale a cominciare dalla lotta a ciò che gli stessi processi allo stato non hanno saputo e voluto evitare: il rafforzamento di quelle stesse istituzioni repressive che sono state il fulcro della strategia della tensione nel nostro paese.

GP

12 dicembre: tante iniziative nel paese

Milano. Continuano ad arrivare a pieno ritmo le adesioni all'appello lanciato da magistrati, avvocati, giornalisti e democratici per il dibattito-processo popolare su: Catanzaro, repressione e criminalizzazione delle lotte, carceri e leggi speicali. L'assemblea si svolgerà al Teatro Uomo via Gulli 6 (Mi) alle 20,30 di lunedì 12 dicembre. Nel corso di una conferenza stampa è stato presentato il programma. Prenderanno la parola gli avvocati Janni e Pecorella, il giudice Romano Canosa, un giornalista del Comitato giornalisti democrtici; Emilio Molinari di Democrazia Proltaria un esponente del sindacato di Ps; Franca Rame e Dario Fo, un genitore degli 89 compagni denunciati dw Alibrandi. Oggi hanno dato l'adesione: il Cuam; Sandro Antoniazzi; delegati della E. Marelli e della Fiar-Cge; il Comitato Vigili Urbani Democratici Radio Alternativa Popolare di Limbiate. Alle 18 è fissaa la manifestazione che partirà da piazza Fontana, durante la quale una delegazione di partigiani si recherà in Prefettura a chiedere conto della proposta di legge di iniziativa popolare per sciogliere il Msi.

Si.

Altre manifestazioni:

Siracusa: -Lunedì alle 9 manifestazione con concentramento al Pantheon; alle 16 al cinema La Moviola proiezione del film Bianco e nero con dibattito organizzato da Dp e circolo giovanile aderiscono il collettivo edile di Augusta e il collettivo femminista.

Viterbo Lunedì alle 16 manifestazione con concentramento a piazza delle Erbe. Mostra e dibattiti.

Firenze Lunedì alle 21 alla Casa del popolo Andra del Sarto, via Manara 8 manifestazione con Silvano Miniati.

Torino Lunedì manifestazione con concentramento a piazza Arbarello alle 17 seguiranno comizi.

Brescia In settimana assemblea con poliziotti e magistrati democratici e sabato manifestazione.

Pagina a cura di Gianni Passavini